yp. N.° 7.

OSSERVAZIONI

SOPRA L'ARRESTO DEL PARLAMENTO DI PARIGI

DEL 6. AGOSTO 1761.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

SOPRA L' ISTITUTO DE' GESUITI.

Confesso d' essere stato allevato da' Gesuiti, e sono pieno di venerazione per la loro Compagnia; mi fo un' onore, e un dovere nelle circostanze presenti d'esserle addetto più che mai. Io mi sono trovato nel caso di rendermi bene informato del loro Istituto. Potrò dunque, senza mancare al rispetto dovuto al Parlamento, fare alcune riflessioni sul suo arresto de' 6, Agosto dello scorso 1761. Le sottometto per altro al discernimento, ed equità del medesimo.

Primo: Una osservazione preliminare, che mi si presenta davanti, e che non debbo omettere ha per oggetto le Requisitoriali de' Procuratori del Re. Diamo una occhiata a ciò che concludono. Propongono, che si dia un nuovo regolamento a' Gesuiti, e che si facciano varie mutazioni nel loro Istituto. Ma cerco io subito da questi Signori: chi formerà questo nuovo regolamento? E' necessario, che assolutamente vi concorrano due autorità. Finora non ha la Potestà Secolare intrapreso di dare regolamento ad un Corpo Religioso, senza l'intervento dell'Autorità Spirituale; anzi anno sempre lasciata la cura all'Autorità Spirituale, di formare, o approvare le Costituzioni degli Ordini Religiosi, salvo che nel caso di dichiarare abusivi quei regolamenti, che sembravano contrarj alle Leggi del Governo, e d'impedirne per questo l'Esecuzione. Converrebbe dunque, per conformarsi a questi principj già ricevuti nel Regno, indirizzarsi prima al Papa, e pregarlo a dare un nuovo regolamento a' Gesuiti; indi al Re, per farlo esaminare nel suo Consiglio; e quindi darebbe Sua Maestà, quando le fosse in grado, sue lettere patenti in confermazione di tal nuovo stabilimento, le quali ancora potrebbe il Parlamento esaminare,

prima di regiſtrarle. Tal' è la condotta coſtantemente praticata in ogni tempo. Non ſi mutano già, dice Monsù Talon, le Coſtituzioni degli Ordini Religioſi, come ſi cambiano i regolamenti de' Corpi degli Artiſti. Quando ſi tratta di coſe Spirituali, che direttamente, e principalmente riguardano la coſcieuza, è di aſſoluta neceſſità, che vi concorra l'Autorità Spirituale, nè vi è Canoniſta, che abbia meſſo in controverſia queſto punto, che anzi ſi conſidera come una regola del Diritto Canonico.

Secondo: Vengon dipoi i Signori del Parlamento a proporre varie mutazioni da farſi nell' Iſtituto de' Geſuiti, alcune poche delle quali poſſono accettarſi ſenza difficoltà; l'altre ſi debbono aſſolutamente ricuſare.

Non v' è per eſempio alcuna difficoltà di ſtabilire, che i Geſuiti non poſſano in avvenire uſcire dal Regno, ſenza la permiſſione del Re. E chi è mai quel Geſuita, che abbia preteſo di uſcire dal Regno, ſenza la buona grazia del Re? I Geſuiti amano più di rimanere nel Regno con la buona grazia di Sua Maeſtà, che di uſcirne ſenza ſua licenza. D' un tal nuovo regolamento potrebbe dirſi unicamente, che egli è affatto inutile; come inutile altresì può dichiararſi l'altro progoſto dalle genti del Re, di togliere al Padre Generale de' Geſuiti la proprietà de' beni, che i Geſuiti hanno in Francia; proprietà, che il Generale non ha mai avuta, nè avrà giammai, nè in Francia, nè altrove. Di queſta verità non può dubitarne, ſe non chi non ha mai letto le Coſtituzioni della Compagnia, o pure le ha lette in eſtratti ſoſpetri, e poco fedeli. Qualunque coſa ſia, egli è certo, che i Geſuiti non avranno mai difficoltà di ammettere queſti due regolamenti, che in niuna maniera intaccano la ſoſtanza del loro Iſtituto.

Terzo: Le genti del Re hanno propoſto ancora, come ſi è già detto di ſopra, altre mutazioni, che aſſolutamente non ſi poſſono accettare. Si vorrebbe, per eſempio, abolita la diſtinzione tra i Voti Semplici, che

ſi fan-

ſi fanno, terminato il Noviziato, e tra i Voti Solenni di Profeſſione, che ſi fanno dopo l'età di trentatrè anni : benchè una tale diſtinzione ſia ſtata ricevuta , e ſtabilita in tutti i Paeſi della Criſtianità colle Bolle de'Papi, e co' Diplomi de'Sovrani, e ſia ſtata riconoſciuta , e approvata in Francia con un Editto di Enrico IV. emanato nel 1603 , e con una Dichiarazione di Luigi XIV. emanara nel 1715. Converrebbe dunque roveſciare queſte Leggi, ſe ſi voleſſero rendere irrevocabili i Voti Semplici, che da'Geſuiti ſi fanno dopo il Noviziato . E perchè mai abolire Leggi sì ſagge ? Perchè togliere a' Geſuiti il diritto di licenziare dalla Religione, prima di fare i Voti Solenni, i ſoggetti diſcoli, ed inoſſervanti ? Si può francamente aſſicurare, che molto importa al ben dello Stato il conſervare a' Geſuiti queſto diritto , di cui hanno goduto ſino al preſente col conſenſo del Re , e coll' approvazione del Parlamento . I Geſuiti, per queſto capo, ſono in caſo ben differente, da quello degli altri Religioſi. Ritenuti ſempre queſti all'ombra de' loro Chioſtri, non hanno, durante la lor gioventù, impiego di ſorta alcuna, che gli obblighi ad avere continua , e neceſſaria relazione col Publico . I Geſuiti , al contrario, impiegano gran parte della loro gioventù, ad inſegnare le belle Lettere nelle più gran Città del Regno . Se queſti Maeſtri Giovani vengono a rilaſſarſi , chi non vede , doverne l'educazione della Gioventù loro commeſſa patire neceſſariamente ? Sarebbe dunque, in tal caſo, neceſſario il tenere guardati ſenza impiego queſti inoſſervanti a carico inſopportabile de' Collegi. Che ſi fa dunque pet riparare a sì fatto doppio inconveniente ? Si licenziano i ſoggetti cattivi, e che non ſervono . Queſti ritornano alle loro caſe , rientrano in poſſeſſo de' loro beni, e del loro patrimonio , a tenore della dichiarazione del 1715. Nè le famiglie , nè i particolari dolere ſi poſſono di queſta riſoluzione , della quale già ne erano bene informati . La Religione vi trova il ſuo vantaggio , e la Patria ne ricava un' utile grandiſſimo .

 Dall'al-

Dall'altra parte; nel caso di rendere Solenni i Voti Semplici, vi sarebbe bisogno dell'Autorità Spirituale, perchè si tratta di mutare la natura del Voto Semplice in Solenne, cambiamento, che come ho detto, sarebbe un grandissimo danno e al Pubblico, e a' Gesuiti.

Quarto: L'altro cambiamento proposto delle genti del Re prende di mira il rendere indipendenti i Gesuiti di Francia dal Generale. Si pretenderebbe, che i Gesuiti si radunassero capitolarmente; per sceglierli de' Superiori, e per far loro rendere conto dell'amministrazione: Questo è lo stesso, che voler mutare la Monarchia in Repubblica. Ma se i Gesuiti hanno preferita la Monarchia, e a questa si sono obligati con Voto. Non si può già mutare natura e all' oggetto, e a' legami, onde a questo si sono obligati, senza romperli prima, e distruggerli del tutto. Vi sono in Fiandra infinite Abadie di Religiosi, e nel Regno un numero maggiore ancora di Abadie di Religiose, che hanno quasi lo stesso governo Monarchico de' Gesuiti. Chi potrà obligare questi Religiosi, e queste Religiose a sottoporsi ad un governo, differente da quello, che hanno scelto liberamente?

E' di giustizia, dice qualcuno, liberare i Gesuiti Francesi da un Dispotismo che gli opprime. Ma da quando in quà si è mai dato mano a liberare gente da un governo, del quale non se ne lamenta, nè punto, nè poco? Il primo fondamento di azione contro di un Superiore, che si vuole spogliare dell'autorità, che gode, è il lamento del suddito aggravato, così vogliono le leggi, e le formalità giudiciarie. Ora i Gesuiti, nè si sono mai lagnati dell'autorità del loro Generale, nè se ne dolgono al presente. Con qual giustizia dunque si vorranno assoggettare a loro dispetto ad un altra forma dl regolamento, e governo? E chi è quello, che potrà conferire alle Assemblee capitolari, che si vogliono stabilire tra loro, il diritto di comunicare a' Superiori una giurisdizione veramente spirituale? Niuno può dare ciò, che non ha. Or se queste Assemblee

non

non avranno alcuna giurisdizione, nè dall'Istituto de' Gesuiti, nè dalle Bolle del loro stabilimento, nè in fine da alcun'atto emanato dall'Autorità Spirituale: sarà dunque un capovoltare tutti i principj, se si riconosca una tale giurisdizione in assemblee, che non anno altra esistenza, nè altra autorità, che quella data loro dall'Autorità Secolare.

Ecco ove a un dipresso si riducono i principali cambiamenti, che si propongono.. Ma le Genti del Re hanno forse considerati questi cambiamenti come molto essenziali? E non fanno eglino stessi dell'Istituto de' Gesuiti la migliore Apologia di tutte, col rendere altamente giustizia alla edificante condotta, e a' buoni costumi di quelli, che sono governati da questo Istituto? Le Conclusioni della Gente del Re dicono espressamente alla pagina 302. *A parlare giustamente, non si tratta in questo caso in maniera alcuna di riforma, e noi possiamo appliecare a' Gesuiti quello, che diceva M. Talon di alcune particolari Congregazioni, che a' tempi della riforma degli Ordini Mendicanti vivevano con sì fatta edificazione, che elleno non avevano bisogno di riforma.*

Vi è ancora un altro punto importante sopra del quale, le Genti del Re convengono co' Gesuiti. E questo è della Esistenza Civile di questi Padri in qualità d'un Ordine Religioso giuridicamente stabilito in Francia: *Questo fatto*, dicono le Genti del Re, *non è più un Problema dopo l' Editto di Enrico IV. del 1603. registrato alla Corte, e sostenuto da un Possesso di quasi 150. anni.*

Queste testimonianze sono onorifiche a' Gesuiti, e decisive. Con tutto ciò questi Padri mi hanno detto in confidenza, che niente erano contenti dell'Arringa dell'Avvocato Generale. Che non ravvisavano il loro Istituto nella Pittura, che ne aveva fatta. Egli non si è investito nè del tono, nè della maniera, nè del vero spirito del loro Fondatore. Si trovano nel dettaglio, che questo Magistrato ha presentato alla Corte,

 lumi

lumi sorprendenti, savie discussioni, singolare accortezza, un' aria di moderazione, e di imparzialità, un gran fondo di rettitudine, e di religione; ma si vede bene, che questo Magistrato non ha avuto tempo di penetrare nella materia, e di trattarla da Maestro, e di farsene Padrone come avrebbe fatto, se avesse avuto il commodo di esaminarla da se stesso a fondo; o se gli fossero state somministrate memorie più esatte. E' da maravigliare nel vedere testi senza la giusta interpunzione, citati fuor di proposito, interpetrati male, e peggio comentati; de' fatti avanzati, e positive asserzioni contro l'espresso tenore delle Costituzioni le più chiare, e le dichiarazioni le più precise, Regole spiegate in un senso del tutto opposto alla significazione naturale de' termini, e alle note intenzioni del Santo Fondatore.

Che accaderebbe mai, se nella stessa forma si esaminassero le leggi, gli usi, e i costumi del Regno; se si separasse una cosa dall'altra; se si anatomizzasse, si discutesse sullo stesso gusto, la raccolta degli Editti, Arresti, e Ordinanze? Non si troverebbe forse in questo immenso caos, qualche confusione, o alterazione, o variazione, o contradizione? Non vi si scoprirebbe forse qualche inconveniente da temersi, qualche abuso da togliersi, e qualche riforma da farsi? E quando si trovassero tutti uniti insieme questi difetti, nel Corpo delle nostre Leggi, si dovrebbono perciò le Persone scagliare contro a discreditarlo, biasimarlo, denunziarlo, metterlo in ridicolo, e renderlo odioso al Publico? Le Persone savie convengono nel sentimento, che possa essere più perfetto: ma per quanto imperfetto sia in se stesso, o per meglio dire per quanto apparisca tale a gli occhi di Gente prevenuta, ciò non ostante si può dire con verità, che la Nazione Francese è la più culta, e meglio regolata di tutte le altre Nazioni della terra. Non fo io quì l' applicazione, lascio, che ciascuno la faccia da se, leggendo l'Arresto de' *6.* Agosto appartenente all' Isti-

tuto

tuto d' Gesuiti . Io ho attualmente sotto degli occhi e questo Arresto, e l' Istituto, e nel citare i testi dell' uno, e dell' altro userò la maggiore esattezza: *La Corte, e tutte le Camere adunate ammette in quanto richiede il bisogno, o richiedeva, il Procuratore Generale del Re appellante come per abuso dalla Bolla, che comincia* Regimini *di Paolo III. emanata il dì* 27. *Settembre* 1540., *e generalmente da tutte le Bolle, Brevi, Lettere Apostoliche concernenti i Sacerdoti, e Scolari della Compaguia, che si chiama di Gesù, e sue Costituzioni &c.*

PRIMO ABUSO.

Principalmente perchè il predetto Istituto della suddetta Compagnia sarebbe lesivo della Autorità della Chiesa, di quella de' Concilj Generali, e Particolari, di quella della S. Sede, e di tutti i Superiori Ecclesiastici, e di quella de' Sovrani &c.

Primo: Diciannove Papi hanno data la mano a formare l' Istituto de' Gesuiti dapoi che nacque la Compagnia fino al presente. E soltanto questo non è stato formato se non dopo ben lunghi, e maturi esami; dopo molte consulte, e determinazioni; dopo aver considerato, ponderato, e fissato quanto vi ha di più importante a consolidare l' opera, coll' imprimervi il Sigillo dell' Autorità Apostolica, i Sovrani Pontefici hanno impiegato nelle loro Bolle le Formole più distinte, più ampie, più energiche, e più favorevoli.

Sul principio la S. Sede confermò il piano dell' Istituto de' Gesuiti tale e quale fu presentato da S. Ignazio, e suo Compagni. Dieci anni dopo, Giulio III. lo confermò per la seconda volta. Trentaquattro anni dopo essendo già l' Istituto nel suo vero sistema ridotto a compimento, sempre sotto gli occhi de' Pontefici, e conformemente a quanto essi avevano regolato, e approvato, fu confermato per la terza volta da Gregorio XIII, e nel 1591. Gregorio XIV. lo confermò per la

la quarta volta con espressa proibizione sotto le più gravi Ecclesiastiche pene di farvi il minimo cambiamento . Ecco i termini della sua Bolla (1) : *Noi proibiamo in virtù di S. Obedienza a qualsisia Persona di qualunque stato, anche a quelli della medesima Compagnia, sotto pena di Scommunica di disapprovare, cambiare, alterare sotto qualunque pretesto l' Istituto le Costituzioni, i Decreti &c. della medesima Compaglia.*

Questa Bolla confermativa ha dato una forma immutabile all' istituto de' Gesuiti, e Paolo V. vi ha messo il Sigillo col confermerla per l' ultima volta nel 1606. Primo : Dunque questo Istituto direttamente, e propriamente è opera della S. Sede ; Se è attentatio alla sua Autorità, la S. Sede è quella, che ha commesso questo attentato, perchè ella ha tollerato, autorizzato, e perpetuato questa Istituto. Secondo : Diciannove Papi sono i colpevoli, i quali uno dopo l'altro sono tutti stati, o tropo ciechi, o tropo deboli nel colmar di Elogj, e Privilegj un' Istituto attentatorio alla Catedra di Pietro, alla Giurisdizione del Papa, e all'Autorità della Chiesa.

Secondo : Il Concilio di Trento parlando dell' Istituto de' Gesuiti, dice : Che non pretende di farvi alcuna innovazione, nè di impedire, che i *Chierici Regolari della Compagnia di Gesù*, servano al Signore, secondo il loro *Pio Istituto, che è stato dalla S. Sede approvato.*

Un Concilio quando parla così è ben lontano dal considerare un' Istituto, come lesivo di sua Autorità. Par verisimile, che chi ha denunziato l' Istituto de' Gesuiti non abbia mai letto il Concilio di Trento.

Terzo : I Vescovi in tutte le parti del Mondo Catolico si servono de' Gesuiti, e loro confidano i Sacri Ministerj. Non ho sentito, che si siano mai lagnati della maniera con cui questi Religiosi gli esercitano, e pure gli esercitano a norma del loro Istituto. Come

(1) Si veda il primo Tomo dell'Istituto stampato a Praga pag.100.

me dunque può seguire, che sia lesivo dell' autorità de' Superiori Ecclesiastici, quando tutti questi Superiori Ecclesiastici da più di dugento anni approvano i Gesuiti, gli impiegano, e gli scelgono per servirsene come di cooperatori al loro zelo, d' Interpreti de' loro sentimenti, e di Depositarj della loro autorità?

Quarto: I Gesuiti non si sono stabiliti ne' Regni senza che prima ne sia stato esaminato il loro Istituto colla più grande esattezza, e il buon regolamento così richiedeva. Le calunnie, che riguardo a questo Istituto non hanno lasciato mai di spargere i nemici della Chiesa, han prodotto un effetto maraviglioso, che è stato di contribuire alla più rigorosa perquisizione, fattane in ogni parte, ma specialmente in Francia. Nè si è trovato alcuno, che l' abbia giudicato lesivo delle autorità Sovrane. E come è divenuto tale tutto ad un tratto? Come mai non se ne sono accorti i Re, il Papa, i Vescovi, e tutti gli altri Superiori Ecclesiastici? e se pure se ne sono accorti, perchè mai si rendono complici degli attentati de' Gesuiti, e perchè seguitano ad onorarli della loro confidenza, e Protezione?

Quinto: A tenore de' termini dell' arresto il detto Istituto è lesivo di tutte le autorità sudette: *In modo che da una parre per forza delle predette Costituzioni, il Genarale tutto averebbe il potere nealla Compagnia con pregiudizio delle decisioni de' Concilj, delle Bolle emanate dalla S. Sede, de' Regolamenti prescritti da tutti i Superiori Fcclesiastici, e delle leggi emanate da' Principi temporali, e dall'altro parte niuna autorità o spirituale, o temporale potrebbe alcuna cosa sulla predetta Compagnia.*

Chi disse, che un Corpo di Religione così formato sarebbe un mostro, ebbe tutta la ragione di dirlo; e così converrebbe pensare di quelli, che hanno formato un tale Istituto. E pure questi sono Santi adorati dalla Chiesa. Che si dovrebbe dire di quelli che l'hanno approvato? E pure questa è la S. Sede di Roma, ed il Concilio di Trento. Che cosa di quelli, che l' hanno

am-

ammeſſa ne' loro Stati, e che ve la mantengono? E pure queſte ſono ſaggie Republiche, Potentati, Monarchie, Principi i più virtuoſi, e i più illuminati. Che coſa in fine di quelli, che ſe ne ſervono colla più intima confidenza per iſtruzione de' popoli, e ſantificazione delle anime? E pure queſti ſono tutti i Veſcovi del Mondo, tutti gli Stati dell'Europa, tutte le Provincie, tutti i Regni. *Nemo omnes fefellit*. Convien dunque dire, che il Ritratto, che ſi fa del Corpo de' Geſuiti non ſia fedele. Eſaminiamolo dunque.

Il Generale, dunque, *potrebbe tutto nella Compagnia con pregiudizio delle Deciſioni &c.* L'autorità del Generale ſopra la Compagnia è eſpoſta con tanta chiarezza nell'Iſtituto, che poco vi vuole a formarne la giuſta idea. Egli non ha nella ſua Religione, altro potere fuori di quello, che può unicamente contribuire al buon governo per l'Edificazione pubblica, e per queſto ſolo effetto egli ha tutta l'autorità: *Ut bene gubernetur Societas, expedire valde videtur, ut Præpoſitus Generalis omnem habeat auctoritatem in Societate AD ÆDIFICATIONEM*. „ Affinchè la Compagnia ſia ben governata pare, che ſia molto eſpediente, che il Generale abbia tutta l'autorità nella Compagnia, che ſerve alla Edificazione „. Così comincia il Capo della Coſtituzioni che trattano ex Profeſſo dell'autorità del Generale. Ella ha i ſuoi limiti, e regole determinate. Egli può comandare a' ſuoi ſudditi in virtù di S. Ubbidienza; ma in che? In quello, che in ordine al ſuo fine s'è prefiſſo la Compagnia, che è la gloria di Dio, e la ſalute del Proſſimo: *In rebus omnibus quæ ad propoſitum Societati finem, perfectionis & auxilii proximorum ad gloriam Dei faciunt*. Ecco come finiſce lo ſteſſo Capo, e a che coſa limita e riſtringe l'autorità del Generale. Il ſuo potere non ſi ſtende, ſe non a quello che conferiſce al bene de' ſuoi ſudditi, e al vantaggio de' proſſimi. Fuori di queſto nulla può. E qual pregiudizio è mai quello di temere d'una autorità regolata con tanto avvedimento, ed oſſervata da tanti,

che

che vi invigilano sopra, che con tanta facilità può essere frenata e repressa, e che per poco che ella venga ad uscire da'limiti, sarebbe giuridicamente subito citata e depositata in altre mani.

Sesto: *Da un' altra parte* (dice l' Arresto) *niuna Potenza*, *o temporale*, *o spirituale che sia*, *nulla potrebbe nella detta Compagnia*: L'Istituto de' Gesuiti dice tutto il contrario. Sentiamolo: *Sciant omnes Socii*, *Societatem hanc universam*, *& singulos sub Sanctissimi domini nostri Papæ*, *& aliorum Romanorum Pontificum Successorum ejus fideli obedientia militare*. „ Sappiano tutti i Soggetti della Compagnia, che il loro stato porta di servire fedelmente Iddio sotto l'ubbidienza del nostro Sommo Pontefice, e de' suoi Successori „. Il Papa ha dunque qualche potere nella Compagnia. Oltre questa obligazione, che è comune a tutti i Fedeli, i Gesuiti sono ancora più obbligati per forza del loro Istituto di ubbidire al Papa in tutto quello, che loro comanderà per la santificazione dall' anime, e propagazione della Fede. *Quidquid Romani Pontifices jusserint ad profectum animarum*, *& fidei propagationem pertinens*. Dalla potestà spirituale si ha dunque sopra la Compagnia di Gesù quell' autorità, che ricerca il buon' ordine, ed esigge la Religione.

E della Potestà temporale non s' averà egli a parlare della stessa maniera, che della spirituale? Sentiamo ancora l' Istituto, poichè esso unicamente dee quì fare l' Apologia di tutti gli errori, e difetti, che se gli appongono. S. Ignazio nella lettera dell' Ubbidienza cita espressamente il testo di S. Paolo Apostolo, che inculca l'ubbidienza a Principi secolari, come se dovessimo ubbidire a Gesù Cristo. *Obedite Dominis carnalibus sicut Christo*, e di ubbidire non per dar loro nel genio solamente, e ritrarne così l'ammirazione degli uomini, *non ad oculum servientes*, *quasi hominibus placenter*, ma come veri servi di Gesù Cristo, che di buon cuore, e sincera affezione sono portati a fare la volontà di Dio, *sed ut servi Christi facientes voluntatem*

tem Dei ex animo, di ubbidir loro non forzatamente, o per necessità, come a schiavi, ma per ragionevolezza, per inclinazione, per dovere sottomettendosi alla loro autorità, come a quella del Signore. *Cum bona voluntate servientes sicut Domino*, e la Compagnia per imprimere eternamente nel cuore di tutti i suoi figli l'amore di questa virtù dell'Ubbidienza verso qualunque Superiore, vuole, che si legga pubblicamente questa lettera ogni mese in tutte le case, e che si pratichi colla maggiore esattezza.

Settimo: Aggiunse l'arresto: *alla qual Compagnia non solamente sarebbe stara data la facoltà di mutare, cassare, e revocare le proprie sue Constituzioni, e formarne delle nuovo &c.* Domando io; vi è nel Mondo uno Stato per piccolo che sia, che non abbia il dritto di fare di tempo in tempo nuove leggi per perfezionare l'idea del suo governo, per provedere alla sua conservazione, per procurare la felicità de' sudditi? Evvi Ordine alcuno, Comunità, Città, o Tribunale di giustizia che non possa mutare qualche usanza, rivocare permissioni, sopprimere abusi, e stabilire secondo i tempi, i luoghi, e le circostanze nuovi regolamenti di governo, e nuove regole di vivere? Facciasi attenzione alle circostanze, nelle quali fu da Papi accordato a S. Ignazio questo privilegio. L'Istituto de' Gesuiti si formò passo a passo, e per grado come tutti gli altri governi. Quelle Costituzioni, che bastavano al principio per regolare poche persone non parvero sufficienti per governare in appresso cresciuto un gran Corpo composto di differenti membri, e destinato a diversi impieghi. Molte volte il tempo fa conoscere inconvenienti, che escono di vista, anche a grandi uomini. Convenne dunque a' Gesuiti ottenere dal Sommo Pontefice la facoltà di mutare, cassare, e rivocare quelle Costituzioni, che l'esperienza facesse loro conoscere poco utili, e poco efficaci, e quelle dalla pratica delle quali poteva risultare qualche inconveniente. Perciò Paolo III, dopo d'avere permesso nel 1540. a S. Ignazio, e suoi

suoi Compagni di dare la prima forma alle loro Costituzioni, permise loro ancora tre anni dopo di farvi quel cambiamento, che avessero stimato conveniente alla gloria di Dio, e salute del prossimo. Dipoi molti Papi concessero lo stesso, ma nel 1591 Gregorio XIV, vedendo, che la Compagnia era arrivata ad uno stato di consistenza, e giudicando, che una lunga esperienza fosse bastante a verificare la savięzza delle sue leggi fece una Bolla nella quale prese tutte le necessarie precauzioni, che l'umana prudenza unita al supremo potere può suggerire per assicurare a questo Istituto tutta l'immutabilità, che conviene al buon regolamento di una Comunità Religiosa, lasciandole per altro quel che ad ogni Superiore supremo è di diritto, cioè la facoltà di fare secondo le occorrenze nuovi regolamenti, che fossero stimati necessarj per la manutenzione; o ristabilimento della regolare disciplina. E questo diritto non proprio sol tanto, o attaccato alla persona del Generale de' Gesuiti, egli è comune a tutte le Case Religiose, ed è comune a tutti gli stati, e governi senza eccezione alcuna.

I Gesuiti hanno dunque Costituzioni fondamentali, stabili, e perpetue, che non possono nè mutare, nè cessare, nè revocare dopo la Bolla di Gregorio XIV, che loro ne ha fatta la proibizione sotto pena di scomunica, Chi ha denunziato l'Istituto de'Gesuiti al Parlamento vogliamo dire, che non abbia saputa questa proibizione di Gregorio XIV? Non può credersi, mentre cita un testo di questa Bolla, ma non riferisce però altro, che le parole, che servono al suo fine, e lascia le seguenti. *Præcipimus in virtute sanctæ obedientiæ universis, & singulis personis etiam dictæ Societatis Religiosis sub pœnis excommunicationis latæ sententiæ ne dictæ Societatis institutum, Constitutiones, aut Decreta impugnare... vel quidpiam addendum, minuendum aut immutandum sive alterandum proponere quoquomodo audeant, vel præsumant.*

SE-

SECONDO ABUSO.

IL secondo abuso consiste in questo, *che alla detta Compagnia fosse stato accordato privilegio, di ristabilirsi da se medesima nel primiero suo stato, qualunque riforma, o iunovazione potesse essere stata fatta, o dalla Chiesa, o dalla S. Sede, o da qualsivoglia Potestà: e ciò senza bisogno di aver ricorso alla S. Sede per ottenerne l'autorità*.

Non può negarsi, che siano espressioni molto forti, e particolari, e che, se si prendano in tutta la forza del loro naturale significato, danno motivo a tirare di tali conseguenze. Ma io appello a tutti della Corte di Roma. Ve n' è forse un solo, per principiante che sia ne' rescritti della S. Sede, o per piccola tintura, che abbia dello stile, degli usi, e delle regole della Cancelleria Romana, il qual non sappia spiegare di subito, e dare il suo peso e ridurre alla giusta sua valuta queste clausole, e queste formole di parlare, che sono così usitate, e così comuni a tutte le Bolle? La prima *non obstantibus &c.* Non ostante tutte le Costituzioni Apostoliche, tutti gli Ordini generali, e particolari emanati da' Concilj Generali, Nazionali, e da Sinodi &c. La seconda *decernentes nullo tempore &c.* Volendo, che niuna cosa possa essere mai nè limitata, nè derogata nepure da noi, nè dalla S. Sede, &c.

E perchè mai tante precauzioni, e tante eccezzioni? Non per altro, che per prevenire qualunque improvisata, per evitare ogni raggirata interpretazione, per togliere ogni difficoltà, e per assicurare stabilmente il Privilegio: ma con queste precauzioni, pretende forse il Papa di legare le mani a' suoi Successori, e levare alla S.Sede e a' Concilj futuri, il potere di rivocare privilegj già una volta accordati. Nò certamente. Non pretende altra, che questi Privilegj sussistano fino a tanto, che non ne sia fatta espressa menzione nella Bolla revocatoria,

toria , perchè tale è la legge Canonica , e la protica della Cancelleria Romana: *Facientes mentionem expressam , ac de verbo ad verbum de hujusmodi indulto*. Così tutte le Clausole *non obstantibus* , *&* *decernentes* non significano altro , se non che l'Indulto , e Privilegio , che si accorda , avranno sempre il loro effetto , e sussisteranno perpetuamente , se nelle lettere Apostoliche revocatorie non siano espressamente nominati , e non sia citato parola per parola il Privilegio accordato , e l'indulto, che l'accorde . *Facientes mentionem expressam, ac de verbo ad verbum de hujusmodi indulto* . E' manifesto dunque , chc qneste Clausule , e modi di dire , che ci sembrano così eccedenti, e delle quali taluno si mostra così scandalizato, quando sono favorevoli a' Gesuiti, non sono ordinariamente tradotte in Francese, messe al publico, e comentate in cento maniere diverse , se non per rendere odiosa una Religione protetta con parzialità dalla Santa Sede; e per iscreditare un' Istituto, che è stato per due secoli riguardato sempre, come un opera la più compita quanto alla umana prudenza, e alla sapienza evangelica , e che si vorrebbe far comparire a giorni nostri, come un Caos di materia informe , come un ammassamento confuso di mille mutazioni , e contradizioni, come una raccolta di privilegj lesivi all' autorità de' Sovrani, e alla Episcopale Giurisdizione. Poco vi vorrebbe a confutare queste imposture . Non è necessario d'essere un eccellente Canonista, basta verificare i fatti , ed appurare i diritti. Gli uni e gli altri sono evidenti. Sarà dunque facile la discussione , ma sarebbe un poco lunga . Mi ristringerò ad una sola risposta , che abbraccia il diritto , e il fatto. Ella mi pare evidente , e convincente; e mi lusingo, che debba appagare pienamente il Parlamento . Prego questi Signori , e umilmente li supplico ad avere la bontà di aprire le loro Memorie, e di dare un'occhiata a ciò , che vi è registrato nel 1538. Vi si trova ne' registri nella Corte esattamente riportata la Bolla di Paolo III. del 1538. confermativa, e ampliativa delle

 con-

concessioni fatte per Indulto dal Papa Eugenio IV. a' Cancellieri, ed altri Uffiziali del Parlamento di Parigi. Questa Bolla è giuridicamente registrata, fa testo alla Corte, e vi si fanno forti alle occasioni, spesso si cita, ed è il fondamento su di cui si appoggiano tutte le Istanze, che fanno i Procuratori Regj quando vi sia questione d'indulto per i beneficj di Jurispetronato Ecclesiastico. Si faccia il parallelo tra la Bolla accordata a' Gesuiti, e questa di Paolo III. indirizzata al Parlamento. Vi si troveranno l'espressioni stesse, le stesse precauzioni, l' eccezzioni stesse, la Clausula *Decernentes*, per assicurare a' Magistrati la perpetuità del Privilegio, malgrado ogni rivocazione, che possa farsi: *Decernentes præsentes literas sub quibusvis revocationibus, aut suspensionibus quarumcumque similium, vel dissimilium gratiarum minime comprehensas, sed semper ab illis exceptas existere, & quoties illas revocari contigerit, toties in pristinum statum restitutas fore, & esse.*

Eccovi un' altra clausola, che pare lesiva ad ogni autorità, e questa si trova nella Bolla stessa emanata a favore del Parlamento: *Irritum quoque, & inane, si secus super his a quoquom quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.* I termini sono così chiari, e così espressivi, che non vi è bisogno nè di spiegazione, nè di commento. Contuttociò il Sommo Pontefice dice ancora qualche cosa di più. Egli vuole, che se qualcuno di qualsivoglia autorità munito, pretenda di attaccare ciò, che si contiene nella Bolla, anzi ardisca soltanto di contradirle, o molestare in riguardo di essa coloro, a' quali è indirizzata, vuole dico, e comanda, che non si abbia alcun riguardo alle opposizioni de' contradittori, qualunque essi si siano, che non si tenga conto de' loro appelli d' abuso, che si processino giuridicamente, e che si puniscano colle Censure, e si adopeti contro di essi il braccio Secolare. *Non permittentes per quoscunque contra earumdem præsentium tenorem quomodolibet molestari contradictoresque quoslibet per censuras, appellatione postposita, compescendo, invoca-*

ca-

nato ad hoc auxilio brachii Sæcularis , e questa Bolla è terminata , come la Bolla fatta per i Gesuiti colle clausole . *Non obstantibus Constitutionibus* , *& Ordinationibus Apostolicis &c.*

E chi avrà la sfrontataggine di concludere , che in conseguenza di questo indulto accordato al Parlamento da Paolo III , il Parlamento abbia ottenuto un privilegio lesivo di tutte le Potestà Spirituali , e Temporeli , e che fatto forte su di queste clausule , e condizioni, possa conservare i suoi privilegj , e ridersi di tutte le Costituzioni Apostoliche, che volessero rivocarli? Falso del tutto, ed ingiusto sarebbe un tale raziocinio col quale si verrebbe ancora a mancare di rispetto ad Assemblea sì augusta . Ma osservata che si è l'ugueglianza grande , e la perfetta conformità , che passa tra le sentenze, espressioni formali, e clausule, che sono nella Bolla di Paolo III, e quella di Gregorio XIII. si può egli condannare in quella di Gregorio, ciò, che si approva in quella di Paolo? Non credo il Parlamento capace di simili contradizioni, ma lo credo capace bensì d'essere ingannato . Non mancano scaltri compilatori, ed estratti seducenti .

Segue l'arresto : *In questo*, *che sotto il nome della detta Compagnia &c.* Sono tanto moltiplicate l'edizioni dell'arresto del Parlamento de' *6.* Agosto ; ne sono state sparse tante copie nelle Città , ne' Borghi , ne' Villaggi , e perfino ne' Casali ; sono state affisse iu tanti luoghi, alle porte delle Chiese , nelle Piazze , e nelle Cantonate, sono state spacciate da per tutto con tanta affettazione , che io mi posso dispensare dal produrne quì lunghi estratti , basterà che io accenni i testi , colle mie riflessioni.

Primo : *In questo , che sotto il nome della detta Compagnia un solo uomo eserciterebbe un Potere Monarchico*. In questo passo l'accusa non è giusta . Per riferire la cosa come stà, conveniva dire : *Sotto il nome, e dipendentemente dall' autorità della detta Compagnia* . Con ciò solamente si sarebbe fatta conoscere la saviezza del

governo de' Gesuiti, i quali affidano, è vero, ad un sol Capo l' amministrazione delle cose, ma in guisa, che un tal Capo è subordinato alle leggi della Compagnia, secondo le quali è limitato il di lui potere, gli è stabilito il consiglio degli Assistenti, o Consultori, e gli è posto a' fianchi un uomo prudente, il quale debba avvertirlo de' difetti da lui commessi nell' esercizio della sua carica; anzi in alcuni casi dall' Istituto specificati la Compagnia può, e dee deporre il suo Generale, e se fa d'uopo cacciarlo ancora dal suo Corpo (1). Dunque è evidente, che non solo *Sotto il nome*, ma con dipendenza somma dalla Compagnia governa la Religione questo preteso Monarca. Che Monarca poi è mai questo? E quanto differente da tutti gli altri! Gli altri Monarchi non dipendono da veruno nel governo temporale de' suoi Sudditi, e de' suoi Stati. Non hanno altro Giudice sopra di se fuori di Dio, nè vi è in questa terra chi possa sciogliere i loro Sudditi dal giuramenlo di fedeltà. Ma il Gesuitico Monarca non solamente dipende al di fuori della Religione da tutte le Potenze Spirituali, e Temporali; ma dentro di essa da qnegli stessi, che l'elessero; e questi possono ne' casi individuati nell' Istituto sciogliere i Sudditi dall' ubbidienza, che con voto gli hanno giurata. Gli altri Monarchi hanno il diritto di mettere contribuzioni su' loro Sudditi, e di esigerne tributi: questo non solo non può metterle, ma nè pure può riceverle. E se mai si provasse, che un Generale de' Gesuiti avesse esatto, o solamente ricevulo qualche parte de' beni, che servono di dote a' Collegj: che si fosse appropriato, o che avesse disposto di qualche somma, che appartiene alle loro fondazioni; sarebbe tosto citato alla Congregazione Generale, giudicato secondo le leggi invariabili della Compagnia, e deposto giuridicamente dal Generalato. Gli altri Monarchi vivono in seno della grandezza, ed opulenza, fanno

(1 Si quid ergo horum accideret, potest, ac debet Societas cum officio privare, & si opus est a Societate removere.

fanno pompa ne' loro palazzi del lusso, e delle ricchezze, la magnificenza, e il buon gusto brilla ne' loro equipaggi, ed è l' ornamento delle loro mense. Una folla di Cortigiani sta riverente a' loro piedi. Guardie, Offiziali, e Ministri ne attorniano il Trono: si trema al loro cospetto, e se ne adora quasi la Maestà. Il Generale de' Gesuiti solo, isolato quasi sempre, occupato a scrivere non ha nessuna di queste grandiosità. Appena un camino riscalda la sua anticamera ne' gran freddi. Dodici sedie a braccioli di legno, un' armario all' antica, qualche Immagine, qualche pittura, alcuni libri, e questi sono tutti i suoi mobili. Un gabinetto per iscrivere, e una Capella per celebrare la Messa, e questo è tutto il suo appartamento. Quando và all' udienza del Papa, o a far qualche visita, un Signor Romano ha la bontà di prestargli la Carrozza. Un solo Calesse lo serve alla Villeggiatura di Castel Gandolfo. Ha bensì il primo luogo in Refettorio, ma la sua porzione non è, nè più copiosa, nè più delicata, di quella dell' ultimo de' suoi Sudditi. Non ha nè fondi, nè rendite, nè assegnamenti particolari: ed è vero altresì, che non ha nè servitori da pagare, nè casa da mantenere, nè spese da fare. Due Fratelli per servirlo, quattro Segretarj, per rispondere alle lettere, un' Assistente di ciascuna Nazione per ajutarlo co' loro Consigli, un' Ammonitore, il quale è testimonio della sua condotta, ed osserva le sue azioni: eccovi tutta la Corte di Sua Paternità Reverendissima. Altra distinzione non ha, non ha altra decorazione, non altra considerazione, se non quella, che gli assicura nel suo Ordine il rispetto di ciascun privato verso la sua Autorità, l' amore verso la sua persona, e la venerazione dovuta alle sue virtù. La gloria di Dio, la salute del Prossimo, la publica edificazione, l' onore del suo Abito, la riputazione del suo Ordine, le leggi fondamentali del suo Istituto, la dignità, ed importanza del suo impiego, sono i principj, e la norma con cui si regola il Generale della Compagnia di

Gesù nel comandare a' suoi Sudditi. Egli ha l' ispezione sopra tutti gl' impieghi, nomina tutti i Superiori, approva, e ratifica tutti i contratti; dà le licenze, accorda le dispense, corregge gli abusi, spiega le Regole, e secondo le congiunture fa de' nuovi regolamenti per il mantenimento, o ristabilimento della disciplina. In una parola, fa nella sua Compagnia, tutto quello, che nell' ordine civile fa un Magistrato in una Città; tuttociò, che in ordine a' diritti, e pretensioni respettive de' Cittadini fa una Corte Sovrana dentro i limiti della sua giurisdizione; tuttociò, che in ordine all' amministrazione de' beni fa un Tutore in prò de' Pupilli; tuttociò, che un buon Padre di famiglia fa riguardo a' costumi, alla condotta, alla felicità de' suoi Figliuoli.

Secondo: *Un sol uomo eserciterebbe un Potere Monarchico sopra la Società intera sparsa in tutti gli Stati, e questo Potere sarebbe talmente unico, intero &c.* Fin da' primi principj della Compagnia alcuni spiriti tumultuanti proposero di fare delle novità nel governo, le quali avrebbono infallibilmente distrutta l'unità del Corpo intero se Paolo V. non vi avesse posto rimedio. Le parole di questo Pontefice sono le seguenti (1): *Sotto pretesto d'un miglior governo alcuni falsi Fratelli hanno voluto rompere l' unità di questa Compagnia, distruggere la sua unione sotto un medesimo Capo (unione, che ne fa il principale ornamento) lacerarla miseramente, e con ciò d' una Società farne molte, con questa mira hanno desiderato, e forse tutt' ora desiderano d' avere ne' loro paesi non so qual sorte di Capo, un Commissario, come essi dicono, e Visitatore perpetuo.* Altri nemici della Compagnia tentano al presente i mezzi stessi per arrivare allo stesso fine. Per distruggere a colpo sicuro la Compagnia le vorrebbono dare più Capi, dividerla, lacerarla miseramente, e annientare con questo mezzo l'unità di tutto il Corpo. Ma quale disordine è nato mai da questo modo di governare dalla nascita della Com-

(1) Bolla di Paolo V. *Quantum Religio* Tom. 1. dell'Istituto pag. 111.

Compagnia fino al presente? Il Sommo Pontefice in vece di scorgere degl' inconvenienti in questa forma di governo Monarchico, vi ha trovato i maggiori vantaggi, l' ha lodato, approvato, e confermato. *Noi dunque* (dice Paolo V.) *sapendo sicuramente, che tutta la forza, e i progressi di questa Santa Compcgnin, che non si può lodare hastantemente, cousistono in una inalterabile osservanza del sno Istituto, e de' Decreti delle se Congregazioni Generali, volendo per quanto noi possiamo, coll' ajuto di Dio, metterla coperto di simili attentati, e mantenerla nella purità, e integrità del suo Istituto, nella tranquillità, e pace; noi approviamo, e confermiamo in perpetuo l' unità di questa Compagnia, e la riunione di tutti i Soggeti sparsi, e divisi in tntti gli Stati, sotto d' una medesimo Capo.*

In Francia meglio, che in ogni altra parte del Mondo si prova il vantaggio dell' Autorità Monarchica. Sono ormai quasi 1400. anni, da che sussiste questo Regno. Non vi è Republica, che tanto abbia durato. La Nazione Francese a gran ventura si reca di non essere mai stata sottoposta, nè al dominio capricciosо del Despotismo, nè a' voleri bizarri d' un Popolo incostante, nè a' pericolosi intrighi di spiriti republichisti. E perchè mai non dovrà stimarsi felice un' Ordine Religioso, che gode la fortuna stessa sotto la paterna autorità di un Capo, che è più Padre, che Monarca?

Terzo: *Che ogni soggetto della Compagnia sarebbe obligato ad ubbidire al Generale, come a Gesù Cristo stesso*. Ne' primi secoli della Chiesa si è egli mai appellato come d' abuso da ciò, che S. Paolo comandava a' Cristiani d' ubbidire a' loro Temporali Signori, come a Gesù Cristo stesso? . . . *Obedite Dominis Carnalibus sicut Christo*. Or non essendo riprensibile San Paolo dovrà esserlo S. Ignazio, che prescrive a' suoi figliuoli l' Ubbidienza stessa ne' medesimi termini? Era dunque riservato al nostro secolo, il censurare le massime del grande Apostolo, il mettere in ridicolo la condotta de' Santi, il citare a comparire in giu-

 dizio

dizio le Regole di tutti i Fondatori delle Religioni; giacchè tutti parlano lo stesso linguaggio. S. Vincenzo de Paoli vuole, che *si ubbidisca a tutti i Superiori considerando essi iu Gesù Cristo, Gesù Cristo in loro*. Dice; che *l'Ubbidienza dee essere semplice, perchè non dee nè discutere, nè esaminare le ragioni, che hanno i Superiori d'ordinare più tosto una cosa, che l'altra: dove essere permanente perchè si dee ubbidire come Gesù Cristo, che ubbidì fino alla morte*. S. Francesco di Sales si serve di similitudini, le più familiari, ed espressive per provare, che *non si deve riguardare se non Dio nella Persona del Superiore*. S. Bonaventura voleva, che *l'Uomo ubbidiente fosse come un Cadavere, che si lascia toccare, manggiare, e trasportare senza far mai alcuna resistenza*. S. Bernardo raccomandava, che *nell'Ubbidire si prendesse per modello Abramo pronto a sacrificare il suo Figlio, per eseguire gli ordini di Dio*. S. Gio: Climaco chiamava l'Ubbidienza *il Sepolcro della volontà*, aggiungendo, *che la volontà; nè dee fare distinzione alcuna, nè resistere in cosa alcuna alle leggi dell'Ubbidienza*. Noi leggiamo nelle Costituzioni Monastiche di S. Basilio, che *i Religiosi devcno essere nelle mani del Superiore, come l'Accetta nelle mani dello Spaccalegna*: Nelle Regole di S. Benedetto capo 5. che *quando il Superiore ordina qualche cosa, bisogna ubbidire con tal prontezza, come se l'ordine venisse da Dio stesso. Che si dee essere staccati dalla propria volontà, darsi in braccio, senza riserna alla volontà altrui: che l'Ubbidienza nou sarà accetta nè a Dio, nè agli uomini, se non si eseguise senza dilazione, senza inquietitudine, senza mormorazione; senza tiepidezza, e senza proferir parola, la quale dia segno, che uno non voglia obbedire*. Ma quello, che è più notabile in questa Regola sì antica, e sì venerabile è, che prescrive l'Ubbidienza *nelle cose anche impossibili*. Quanto strani commenti si sarebbero fatri a tali parole, se trovate si fossero nell'Istituto de'Gesuiti? Eppure poteva il Fondatore della Compagnia

adot-

adottare quella espressione di S. Benedetto, la quale in sostanza, e giusta la mente di quel gran Patriarca, significa solamente, che l' Ubbidienza Religiosa non conosce altre restrizioni fuori di quelle, che sono comandate dalla Legge di Dio.

Quatro: *Qualunque cosa comandi questo Generale senza eccezione, senza esame, senza riserva* debba eseguirsi, *e senza n: pure poterne dubitare interiormente.*

E' vero, che l' Istituto prescrive a' Gesuiti in mille luoghi di ubbidire a qualunque Superiore, e totalmente, e in ogni cosa: ma purchè il comando dell' Uomo contrario non sia alla Legge di Dio. *Ubi tamen Deo contra ria non præcipit homo*. Certissimo: in tutte le cose, ma con patto però, che uno non conosca peccato in quello, che il Superiore comanda . . . . . *In omnibus quæ a Superiore disponuntur ubi definiri non possit aliquod peccati genus intercedere* (1).

Eccovi le riserve, le eccezioni, le limitazioni, che si trovano in tanti luoghi dell' Istituto, che è impossibile, che l' accusatore non l' abbia mai osservate. E per verità è più che verisimile, che abbia avuta sotto gli occhi l' ultima, che ho addotta. E la prova è dimostrativa. Cita nella sua accusa un testo, che precede immediatamente quello, che io quì ho citato, e non e separato, che per un punto, e una virgola, conviene, che io rimedj a questa trascuraggine . . . . . *Obedientia tum in executione, tum in voluntate, tum in intellectu sit in nobis semper omni ex parte perfecta; cum magna celeritate, spirituali gaudio, & perseverantia, quidquid nobis injunctum fuerit, obeundo; omnia justo esse nobis persuadendo, omnem sententiam, ac judicium nostrum cœca quadam obedientia abnegando*; Quì dopo un punto, e una virgola segue subito, *& id quidem in omnibus quæ a Superiore disponuntur, ubi definiri non possit (quemadmodum dictum est) aliquod peccati genus intercedere*. Che intenzione ha potuto aver mai chi tralasciò un eccezione sì saggia, sì necessaria, e sì precisa, che si pre-

(1) Tom. 1. p. 165. 408.

ſi preſenta da per ſe ſteſſa ? Io non credo già , che ſiaſi voluto imporre con tanta doppiezza a' Giudici ririſpettabili : che deliberatamente ſia cercato d' ingannare la loro vigilanza , e di ſorprendere la loro integrità . Non poſſo credere , che tale ſia ſtato il diſegno, amerò meglio di credere, che ſia occorſo inganno col leggere memorie poco eſatte , e relazioni poco fedeli . Forſe ancora nel leggere , o nel copiare , o nello ſpiegare i teſti originali non ſi ſarà fatta rifleſſione alla forza dell'eſpreſſione Latina , alla coſtruzione , e ſintaſſi , al guſto , e allo ſpirito della lingua , ai punti , e alle virgole . Un punto di piu , e una virgola di meno, cambia tutto il ſenſo di una fraſe , e rappreſenta qualche volta ſotto parole ſteſſe , idee del tutto differenti . Forſe ancora l' errore ſarà ſtato involontario nella intelligenza di qualche maſſima ſpirituale cavata da' libri aſcetici . L' Autore dell' Imitazione di Gesù Criſto con molto avvedimento rileva , che non è conceduto a tutti l' intendere un tal linguaggio , e molto meno l' interptetarlo , e dalla Santa Scrittura ci ſi dice, che ſpeſſo la più grande Sapienza umana non arriva alla ſublime ſemplicità de' Diſcepoli di Gesù Criſto.

Senza Eſame , ſenza nè pure eſitare interiormente . Un' Iſtituto , che permette agl' inferiori di fare giuſte rappreſentanze , e replicate rimoſtranze a' Superiori , eſclude egli mai ogni eſame ragionevole ? Ma queſto eſame è egli ſempre neceſſario ? Non ſarà un' infinità di volte poſitivamente dannoſo ? Come ſarebbe ſervito il Re all'armata , ſe foſſe permeſſo ad ogni Militare di eſaminare gli Ordini de' loro Superiori, e di domandare le ragioni , che ha un Generale di domandare la tale , o tal' altra coſa , e i motivi , che ha il Re di fare la guerra in queſta , o in altra circoſtanza ? Non ſarebbe queſta una ſorgente d'abuſi , e di diſordini? ? Nella ſteſſa maniera , qual confuſione , e diſordine, ſe tutti i membri d' un Corpo Religioſo ſi arrogaſſero lo ſteſſo diritto ? Ogni Soldato dee giudicare

care senza esame, che tutto quello, che gli è comandato in ordine al Militare Regolamento è giusto, e ragionevole. Dee ciecamente ubbidire a' suoi Uffiziali, al suo Generale *cœca quadam obedientia* in tutto quello, che spetta ad un Soldato. Per esempio, non si dee movere di posto, nè attaccare quando ne abbia proibizione: marciare quando gli è ordinato. Allo stesso modo l'Istituto della Compagnia di Gesù esorta tutti i Gesuiti a non far dipendere dal loro giudizio l'esecuzione delle cose, che loro si comandano nel Religioso Regolamento; vuole che si ubbidisca ciecamente a tutto quello, che loro è ordinato per la gloria di Dio, e per la salute dell' anime, che è il fine proprio del loro Istituto; vuole, che al primo cenno della volontà del Superiore, vadano di là dal Mare, anche con pericolo della propria vita, ad annunziare la Fede a barbare Nazioni, senza ascoltare le ripugnanze della natura; che stiano in luoghi ove l'ubbidienza gli pone, non ostante qualunque incommodo vi abbiano a soffrire, e che facciano colla maggior diligenza quegli impieghi, per i quali hanno la maggiore aversione *senza nè pure esitare interiormente*.

Questa non Esitazione (mi si permetta usare questo termine) non dipende già da noi; dunque non sarà prudenza l'esigerla. E l'Istituto non l'esige; esorta solo a fare tutti gli sforzi, per vincere le ripugnanze, ed ubbidire con vera rassegnazione di cuore, e di spirito .... *Conentur interius resignationem, & veram abnegationem propriæ voluntatis, & Judicii habere*. Chiunque ha qualche tintura della vita interiore, dee approvare una morale sì saggia, e sì conforme al Vangelo. Se ciascuno nel suo stato ubbidisse in questa guisa, l'ordine, e la subordinazione regnerebbe in tutto il Mondo, la Terra sarebbe un Paradiso anticipato: si comanderebbe con prudenza: si ubbidirebbe senza mormorazione: i Superiori sarebbono discreti: i sudditi sottomessi. E si potrà appellare come d'abuso da un tal governo, che renderebbe gli Uomini, e Santi, e felici?

TER-

TERZO ABUSO.

P*Er ciò, che la già detta Autorità assoluta, si stenderebbe per fino sul contratto naturale, il quale legando i Membri alla Compagnia, dovrebbe legare la Compagnia a' suoi Membri, e ciò non ostante la Compagnia non sarebbe in niuna maniera impegnata dal canto suo, e mentre tutti i suoi Membri le sarebbono definitivamente legati, potrebbe il Generale sempre licenziare ciascuno di loro, senza essere obbligato a provedere a loro bisogni temporali più urgenti.*

Questo Articolo ha due vedute.

Primo: I membri della Compagnia sono legati ad essa, ed essa non ha legame alcuno riguardo a' medesimi, di modo, che il Generale può licenziare ciascuno di loro: ciò che è contro la legge naturale, che esige un legame reciproco. Secondo: Il Generale non è tenuto di provedere a' bisogni i più urgenti di quelli, che licenzia. Due parole dunque sopra ciascuno di questi due punti.

Primo: Ognuno sà, che S. Ignazio prima della sua Conversione aveva passata una parte di sua vita nella Milizia. Dopo la sua Conversione formò il disegno di stabilire una Religione destinata a combattere l'Eresie, e a procurare la salute del Prossimo con tutti i mezzi, che lo zelo può suggerire. Non è da stupire, che in qualche passo del piano del suo Istituto si trovino alcune traccie d' idee guerriere, delle quali era pieno il suo spirito. Egli fondò la sua Religione col nome di Compagnia di Gesù. Fissò la natura degli obblighi de' Soldati di Gesù Cristo presso a poco sul piede dell'impegno contratto dalle truppe verso d'un Re. I Soldati sono obligati al Re, nè possono abbandonare il suo servizio, senza averne ricevuta la permissione, benchè il Re non sia obligato in maniera alcuna a' suoi Soldati, e li possa licenziare a suo piacimento, senza che fino al presente niuno abbia mai preteso di riguardare questa *auterità assoluta* del

Re

re come contraria ad alcun *contratto naturale* . Nella stessa maniera i Figliuoli della Compagnia di Gesù sono obbligati alla Compagnia, e niente di meno può il Generale licenziarli . Ma li può forse mandar via sempre , come pretende l'Arresto? Nò , ma solo nello spazio di tempo , che passa dal loro ingresso nella Compagnia fino , che abbiano fatto la Professione solenne . E il poterli così licenziare è un potere arbitrario? Nò, anzi questa autorità è regolata colla più gran prudenza. Non possono essere licenziati, che per giusti motivi , e ragionevoli secondo l'autorità , che i Sommi Pontefici gli hanno accordata . *Justis , ac rationalibus de causis , juxta facultates sibi a Romanis Pontificibus attributas* (1) . Se non è contrario alla legge naturale , che un Sovrano possa scacciare dalle sue truppe un cattivo Soldato, perchè lo farà, quando un Generale di una Religione licenzia dall'Ordine un religioso indegno? Non si può certamente conoscere maggiore abuso in una parte , che nell'altra . Per l'altra parte considerato il dovere dell'un contraente , e dell'altro, esso si trova eguale; perchè, nè in particolare può chiedere la sua dimissione , nè la Superiore la può accordare , se non vi siano da nna parte , e dall'altra ragioni legittime, e motivi giustificati .

Secondo : *Senza essere obbligato a provedere a' suoi bisogni temporali più urgenti* . Due sorti di persone lasciano la Compagnia con buona grazia, e con lettere dimissoriali del Generale . La prima è di coloro , i quali dopo d'essersi portati con saviezza, domandano di lasciarla per giusti motivi approvati dal Generale . Costoro come Soldati , che hanno ben servito, a'quali si dà il loro congedo perchè lo chieggono , partono contenti , pieni di gratitudine , e di riconoscenza per la buona educazione, che hanno avuta, e per i solidi vantaggi , che hanno ritratti dal laro soggiorno nella Compagnia , sono ben lontani dal pretendere dal Generale la loro sussistenza . Ritornano alle loro Case a godere de' beni,

(1) Bulla : *Injuncti* tom. I, p. 200.

ni, che prima possedevano, Se sono senza Patrimonio, l'esercizio nelle belle lettere, le cognizioni acquistate nell' istruire gli altri, li mettono in istato di procurarsi nel Mondo un onesti stabilimento. Quanti ne vediamo di questo, che sono al presente molto considerati, e impiegati in cariche importanti? E quello, che è da notarsi, tutti questi Ex-Gesuiti conservano la più grande stima per la Compagnia. Io non ho potuto leggere senza intenerirmi, e senza restare sorpreso i sentimenti di amore, e di rispetto, che uno di questi nel lasciare la Compagnia ha tanto bene espressi. I suoi versi sono sì belli, e con tanta felicità condotti, che da me sono stati posti al fine di quest'Opera, sicuro che saranno letti con piacere.

La seconda sorte di persone, che lascano la Compagnia, sono qnelli, che il Generale licenzia loro mal grado, e per motivo di lor cattiva condotta. Questi unicamente possono pensare a chiedere alla Compagnia la loro sussistenza, essendo recisi dal Corpo. E' forse un ingiustizia il negarla loro? Questa Questione è stata più volte esaminata, e discussa dalla Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, dalla quale sempre s' è giudicato essere evidente, che la Comgagnia di Gesù non era in verun conto tenuta a proveder costoro di sussistenza, attesochè chi entra nella Compagnia, viene avvertito della condizione con cui la Religione lo accetta; ed è, che se mai venisse fuor d' essa cacciato, ciò sarebbe per sola sua colpa, e che però non sarebbe conveniente, che egli ritraesse un sì gran vantaggio da' suoi cattivi portamenti. Si vide egli mai posto agl' Invalidi, o regalato d'annua pensione un Soldato per suoi delitti cacciato dalla Milizia?

Questa decisione della Congregazione de' Cardinali vien citata nella Bolla fatta a' 12. di Giugno del 1728. da Benedetto XIII. per definire decisivamente una tal questione. Poteva citarsi questa decisione, quando si è fatta menzione della Bolla. Questo sarebbe stato

to un parlare a carico, e difcarico, come richiede la Giuftizia. Del rimanente s' interroghin pure e quei, che efcono volontariamente dalla Compagnia, e quei, che ad ufcirne fono coftretti loro malgrado. Vivono effi pure fra noi, e non fono in così piccol numero; nè hanno o gli uni, o gli altri alcun intereffe per ingannarci. Anzi, fe i Gefuiti fono quella genìa di perfone, che da' loro nemici fi vuol far credere, e il dovere, e l' onore, e la gloria della Religione, e l' utile della Patria impongon loro una precifa obbligazione di toglierci d' errore riguardo a' Gefuiti. S' interroghi dunque e l' una, e l' altra fchiera degli Ex-Gefuiti, fi chiegga da effi informazione della vita, de' coftumi, della dottrina, del governo, che tien la Compagnia. Tutti converranno menarfi da Gefuiti una vita la più auftera, la più laboriofa, la più frugale; effere i loro coftumi e fanti, e puri, ed onorati; effere la lor dottrina in tutto conforme a quella della Chiefa; e niun governo effervi più moderato del loro, più favio, più caritatevole. E' quefto un atteftato, a cui tutti i nemici della Compagnia non hanno mai faputo dare conveniente rifpofta. Ne daremo un faggio al fin di queft' opera, recando in mezzo una Lettera fcritta da un de' più belli ingegni del noftro fecolo al P. de la Tour Gefuita, che era allora Superiore del Collegio di Luigi il Grande.

QUARTO ABUSO.

IN ciò, che per fempre più afficurare l' efercizio di quefto affoluto potere, lo fpirito univerfale del detto Iftituto, come appare dalle Coftituzioni, è di ftabilire differeuti Regole buone in apparenza, diftruggendole a un tempo ifteffo, o con altre Regole contrarie, che fi trovano in altri luoghi delle Conftituzioni, o con diftinzioni ed eccezioni d' ogni genere &c.

Il primo abufo dipinge la Comagnia qual moftro il più ftravagante, e qual corpo il più chimerico, che

mai

mai ſognar ſi poteſſe ; dal quarto ci viene ora rappreſentata per un ceto compoſto unicamente di furbi , e ſcelerati . *Lo ſpirito univerſale*, dicono, *di queſto Iſtituto, come appare dalle Coſtituzioni , è di non iſtabilire differenti regole buone in apparenza , ſe non diſtruggendole con altre contrarie* . Che è quanto dire , che i Geſuiti fingono di avere Regole ancor ſaviſſime , ma realmente niuna ne hanno; poichè queſte ſagge Regole vengon diſtrutte da altre contrarie . Qual capo ſtravolto fu mai colui, che potè concepire l' idea d'un' Iſtituto sì fatto ? E pure l' Iſtituto de' Geſuiti in materia di governo , e di prudenza fu ſempre riguardato , come un' opera eccellente da un Siſto V, da un Richelieu, da un Matteo Molè, da un Boſſuet, da un Baville, da un Monteſquieu : e pure queſt' Iſtituto medeſimo ha meritata la ſtima , e la venerazione di tutti i Santi degli ultimi due ſecoli, d' un Vincenzo de Paoli, d' un Franceſco di Sales , d' un Carlo Borromeo , d' un Filippo Neri . E pure l' ha fondato un Santo; un Santo l' ha confermato , cioè S. Pio V. dell' Ordine de' Predicatori ; l' ha approvato un Concilio Generale , e dopo di eſſo tutti i Sommi Pontefici, i quali da Paolo III, fino a CLEMENTE XIII. tutti ſenza pure uno eccettuarne l'hanno con ſommi elogj eſaltato , dicendo che in ogni parte di eſſo è impreſſo il carattere dello ſpirito di Dio , e l' unzione della dottrina di Gesù Criſto. Tutto queſto però nulla conclude: un tale Iſtituto rende chi lo abbraccia ipocrita , e ſcelerato . Si può egli udire accuſa più ſanguinoſa ? E quali ſaranno mai gli argomenti cotanto forti , e dimoſtrativi, che vagliano a comprovarla ? L' accuſatore tre ne adduce , ciaſcun de' quali contiene una regola dell' Iſtituto ſaggia e buona , ma apparente, perchè diſtrutta da un' altra regola oppoſta. Accuſe sì rilevanti meritano un critico eſame, ed una eſatta diſcuſſione.

La regola del primo eſempio è cavata da una Bolla di Paolo III , la quale dichiara eſpreſſamente appartenere alla ſolo Congregazione Generale il fare nuovi re-

regolamenti in materie importanti . Questa è la regola saggia e buona, ma in apparenza, producendosi altra regola in distruzione di essa tratta da una Bolla di Giulio III, in cui si permette al Generale della Compagnia il fare (in cose però di meno importanza) nuovi regolamenti circa la disciplina , giusta il sentimento de' suoi Consiglieri.

Chiunque abbia senno vede assai facilmente non trattarsi quì di quelle regole , che fondamentali sono alla Religione, ed a lei date da S. Ignazio. Vede in oltre non essere in questo primo esempio l'accusa contro de' Gesuiti ; ma contro due Papi ; due Bolle loro essere prese in mira , essere poste in derisione , esser citate, esser tratte in giudizio , esser sentenziate come colpevoli d'avere gettati i fondamenti di quella scelleratezza , ed ipocrisia, onde vengono accusati i Gesuiti. Due Papi dunque , e non il Fondatore della Compagnia , sono quelli che hanno stabilite le regole contradittorie, e distruggentisi l'una coll'altra. Or qual vero Figliuolo della Chiesa Cattolica, che il dovuto rispetto porti al Vicario di Gesù Cristo vorrà credere un tale assurdo ? o non più tosto leggendo solamente i due testi citati nell'Arresto vedrà chiaramente , e con evidenza avere Giulio III. unicamente spiegato ciò , che nella sua Bolla avea stabilito Paolo III?

Il secondo esempio è tratto dalle Costituzioni de' Gesuiti ; di maniera che se ivi si trova contradizione, dovrà essere incolpata la Società : esaminiamo il fatto senza passione.

REGOLA SAGGIA E BUONA, MA SOLO IN APPARENZA

A senso dell'Accusatore.

IN ciò (1) *che concerne il vestire tre cose debbono osservarsi: la prima , che sia onesto : la secouda , che convenga all' uso de' Paesi ove si dimora : la terza , che non sia contrario alla religiosa povertà ; e coutrario sembrerebbe* ,

(1) Istitut.T.1.p.410.

 se

se si usassero vesti di seta , e preziose ; convien dunque astenersene &c.

Saggia è questa regola , ma solo in apparenza a giudizio dell' Accusatore : ella si trova alla pagina 410. L' altra che si vuole essere la distruttiva, è veramente in *altro luogo* , come vien supposto ; ma quest' *altro luogo* è ben prossimo al primo , mentre si trova alla seguente pagina 411. Prima di addurlo conviene osservare; non avere i novizj de' Gesuiti, giusta l' Istituto, abito alcuno particolare (1) . *Hoc medio tempore duorum annorum in quo habitus ullus certus Societatis non sumitur &c.* Ma si rimette all' arbitrio, e giudizio del Superiore il lasciare in alcuni casi i Novizj durante il biennio del Noviziato coll' istesso abito secolare , col quale erano entrati . Se degnato si fosse l' Accusatore di fare una tale osservazione, non avrebbe attribuito in generale a tutti i Gesuiti ciò , che è particolare de' soli Novizj . Veggiamo ora la pretesa regola distruggitrice della precedente .

REGOLA CHE DISTRUGGE LA PRECEDENTE

A detta dell' Accusatore .

C*IO' vuole intendersi di quelli , i quali la Casa provede di nuovi abiti . Contuttociò non si farà contro la povertà se si permetta a coloro , che entrano nella Compagnia con vesti preziose il servirsene* , (durante il Noviziato) *o se si conceda ad altri in alcune occasioni , e necessità* (come nelle Missioni d' Olanda , d' Inghilterra , e d' altre parti , dove non è permesso il farsi vedere in abito religioso , e dove v' è obligo di vestire alla alla foggia degli abitanti .)

Vuole dunque la prima Regola , che i Gesuiti non usino abiti di seta , o preziosi . La seconda dice , che i Novizj , i quali non hanno abito alcuno particolare, possano (durante però il solo Noviziato) usare quegli abiti più o meno preziosi, che avranno portati, quando

(1) Istitut. Tom. 1. pag. 341.

do entrarono in Religione; e che ciò sia lecito ancora agli altri in caso di necessità, e nelle Missioni straniere senza offesa della Religiosa Povertà. Or bene: dov' è la pretesa contradizione? Dove la distruzione d' una Regola per l' altra? Chi non iscorge al contrario l' essere quì una regola spiegazione dell' altra? Converrebbe, cred' io, toglier gli occhi al Mondo tutto, per rappresentare i Gesuiti poco osservanti di loro Regole intorno al vestire, e farli passare per uomini di troppo lusso ne' loro mobili, e troppo affettata polizia ne' loro abbigliamenti.

REGOLA SAGGIA MA SOLO IN APPARENZA

Giusta l' Accusatore.

Sappiano i nostri (1), *e intendano bene, che ogni sorta di negozio, o commercio proprio de' Secolari, ed ancora tutto ciò, che ne abbia qualche sembianza è loro proibiro; come sarebbe il prendere in affitto terreni per coltivare, e venderne il prodotto ne' publici mercati, e cose simili.*

REGOLA CHE DISTRUGGE LA PRECEDENTE.

„ E Siccome poteva dimandarsi, che cosa fosse ciò, „ che aveva aria di negozio, o traffico, e ciò „ che s' era preteso proibire nel 25. Canone della se„ conda Congregazione Generale, quindi l' Assemblea „ dopo aver risposto non esser sì facile il dare su tal „ proposito un compito dettaglio, aggiunse, che pote„ vano riguardarsi, come proibite infra le altre cose „ le seguenti „:

Primo: *Prendere in affitto le terre altrui per ritrar profitto della loro coltura*. „ Che contuttociò il prenderle „ in questa guisa, unicamente per miglioramento de' „ nostri poderi, o per pascolarvi il nostro bestiame

(1) Istitut. Tom. 1. pag. 499.

„ non aveva aria di traffico . e non ſembrava eſſere
„ una ſpecie di negozio vietato . „

Secondo : *Comprare qualunque coſa per qaindi rivenderla a prezzo più caro* . „ Con ciò però non s' intende
„ vietato il comprar beſtiami , i quali ſi pongano a
„ paſcolare le noſtre praterie , e poi ſi vendano , nel
„ che non v' ha traffico illecito , ſiccome neppure
„ nel rivendere quelle coſe , che s' eran comprate ,
„ giudicandoſi neceſſarie , e poi ſi ſon trovate ſuperflue . „

Terzo : *Riguardo all' edizione de' noſtri libri ſomminiſtrare le ſpeſe per la ſtampa , ed eſitarne dipoi le copie a noſtro riſchio , e vantaggio* . „ Quantunque sì fatta ſorte
„ di negozio non ſia aſſolutamente agli Eccleſiaſtici
„ proibita , tuttavia noi ſiam d' opinione , che debba
„ vietarſi a' ſoggetti della Compagnia , e che non debba il P. Generale ſu tal particolare accordare diſpenſa alcuna ſenza graviſſime ragioni . „

Quarto : *Il tenere in alcun Collegio propria Stamperia , ed eſporre in vendita agli eſteri i libri in eſſa ſtampati* .
„ Ciò però non può aver luogo nell' Indie , e ne' paeſi
„ del Settentrione , dove mancar ſogliono Stampatori ,
„ o dove quei , che ſi trovano non ſono Cattolici , ſi
„ potrebbe allora fare imprimere qualche libro , che
„ tratti di Religione , o che ſia neceſſario per le
„ Scuole . Conviene però in tal caſo aſcoltare il conſiglio del Padre Generale , e rimetterſi totalmente
„ al ſuo ſentimento .

„ Il Procurarore di Provincia sfugga diligentemente
„ qualſivoglia ſorta di traffico , e di commercio , o comperando , o vendendo , o traſmettendo dall' un paeſe
„ all' altro le merci , o per modo di cambio , o in altra guiſa ; e ſe ancora alcuna ſpecie d' emolumento ,
„ e di frutto ſi trovaſſe quaſi naturalmente anneſſa a
„ ſomiglianti permute , ſappia non eſſergli permeſſo di
„ diſporne ſe non ſecondo il giudizio , e volontà del
„ Provinciale , e che di tutto ciò dee tener regiſtro ,
„ e render conto eſattiſſimo . „

So-

Somiglianti casi previsti, e specificati dall' Istituto non solamente non posson dirsi derogare alla legge vietante il traffico; ma debbono anzi riguardarsene come spiegazioni, e schiarimenti, nè v'è fra essi eccezzione, o limitazione alcuna, che non sia prescritta dalla prudenza, o richiesta dalla necessità.

QUINTO ABUSO.

Perciocchè verrebbe accordata al detto Istituto qualsivoglia sorte di Privilegj, e quelli ancora che più sono contrarj a diritti delle Potenze Temporale, e Spirituali, a' diritti degli Ordinarj, e de Prelati del secondo Ordine, delle Università, e di tutti i Ceti Secolari, e Regolari, &c.

Primo: I Privilegj a'Gesuiti accordati sono in grandissima parte quegli stessi, che gran tempo avanti la nascita della Compagnia erano stati accordati alle più antiche Religioni. Ciò consta, e dalle Bolle de'Papi, che sì fatti privilegj accordando a' Gesuiti; citano sovente gli altri Ordini Religiosi, i quali ne aveano goduto in vigor d' altre Bolle; e dalla raccolta de' Privilegj, che si ritrovano nell' Istituto, dove si fa menzione di quelle Religioni, che gli aveano avuti prima de' Gesuiti, e quindi nella presente accusa non men di loro hanno interesse gli altri ceti tutti de' regolari.

Secondo: Da chi sono stati sì fatti privilegj accordati agli ordini religiosi? Non sono stati eglino i Papi, i quali nelle lor Bolle li vollero stabiliti in favore de' Corpi regolari sparsi in diverse Provincie, e Regni? Sarebbe egli, è vero, da desiderare, che tante modificazioni avessero adoperate ne' loro rescritti; onde niuna cosa in essi si contenesse opposta alle massime, che corron fra le diverse Nazioni, affinchè niuna di esse trovasse di che lagnarsi.

Ma come potersi ciò eseguire? Supponete per esempio, che un Pontefice s'accordi nelle sue Bolle al tenor delle nostre massime; chi lo assicura, che non sia

per riescire men gradito agli Spaguuoli, o ad altra nazione?

Terzo: I Papi accordando somiglianti Privilegj parlano con autorità di Sommi Pontefici, i quali hanno giurisdizione su tutta la Chiesa, e particolar diritto di comandare ne' paesi di loro temporale dominio. Or se l'espressioi loro spiacciono a qualche nazione, è egli dovere farne un reato a coloro, in favor de' quali emanò quella Bolla, in cui alla fine, ciò che spiace sarà qualche formola, che ben si sa essere un puro stile, e una semplice frase costumata d'usarsi in tali occasioni, e nulla più.

Quarto: Inoltre, sì fatti Privilegj vengono accordati a condizione però, che si usino coll' intelligenza, e buon grado delle Potenze temporali, e spirituali; altrimenti, quanto all'usarne, s'abbiano in conto di non emanati. Di ciò ne abbiamo un' esempio ne' Gesuiti, i quali nell'Assemblea di Poissi del 1561. rinunziarono all'uso di quei privilegj tutti, i quali si giudicarono incompatibili co' diritti de' Vescovi, e colle leggi della nazione; e di quelli soltanto ritennero l'uso, de' quali fu giudicato potersi valere senza offendere alcuno.

Quinto: Per qual cagione poi hanno i Papi accordato a' Gesuiti i sopradetti Privilegj? Udiamone la ragione, che apporta Paolo V. *Noi sappiamo*, dice egli, *e lo sa la Chiesa tutta, qnanto la Compagnia di Gesù abbia contribuito, e contribuisca tuttora ad accrescere ne' fedeli lo spirito di pietà, e di religione. Perciò è che il nimico del genere umano impiega ogni dì i suoi empj artificj, per isturbarne, e ritardarne le imprese. Al contrario i nostri Predecessori ogni diligenza hanno usato per sostenere questa Compagnia, ed animarla nelle sue lodevoli imprese; per ajutarla a conservarsi nella bellezza, e purità primitiva del suo Istituto, nel che consiste tutto il cigore di quest' ordine religioso, al che Noi parimente volendo contribuire a tutto nostro potere &c.* Così pensa, così parla il capo visibile della Chiesa universale, il Vicario di Gesù Cristo, e così penserà, e

par-

parlerà sempre, chiunque abbia una giusta idea del governo della Compagnia, e dello spirito del suo Istituto.

Sesto: Si son lasciati finora viver tranquillamente gli altri ordini religiosi in possesso de' lor privilegj. Perchè mai ciò? Non per altro certamente, se non perchè essi, o non ne fanno uso alcuno, o gli usano con tal saviezza, e moderazione, che niuno ha, onde offendersene. Debbon forse da tal lode eccettuarsi i Gesuiti? V' è forse da rimproverarli d' avere abusato de' privilegj lor conceduti? Niuno certamente ha motivo di lagnarsi di loro per tal motivo. Imperciocchè, se i loro privilegj sono molti, l' uso però che ne fanno è assai poco; mentre quei medesimi Papi, che li concedettero, ordinarono al tempo istesso, che niun'uso potesse farsene, senza la permissione del P. Generale, il quale non l' accorda, se non con la più scrupolosa circospezione (1).

Settimo: Se si volesse accusare ogni ceto, se denunziare ogni ordine, se riformare ogni compagnia, la quale o abbia, o s' arroghi privilegj, e diritti soggetti ad abuso troppe accuse, troppe denunzie, troppe riforme converrebbe fare in tutto il Regno. Non sarebbe egli più ragionevole l' esaminare que' privilegj, o reali, o pretesi; e trovandone taluno, il quale fosse contrario alle libertà, agli usi, alle massime communi del Regno, o all' autorità del Sovrano, o allo spirito del suo governo, obbligare quel qualunque si fosse ceto di persone a tenersi entro i limiti del suo Istituto, senza far' uso alcuno di tali privilegj? Con ciò solamente continuerebbe lo Stato a godere tranquillamente de' servizj, che ciascun gli rende, giusta lo spirito della sua Regola, e l' oggetto della sua Istituzione. Si vuol forse un qualche esempio di tal saggio, e moderato temperamento?

 Sen-

(1) Nec aliter cæteræ Personæ dictæ Societatis prædictis Privilegiis, ... nisi per Generalem Præpositum, & de ejus beneplacito . . . . uti, aut gaudere possint.

Senza discostarci dall'Istituto de' Gesuiti, uno al caso presente opportunissimo ne somministra la Spagna. Non piacendo al Tribunale dell' Inquisizione, che i Gesuiti usassero di non so qual de' loro privilegj, il Re di Spagna fece significare alla lor Congregazione Generale, adunata in Roma nel 1593, esser suo piacere, che vi rinunziassero. La Congregazione rispose, che non volendo servirsi de' suoi privilegj, se non quanto giovavano all'edificazione, e quanto portava il servizio di Dio: *ad ædificationem, & Divinum tantum obsequium*; perciò proibiva l' uso de' controversi privilegj a tutti i Gesuiti sudditi del Re Cattolico, e voleva, che in avvenire si riguardassero da essi, come insussistenti. I Gesuiti Spagnuoli s' uniformarono totalmente all' ordine della Congregezione. Il Tribunale dell' Inquisizione restó contento. Il tutto si terminò per l' una parte, e per l' altra con egual prudenza, e sodisfazione.

SESTO ABUSO.

P*Erciocchè in caso, che si volessero impugnare detti Privilegj; molestare, o inqnietara tacitamente, o espressamente il detto Istituto; gli sarebbe conceduto di nominarsi Conservatori, con facoltà d' impiegare, per difenderlo, tutte le vie opportune di jus, e di fatto, senza pur rispettar l' Autorità Reale.*

Parecchi Ordini Religiosi hanno il privilegio di scegliersi Conservatori nullamen, che i Gesuiti. L' Istoria non ci somministra alcun fatto, in cui provare, che questi Conservatori abbian mancato a quel rispetto, e sommissione, che all' Autorità Reale è dovuta. L' accordare un privilegio di simil fatta sarebbe un manifesto insultare alla Real Maestà, e il servirsene un' attentato degno d' ogni più severo castigo; nè si dee giammai presumere una sì strana condotta nel Commun Padre de' Fedeli, e ne' sudditi più impegnati pel loro Sovrano. Oltre di che, quando mai s'è, o in

Fran-

Francia, o in alcun'altro Stato d'Europa trattato da' Gesuiti di sciogliersi Conservatori? Ciò hanno essi fatto soltanto nelle Missioni straniere presso de' popoli selvaggi, e delle nazioni Iufedeli. Ma in Europa non hanno essi altri Conservatori fuori de' Principi, e Sovrani, che si degnano di proteggerli.

Che le facoltà attribuite a detti Cnnservatori tenderebbero a porre in compromesso la sicurezza istessa della persona de' Re... E che ancnra i più specificati articoli delle Costituzioni sopradette concorrerebbero a porre in rischio l'istessa sicurezza.

Può egli udirsi imputazione più nera? può esservi cosa più umiliante per uomini d'onore, che il vedersi obligati a giustificarsi da pensieri sì atroci? I Religiosi non vengono ricevuti nel Regno, che di consentimento e beneplacito dei Re; e i Gesuiti in particolare, ai Re son debitori di tutto l'esser loro, i loro stabilimenti, i lor beni, la loro sussistenza lor viene dai Re, de'quali sempre han goduta la protezzione, e beneficenza. Qual cecità, qual ingratitudine, qual mania, quale sceleratezza può mai rendere un' Ordine Religioso cotanto perverso, cotanto privo di ragione, e di religione, e d'umanità, che voglia adottare privilegj, e costituzioni, che attentino all'autorità, alla sicurezza, alla vita, alla sacra persona del loro Re, del lor Signore, del lor Benefattore, del lor costante, e generoso Protettore? E qual v' è per l'altra parte luogo nell'Istituto de'Gesuiti, dove non inculchi fortemente la fedeltà, l'ubbidienza, la sommissione? Riguardo però all' odiosa materia di che tratta quì l'Accusatore non v' è, che un solo, ed unico luogo, dove ne sia parlato dall'Istituto. Ed è nella raccolta de'precetti, ove dal Generale si dichiarano le sue intenzioni, e s'intimano alla Compagnia i suoi Ordini. Veggiamo dunque, come si parli su tal proposito.

E' proibito (1) *in virtù di santa Ubbidienza, e sotto pena di scommunica, di sospensione &c. a qualsisia Gesuita di*

(1) Veggasi l'Istituto stampato a Praga Tom. 2. pag. 5.

di ſpacciare in pobblico, o in privato, inſegnando, o eſſendo conſultato, e molto meno componendo libri, che ſia permeſſo a chicchesſia l' atteutare alla vita de' Re, o de' Principi, ancora ſotto preteſto di lor tirannia. I Provinciali, che ſapranno ſu queſto propoſito alcuna coſa, e non vi porranno riparo, o non preverranno gl' inconvenienti, che dal contrario potrebbero occorrere invigilando all' inviolabile oſſervanza di queſto Decreto, non ſolamente incorreranno le pene ſopradette, ma ſaranno giuſta il voler del P. Claudio Aquaviva Generale, depoſti dal loro impiego. Queſto Decreto, è del 1. Agoſto del 1614, ed obliga tutti i Geſuiti dell' Univerſo. Ma ſiccome poteva accadere, che alcuni Autori volendoſi ingerire, quantunque con ottima intenzione a trattare nelle loro opere di tal materia ſu' buoni principj, e conforme al precetto mentovato, potevano però in qualche tempo, o in alcun luogo reſtar ſoggetti all' altrui critica, e in tal gaiſa far ſorgere nuove diſpute; che fece perciò la Compagnia? Un giorno ſolo dopo emanato il citato Decreto, ne promulgò un ſecondo, il quale proibiſce lo ſtampare ſu tal materia in qualunque occaſione, e in qualſivoglia linguaggio, ſe prima non è ſtata l' Opera riveduta, ed approvata in Roma, affinchè il Generale poſſa per ſe ſteſſo vedere, e giudicare, ſe ſia ſtato eſattamente oſſervato il primo Decreto. Queſto ſecondo è indirizzato a tutti i Provinciali, ed è concepito in queſti termini. (1) *Si ordina in virtù di ſanta Ubbidienza a tutti i Provinciali di non permettere, che veruno di quei, che ſon nella loro Provincia faccia ſtampare qualunque ocoaſione, in qualunque linguaggio libri, che tattino della poteſtà del Papa, ſu i Re, o del Tirannicidio, ſe prima non è ſtata l' opera riviſta, ed approva.a in Roma. Decreto del dì 2. Agoſto* 1614.

Una sì ſaggia precauzione non parve ancora baſtante agli occhi della Compagnia. Dodici anni appreſſo, vedendo riſorgere non ſo che torbidi, e rinnovarſi in più

(1) Ibidem.

più luoghi alcune dispute a motivo d' un potere diretto, o indiretto, che alcuni Autori oltramontani attribuivano all'autorità spirituale sul temporale dei Re; la Compagnia per togliere dalla radice tutti gli errori, che spargere si potessero in tal proposito, ed impedire, che non allignassero in un corpo composto di tanto diverse nazioni, e per isfuggire ogni occasione di lamento, o scandalo giudicò dovere assolutamente togliere a tutti i Gesuiti del Mondo la libertà di trattare somigliante materia, o a viva voce, o in iscritto. Ecco come s' esprimeva allora il Generale della Compagnia, che pure era di patria Romano, e suddito del Papa. *Iterum ordinamus in virtute sanctæ obedientiæ, ne quis in posterum hanc materiam tractet aut libris editis, aut scriptis quibuscumque, nec publice disputet, aut doceat in scholis: ut occasiones omnes offensionis & querelarum præcidanour. Decret. 13. Augusti an.1626.*

Si scorge egli in questi tre precetti alcuna cosa, *che concorra a mottere in compromesso la sicurezza, e la vita de' Re?* Eppure questi sono i soli testi, che cita l' Accusatore a provare ciò, che egli avanza, nè gli era possibile di citarne altri su questa materia tratti dall' Istituto.

Mi ha sempre recata gran maraviglia il vedere, che Autori non oscuri dietro la scorta di teologi di diverse scuole abbiano ardito di sostenere la micidial dottrina del Tirannicidio; ed è certamente incomprensibile, come mai tali opere siansi fatte stampare ne' lor paesi con approvazion de' Censori, e sotto gli occhi de' lor Sovrani. Ma è forse men sorprendente, o meno incomprensibile l' udire, che si voglia oggidì far reato a' Gesuiti Francesi di ciò, che hanno scritto Autori Tedeschi più d' un secolo fa? Non è questo lo stesso che pretender di punire al presente, o i Magistrati, o i Dottori della Sorbona per gli eccessi, che furon commessi da' lor predecessori a' tempi della Lega? Or come non sarà una stravagante irragionevolezza rispetto a' Gesuiti quella, che rispetto ad altri sarebbe ingiustizia

mani-

manifesta ? E ciò tanto più se si voglia considerare, che la Compagnia disfida i suoi più arrabbiati nemici a citare un sol Gesuita in Francia, il quale, o a voce, o in iscritto, o nelle catedre, o nelle scuole, o nelle conversazioni private siasi udito sastonere questa dannata opinione. Si troveranno bene ne' Registri del Parlamento le autentiche dichiarazioni, che presentarono i Gesuiti il dì 28. Maggio del 1714. e che sono riferite nel Requisitorio di Monsieur Joli de Fleury del dì 9. Aprile 1756. *Noi saremmo ben confusi*, dicevano alla Corte il Provinciale de' Gesuiti, e i Superiori delle tre Case, che essi hanno in Parigi, *se sapessimo esservi alcun suddito del Re, il quale più di noi avesse in orrore le massime, che possono, o direttamente, o indirettamente attentare all'autorità, e alla sicurezza del Re, ed a quei vincoli indissolubili co' quali i suoi sudditi gli sono avvinti.*

Queste dichiarazioni han fatte altre volte alla Corte i nostri Superiori contro sì fatte perniciose massime; ed ella n'è rimasta contenta: noi da quell'ora non abbiam mai cessato di condannarle, e le condanniamo sempre in avvenire. Ma, dirà taluno, chi sà, che tali dichiarazioni fatte di tempo in tempo da' Gesuiti non siano illusorie? Almeno l'essere stati sovente astretti a reiterarle sembra un pregiudizio contro di loro, e dimostra il poco conto, in che si vuole avere la lor parola. Una tale imputazione è totalmente inverisimile, nè ha verun fondamento. Eccone la prova: se i Gesuiti Francesi, i quali hanno presentate le suddette dichiarazioni avessero essi composte quelle varie opere, che si credon contrarie alla sicurezza dei Re, ed alla lor sovranità, si avrebbe ragione di sospettare, che le lor proteste non sieno sincere, e di non credere a quelle dichiarazioni, le quali non avessero saputo arrestare il corso della loro perversa dottrina. Ma se gli Autori, che son tacciati d'aver composte quelle opere riprensibili non sono stati Gesuiti Francesi, se sono stati alcuni Soggetti particolari in Germania, o in Italia; come dun-

dunque le loro opere posson rendere sospetta la sincerità delle dichiarazioni fatte da' Gesuiti di Francia? Son forse in materia di dottrina i sudditi del Re mallevadori per quei del Papa?

Nel 1740. Il P. Berti Agostiniano Toscano uomo di credito grande presso de' suoi, stampò con approvazione de' Teologi dell'ordin suo, e con permissione del suo Generale, che il Papa gode d'un dominio diretto sul temporale dei Re. Un tal libro, e s'è spacciato, e si spaccia tuttavie in Parigi, non v'è però stato alcuna, che abbia per tal motivo creduto d'aver diritto di molestare gli Agostiniani Francesi. Si potrebber da noi citare moltissimi alari Autori oltramontani di diversi ordini religiosi, che hanno scritto giusta le massime ancor più avanzate, che corron ne' lor paesi, senza che abbia alcuno preteso di render mallevadori di lor falsa dottrina i Confratelli, che essi hanno nel Regno. Si applichi un tal principio a' Gesuiti, e ognun gli vedrà molto facilmente giustificati.

Nella Compagnia non si dee, nè vi può essere, se non una dottrina, un sentimento, una morale uniforme, cioè quelle, che ella stessa giudicherà le più acconcio al tempo, e le migliori, e più convenienti a' suoi vantaggi.

Veramente l'uniformità de' sentimenti viene frequentemente raccomandata nella Compagnia. Questa è quella uniformità, che mantiene tra' Gesuiti tutti del mondo quella unione e concordia, che s'ammira in loro frà tanto numero d'uomini d'umore, di clima, di carattere, di nazione differenti: Ma qual'è in fine quella dottrina, in che tanto s'accordano? Ella è la stessa, che la dottrina della Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana: altra essi non ne hanno, e questo è appunto il prinoipio d'onde deriva quell' implacabile odio, che in ogni tempo alla Compagnia hanno portato gli eretici: meno nemici avrebbe ella certamente se in tal genere fosse ella più condiscendente. Quali sono i loro sentimenti, qual la morale? S'apra il loro Isti-

Istituto, e in u' occhiata sola vederassi all' indice generale veebo *Doctrina*: ivi si tratterà doversi nella Compagnia quella soltanto ammettere, che è *la più commune, la più approvata, la più sicura, la più solida, la migliore*. Non avrebbe mai la Francia dovuto piangere offuscata dall' eresia la purezza della Religione Cattolica, se in tutte le scuole si fosse seguita sempre una regola sì saggia. Ov' è dunque l' abuso decantato? Dov' è? Egli è nell' alterazione del testo addotto, la quale ha fatto strada a questo articolo di denunzia. Primieramente ivi si fa un delitto a' Gesuiti per *essere essi obligati*, si dice, *a sottomettersi alle definizioni della Compagnia ancor riguardo la lor dottrina, rispetto alla quale avessero sentimenti differenti da' sentimenti della Chiesa*. Quì s'è fatta un' alterazione nel testo omettendo la parola *communius*, conveniva dire *da sentimenti più comunemente ricevuti nella Chiesa*; poichè ben si sà esservi una gran differenza fra *sentimenti della*, e *sentimenti i più comunemente ricevuti nella Chiesa*.

Secondariamente, perchè troncar dal testo dell' Istituto quelle parole essenziali, *Novæ opiniones admittendæ non sunt*? Forse, perchè non apparisce chiaro trattarsi ivi solamente di quelle nuove opinioni, che fosser differenti da' sentimenti comunemente ricevuti nella Chiesa?

In terzo luogo, se mai rimaneva all' accusatore alcun dubbio sull'intelligenza di questo testo, perchè non consultare l' esame generale, al quale il testo si rimette. *Sicut in examine declaratur?* Egli avrebbe ivi ritrovate le seguenti parole, che perfettamente ne spiegano il vero senso: „ S' interroghi chiunque vuol en-
„ trare nella Compagnia, se egli abbia avuto, o abbia
„ ancora *opinioni differenti da quelle, che sono le più*
„ *communemente ricevute dalla Chiesa, e da più accredi-*
„ *tati Dottori*, e caso, che egli si sia imbevuto d'alcu-
„ na tale opinione, s' interroghi, se sia disposto a sotto-
„ mettere il suo giudizio, e ad adottare quei senti-

„ men-

„ menti, che la Compagnia determinasse doversi avere
„ in somiglianti questioni. (1)

Se procedesse l'accusatore con queste tre precauzioni, come sembrava esigere la sincerità, e la giustizia; se citava il testo senza alterarlo, come richiedeva la verità, e buona fede; in vece d'un'odiosa denunzia, egli avrebbe fatta una dichiarazione autentica in favore della bontà dell'Istituto de' Gesuiti, e della purità della lor dottrina.

Cioè quelle, che Compagnia giudicherà le più acconcie al tempo, le migliori, e più convenienti a' suoi vantaggi.

Vuol quì notarsi il grazioso rigiro dello scaltro accusatore. Viene egli a far cadere le citate parole sulla Fede, sulla Dottrina, e sulla Morale, riducendo ad un sol contesto, e combinando insieme queste tre cose, affine di far apparire ciò, che egli pretende. Ma dove mai si legge nell'Istituto de' Gesuiti, che lor sia raccomandato *d'aver quella Fede, che giudicheranno più convenire al tempo?* Non v'ha, che una sola Fede nella nostra santa Religione, ed ella è invariabile ne mai s'è variata fra Soggetti della Compagnia.

Per ciò, che riguarda la Dottrina, e la Morale, se si volessero ascoltare i nemici de'Gesuiti, converrebbe darsi a credere, che tutta la Compagnia, dopo avere scelta a suo piacere una Dottrina uniforme, ed una Morale assai commoda, sia usata di ritenerla tanto solo, quanto crede giovarle, attese le circostanze de' tempi, e abbandonarla poi, quando non la giudichi comoda, o profittevole; a un dipresso, come suol costumarsi di lasciar gli abiti d'estate, per usare gli abiti d'inverno.

L'idea

(1) Qui vult ingredi Societatem interrogetur, an habuerit vel habeat conceptus aliquos, vel opiniones ab iis differentes, quæ communius ab Ecclesia, & Doctoribus ab eadem approbatis tenentur: & si aliquando ejusmodi opiniones animum subierint, num paratus sit ad judicium suum submittendum, sentiendumque, ut fuerit constitutum in Societate de ejusmodi sentire oportere.

L'idea certamente è nuova, e bizzarra: convien però esaminare, se sia poi altrettanto giusta, e fondata; o non più tosto sia una nera, e calunniosa imputazione. Ne giudichi ciascheduno dai testi dell'Istituto, non quali vengon citati, o tronchi, o maliziosamente accozzati nella denunzia; ma quali formalmente esistono nel Corpo delle Costituzioni. Di tre cose nel luogo addotto si fa menzione: Primo, della conformità nelle dottrine: Secondo, della unione di sentimenti nel maneggio degli affari: Terzo, della concordia domestica tra Fratelli. Veggasi ora, quanto siano e tronchi, ed alterati i testi per unire, e confondere insieme questi tre capi differenti. Esponghiamo nella sua integrità tutto il contesto, e per far osservare ciò, che n'è stato troncato segniamolo in differente carattere.

Primo testo: *Idem sapiamus, idem, quoad ejus fieri possit dicamus omnes juxta Apostolum:* „ Doctrinæ igi-„ tur differentes non admittantur, nec verbo concio-„ nibus, vel lectionibus publicis, nec scriptis libris, „ (qui quidem edi non poterunt in lucem sine appro-„ batione, atque consensu Præpositi Generalis, qui „ eorum examinationem saltem tribus committat sana „ doctrina, & claro judicio in ea facultate præditis.) „ Quì ha fine, ciò che spetta all'uniformità della Dottrina, come dimostra il punto, che si trova dopo tali parole nell'Istituto, e che dovea porsi ancora nella denunzia, dove s'è giudicato più opportuno sostituirvi un sol punto e virgola. Ripigliamo dunque il contesto. *Imo & Judiciorum de rebus agendis diversitas*; „ quæ ma-„ ter esse solet discordiarum, & inimica unionis volun-„ tatum, quantum fieri potest, evitari debet „ quì finisce l'avvertimento dell'uniformità de' sentimenti nel maneggio degli affari. *Unio vero, & conformitas mutua diligentissime curanda est, nec quæ ei adversentur permittenda*: „ quo conjuncti invicem fraternæ charitatis „ vinculo, melius, & efficacius possint se divino obse-„ quio, & auxilio proximorum impendere. „ Questo quanto riguarda l'unione, e la concordia tra' fratelli.

Ed

Ed ecco i tre importanti Soggetti, de' quali in tal luogo trattasi dell' Istituto. S' avverta inoltre, che quanto si dice sul primo della conformità nella dottrina, dee intendersi *giusta l' avvertimento dell' Apostolo* (come espressamente dice l' Istituto) *juxta Apostolum*. Non può dunque in questo ritrovarsi alcun abuso. Il rimanente del contesto riguarda le altre due materie, nè vi si parla in conto alcuno della dottrina, ma semplicemente dell' amministrazion degli affari, e della carità fraterna; nè vi è certo, che riprendere, se si voglia bene interpungere, senza troncare, o alterar le parole.

Secondo testo: *Si aliqua Summa vel liber Theologiæ Scholasticæ conficeretur, quæ his nostris temporibus accommodatior videretur &c.* „ Se venisse a comporsi qual„ che somma, o qualche libro di Teologia Scolastica, „ che sembrasse più acconcio a' nostri tempi &c. „. Quì ancora s' è appostatamente soppresso e il principio, e il fine di questo testo, per dare ad intendere, che i Gesuiti usin solo d' una dottrina, quasi posticcia di regole arbitrarje, di studj stravolti. Rendasi però la sua integrità al testo, ed apparirà ben di leggieri, quanto sia saggia una regola, in vigor della quale sono i Gesuiti obbligati a mantenere nella lor Compagnia la sana dottrina, ed a porre fra le mani de' loro allievi que' libri, che in qualsivoglia facoltà vengan riputati i migliori: (1) *In scholis prælegetur etiam Magister sententiarum: sed si videretur temporis decursu alius auctor Studentibus utilior futurus, ut* „ si aliqua Summa, vel liber Theologiæ Scholasticæ conficeretur, qui his nostris temporibus accommodatior videretur, „ *gravi cum consilio, & rebus diligenter expensis per viros, qui in universa Societate aptissimi existimarentur, cumque Præpositi Generalis approbatione, prælegi poterit*. Perchè mai tralasciare e il principio, e il fine di questo contesto? perchè citarne un sol tronco sconcio? se non se per render sospetta la dottrina, e il regolamento de' Gesuiti,

D

(1) Instit. T. 1. p. 39?. e 398.

fuiti. Ciò chiaro si scorge dal vedere l' artifizio, con cui è stato stravolto il senso del testo, a renderlo per tal guisa acconcio allo scopo, ed all' idea propostasi dall'accusatore. Veggiamo dunque quale finalmente sia il vero senso, e quasi spirito di questa regola nell'Istituto. E' da sapersi, che ella fu stesa allora, quando gli errori di Lutero in Germania, e quei di Calvino in Francia laceravan miseramente il seno alla Chiesa Cattolica. Ora in tal tempo desiderava la Compagnia, che si stendesse una Somma, o un volume di Teologia opportuno a combattere que' novelli errori, a sviluppare i sofismi, a dimostrarne la falsità. Ecco la Teologia Scolastica, di cui ragionavasi in quella regola, e che s' insinuava a scegliere e preferire all'altre già note, come le più acconce alle circostanze de' calamitosi tempi, in cui si scriveva: *His nostris temporibus accomodatior*, e per conseguenza più utile certamente agli studenti, che non era il Maestro delle Sentenze, che allora si usava, *studentibus utilior*. Qual cosa v' è quì da riprendere, quale non saggiamente stabilita, quale non degna di somma approvazione?

Terzo testo, il qual comincia nell'arresto da queste parole: *omnes, ut plurimum*. Ancor quì s'è giudicato opportuno da' Denunziatori di troncare il capo a questo passo. Pazienza: rendiamoglielo prima, e poi pesiamone il senso con quella esattezza, e critica, che si richiede per isfuggire ogni raggiro, ed inganno. (1) *Cum iis, qui adhuc litteris operam non dederint, curandum est, ut omnes ut plurimum eamdem doctrinam, quæ in Societate fuerit electa ut melior, & convenientior nostris, sequantur. Qui autem studiorum cursum jam peregerit, advertat, ne opinionum diversitas conjunctioni charitatis noceat, &, quoad ejus fieri poterit, Doctrinæ in Societate communiori se accomodet*. „ Convien procura„ re, che tutti quelli, i quali non hanno ancora co„ min-

(1) Instit. Tom. 1. pag. 416.

„ minciati gli ſtudj ſieguano ordinariamenre la Dottrina ſcelta dalla Compagnia, e giudicata la migliore, „ la più conveniente a' ſuoi Soggetti. Per chi poi aveſſe di già terminato i ſuoi ſtudj, ſi oſſervi, che la „ diverſità delle opinioni non ſia pregiudiziale all'unione, e alla carità fraterna, e ch'egli s'attenga, per „ quanto gli ſarà poſſibile, alla Dottrina più comunemente ricevuta.

Con queſta piccola reſtituzione ſi vede ſubito ciò, che non ſi può in veruna maniera conoſcere nel teſto, ſecondo che viene addotto nell' *arreſto*. L'Iſtituto dà in queſto luogo delle regole generali a due ſorti di Geſuiti. Primo, a quelli, che non hanno cominciato ancora i loro ſtudj: ſecondo, a quelli, che gli hanno compiti, e che ſtanno ſul punto d'inſegnare agli altri. Si vuole, che i primi tanto nella Filoſofia, che nelle opinioni ſcolaſtiche di Teologia, e di Morale, ſeguano la dottrina comunemente ricevuta; altrimenti la Gioventù potrebbe prender de' grandi abbagli. Riguardo ai ſecondi, che ſono in iſtato di ſaper diſtinguere l'un ſentimento dall'altro, vien raccomandato preciſamente a ciaſcheduno di loro in particolare di badare, *advertat*, che s'eſſi abbracciano de' ſentimenti differenti da quelli, che ſi ſoſtengono nella Compagnia, queſte diverſità non portino nocumento all'unione, che dee regnare in materia d'opinioni in un medeſimo corpo. Replico di bel nuovo, ov'è egli l'abuſo in tutto queſto? Io certamente non altro vi ſcorgo fuori che un ſaviſſimo provvedimento. E' un bel ſarla però da accuſatore, con la facoltà, e talento di citare, ed interpungere a capriccio i teſti, col volgerli, rivolgerli, alterarli, troncarli, toglierne le particelle più eſſenziali e addurne iſolato un ſolo ſquarcio capace di qualche maliziosa interpretazione. Un uomo fornito di ſiffatta abilità può trovar, dovunque gli piaccia, un'ampia materia a produrre appelli d'abuſo: e in queſta guiſa i libri ancora più eſatti, i più dotti, i più ſanti, e

perfino le nostre Sagre Carte potrebbero essere denunziate, e censurate.

Non v'è cosa, di cui non possa uno abusare, ed ancor le più leggere bagattelle in mano della prevenzione posson dare occasione alle più solenni ingiustizie. Qual cosa mai può idearsi di più ingiusto, ed insieme all'apparenza di più autorizzato, che ciò che al presente veggiamo accadere in mezzo ad una Nazione sì cortese, sì generosa, sì fedele, sì colta, sì illuminata, sì ben regolata, qual'è la Nazion Francese? Da una parte noi veggiamo de' Religiosi approvati dai Nostri Vescovi, ed autorizzati dallo Stato, esercitare fra Noi i Ministerj più santi. Noi confidiamo loro l'educazione de' nostri Figliuoli, leggiamo i loro libri, ascoltiamo le loro prediche, da loro abbiamo le più sagge Istruzioni, e i più santi esempj, senza che essi mai si stanchino d'insegnare, o di edificare le Città, e le Provincie intere del Regno. Dall'altra parte li sentiamo pur Noi diffamati ogni giorno con neri scritti anonimi, con satire sanguinolente, con libelli calunniosi, con mille note d'infamia. Noi tutto ciò rimiriamo a sangue freddo, lo soffriamo, ne ridiamo, vi facciam plauso. Che incoerenza, che stravaganza è mai questa? Eppure eccovi ancora qualche cosa di più maraviglioso. Questi Religiosi sono ad un tratto denunziati, giudicati, condannati, senza volersene udire le difese. Essi però tacciono intanto, e continuano a servire col medesimo zelo il publico, e non lasciano d'adempire alle loro differenti funzioni con la medesima santa libertà, nè mai ascoltarsi per parte loro lamenti contro de i Giudici, nè recriminazioni contro gli accusatori, nè querele contro quelli, che gli attaccano, nè doglianze contro quelli, che gli abbandonano; soffrono tranquillamente, fanno ancora a gara d'esercitarsi ogni giorno al sollievo, ed al servigio de' loro più fieri nemici. Bisogna pur confessare, esser questo un'esempio ben degno della nostra santa Religio-

gione, e di quelli, che la predicano. Ed ecco il grande, e tenero spettacolo, che questa santa, e celebre Compagnia di Gesù presenta all'Europa, che l'ammira; alla Chiesa, che ne piange; a tutto il Mondo veramente Cattolico, che freme al vedere contrapposto sì indegno. Io benedirò tutta la mia vita il Signore d'aver trovata quest'occasione di mostrare a quest'Ordine il mio attaccamento, il mio rispetto, e la mia riconoscenza. Ho tutto il dispiacere d'essere stato obbligato dalle circostanze del tempo ad affrettare le mie osservazioni, senza aver potuto dar loro tutta l'ampiezza necessaria a far ben conoscere a tutto il Mondo la bellezza, e la saviezza d'un'Istituto sì altamente approvato dalla Chiesa, ammirato universalmente da i più grand'Uomini, protetto singolarmente da i maggiori Re, sì costantemente venerato da i più gran Santi, ed al quale gli stessi nemici de i figliuoli d'Ignazio non hanno potuto a meno di non rendere giustizia. Testimonio ne sia quel Ministro tanto cognito in Europa pel suo odio contro la Società, e per l'impegno di suscitarle delle persecuzioni in tutte le Corti co'suoi scritti, col suo danaro, co'suoi emissarj. Io so da lettere de' nostri Negozianti di Marsiglia, ch'egli ha mandato per fino in Affrica, per fino all'Indie, per fino alla Cina delle memorie contro i Gesuiti; dappertutto egli dipinge questi Religiosi, e li fa passare per uomini d'una setta empia, d'una dottrina perversa, e d'una condotta abominevole, e ciò, dice egli, perchè essi *sono decaduti dal loro santo Istituto*. Quest'ultime parole sì onorevoli per l'Istituto de'Gesuiti, uscite da una bocca tanto poco sospetta, fanno nascere una riflessione, che si presenta naturalmente alla mente. Come mai, dirà taluno, si bandiscono i Gesuiti dal Portogallo, perchè essi non vivono secondo il loro santo Istituto: e denuncinsi in Francia, perchè vivono a norma di questo Istituto medesimo? Come possiamo conciliare due giudizj fondati sopra prin-

cipj cotanto opposti, ma ben pur troppo analoghi nel fine, che s'è in ambedue avuto di mira?

Quest'è un mistero, che si svilupperà col tempo. Fin da ora però, e sopra tutto dopo i due arresti del Parlamento di Parigi de i 6. d'Agosto 1762. si può prevedere facilmente da diversi indizj qualche catastrofe prossima ad accadere in Lisbona. Perchè: Primo, si è notato, che appena pronuuziati, e stampati li due arresti, ne fu subito inviato un gran numero di esemplari per un Corriere straordinario in Portogallo. Secondo: Non è stato senza un premeditato disegno l'essersi clandestinamente trasferito un vecchio più che settuagenaria dalle prigioni de i rei di Stato in quelle del Sant'Offizio. Terzo: Si sanno con tutte le publiche novelle i diversi cambiamenti, che da poco tempo in quà si son fatti negli Offiziali dell'Inquisizione. Quarto: Richiami ognuno alla memoria, che secondo il giudizio emanato dal Tribunale dell'Inconfidenza, il Padre Malagrida fu dichiarato, come capo principale della congiura, e per provarlo, si dava allora per certo, ch'egli avea detto in termini formali, ed espressi, che attentando alla vita di Sua Maestà Fedelissima non si commetterebbe pure un peccato veniale. D'imputazione sì atroce ragion voleva, che se ne venisse alla prova, che questa si palesasse al publico, e che si procurasse d'esserne certificato, e convinto col sentire i testimonj, col confronto degli altri rei, e con la ricognizione dei complici. Ma si comprende abbastanza a che fine i Giudici dell'Inconfidenza abbiano tralasciato formalità cotanto essenziali, e necessarie. Ma rimettiamocene ai Ministri dell'Inquisizione, tanto maggiormente, che quest'egli è un punto di dottrina, di cui spetta ad essi il giudicare. Certamente il dire, che non sia neppure peccato veniale uccidere un Re, egli è non solo un delitto di lesa Maestà in primo capo, ma ancora una mostruosa eresia, degna di tutti gli anatemi della Chiesa: per conseguenza tutti gl'Inqui-

quiſitori non mancherauno d' interrogare l' accuſato ſopra un fatto sì publico, e sì capitale, e per poco, che il vecchio titubi, circa queſt' abominevole dottrina, o che ſia provato averlo lui ſoſtenuto, venendo ſubito l' Inquiſizione al ſoccorſo dell' Inconfidenza, il Giudice Eccleſiaſtico compirà ciò, che non ha fatto il braccio Secolare, e s' avrà, quanto prima, la ſodisfazione nel Portogallo di vedere un bell' AUTO DE FE.

OSSERVAZIONI
SOPRA L'ARRESTO
DEL PARLAMENTO DI PARIGI
DEL 6. AGOSTO 1761.

PARTE II.
SU LA DOTTRINA DE' GESUITI.

NON sè mai contrastato al più vile de' Cittadini il diritto d'una legittima difesa. La verità è fatta per avere accesso nel Tempio della Giustizia; quindi è, che io intimamente persuaso dell' Innocenza degli accusati, e certificato de' fatti, e dell' evidenza delle prove, ardisco presentare con sicurezza le rimostranze le più rispettose al primo Tribunale del Regno.

Ciò ch'è stato loro attribuito non è, al sentimento del Gazettiere Ecclesiastico, che una ricapitolazione generale di tutto ciò, ch' era stato, dic'egli, fedelmente riportato nelle sue memorie. Non è necessario, ch' io quì mi fermi a far conoscere l' Autore di questi fogli periodici, i quali, benchè giuridicamente condannati, vanno due volte per ogni mese insultando la legge del silenzio, gli arresti della Corte, e le censure della Chiesa, opera delle tenebre sì generalmente screditata, che non s'ha quasi più la pazienza di leggerla, non che quella di confutarla. Le sue calunnie si rivolgono in elogj: quant'è l'autor di essa appassionato, tanto maggiormente è spregevole, ed a forza d'essere furioso, è diventato ridicolo. Ecco com'egli dipinge, ed in qual punto di vista rappresenta l' Ordine de' Gesuiti. Questa Società, secondo lui, altro non è che una truppa di furbi, e scellerati, i quali non hanu' altro per regola fissa, che una cieca obbedienza alle volontà arbitrarie d'un Despota, il quale a suo

talen-

talento si prende giuoco del Papa, non men che de suoi sudditi; l'impero di costui è indipendente da tutte le Potenze della terra, e fieramente s'estende da un polo all'altro. Tutt' i suoi sudditi non sono, che vili, ed infelici schiavi, i quali sparsi per ogni parte sotto differenti abiti, e come altrettanti assassini agli ordini del vecchio della montagna vanno continuamente spiando senza motivo, e senz' interesse le opportunità d'insidiare alla vita de' Sovrani. Per coimo d'orrore, la pratica, dic'egli, ha seguitato sempre la teoria in questo Corpo mostruoso, e parricida.

Poteva mai la calunnia stessa colorire ritratto più nero? E chi mai ne fu l'autore? ed in qual secolo? e a chi s'è presentato? Sopprimiamo nondimeno ogni riflessione, raffreniamo il nostro giusto risentimento; e contentiamoci di portare umilmente i nostri lamenti a' piedi della Corte. Tutt' il Mondo sa qual'è lo zelo de' nostri Magistrati pel bene dello Stato, ed il loro amore per la persona del Re. V'è però gran fondamento di temere, che l'altrui malignità si voglia ora valere di questi sentimenti, che scorge sì profondamente impressi ne' loro cuori, per ingannarli più facilmente; e sotto l'aria d'un pericolo per lo Stato, e per la vita del Re sorprendere la loro equità, e religione. E non potremmo noi forse in oggi replicare ciò, che altre volte diceva Renato de la Font in una circostanza press' a poco consimile? Erasi obbiettato a questo celebre Avvocato l'Arresto famoso emanato dal Parlamento nel 1594. contro la Compagnia. *Io rispondo*, dic' egli, (Noi non cambieremo cos' alcuna dal candor naturale del suo antico linguaggio, affine di non esser presi in sospetto d'averlo alterato.) *Rispondo, per discarico della Corte, primieramente, che fu facil cosa a' nemici de' Gesuiti l'essere arbitri in un sì improviso, sì forte, sì importante sconvolgimento, facil fu alle persone dabbene il lasciarsi persuadere nella causa, e pericolo della persona del Principe; facile finalmente il far nel rumore, e fremito de' venti, ciò che non si sarebbe mai*

mai fatto nella calma de' tempi, e degli spiriti; di maniera, che non fu la Corte, che condannò i Gesuiti, ma pire tostó una certa straordinaria, ed improvisa commozione proveniente o dal dovere verso del Principe, per la di cui salute, era d'uopo mostrarsi fedele, ed affezionato, o da qualche segreto timore, che faeesse tosto prestar fede alla presunzione, che si voleva militasse contro de' Gesuiti. Rispondo in secondo luogo, che non v' è alcuna ripugnanza, che la Corte abbia coudannato i Gesuiti con giustizia, e che questi medesimi siano contuttociò innocenti. L' esperienza di molti giudizj ha dimostrato, che la Corte può esser circonvenuta o per difetto della parte, o per mancanza di prove non prodotte; quindi è, che ella dà luogo a' ricorsi civili, come rifugj contro le sorprese, come mezzi ai condannati per fare apparir le loro giustificazioni, e a Giudici per novellamente meglio ponderar la giustizia. Se ciò è sovente accaduto senza pregiudizio dell' onor della Corte, perchè non può egli succedere il medesimo in questo caso?

L'applicazione n'è ben facile; mentre, che altro è mai quello, che accade ora sotto a' vostri occhi? Un Corpo Religioso nato nel seno di questo Regno, onorato della protezione del suo Re, ricolmato di benefizj da' suoi Augusti Predecessori, il quale al rinascere delle lettere non ha poco contribuito a spandere i semi delle scienze, il gusto, e l'emulazione nella Capitale, e nelle nostre Provincie, ed il quale compie con zelo a tutte l'incumbenze, che gindicano a proposito i Vescovi dovergli addossare. Questo stesso Corpo, dico, non solamente vien diffamato ogni giorno da una folla di libelli calunniosi, stampati, e distribuiti sotto gli occhi di quelli, che sono destinati alla soprintendenza dell'arte libraria, ed i quali sono particolarmente incaricati di cotal' importante ripartimento di governo; ma quello, che sorprende, e che affligge ancora di più, si è, che si vede con gran tripudio dell'empietà, e del libertinaggio, con grande sbigottimento de' Pastori, e de' Fedeli, con grande scandalo

della

della Chiesa, e della Religione, una Società tanto altamente lodata dalla Santa Sede, tanto solennemente approvata da un Concilio Ecumenico, improvisamente denunziata, come delinquente di lesa Maestà Divina, ed Umana; e senz'essere stata ascoltata, ell'è provisionalmente condennata, e fulminata da due arresti in un medesimo giorno. E' nota a bastanza la profonda savïezza della Corte, non è da porsi in dubbio la sua giustizia: bisogna dunque, ch'ell'abbia avuto delle ragioni ben ponderose per determinarsi a proferire arresti cotanto rigorosi. Ma pure, quali mai poterono essere le cause occasionali, e le ragioni, che l'hanno determinata ad un colpo così improviso, e ad una sì straordinaria condanna? Due sono le querele, che si producono contro la Società, l'insegnare, ch'ella fa una dottrina micidiale, ed i delitti essenziali del suo governo. Noi abbiamo di già bastantemente messo in luce questo secondo articolo, scorrendo l'arresto dei *6.* Agosto concernente l'Istituto de'Gesuiti. Resta ora a darsi un'occhiata sopra l'altro arresto del medesimo giorno, concernente la loro dottrina.

Primo: Io dal bel principio osservo, che contro le regole delle procedure ordinarie, l'arresto non ferisce, che i nomi degli Autori, e li frontispizj de'Libri. La Corte può aver'avuto delle ragioni particolari d'operare in cotal guisa, le quali non son sempre i Giudici obligati di rendere palesi. Io le suppongo, le rispetto: mi sia però lecito di far osservare alla Corte, che spesso ella medesima ha disapprovato le condanne *in globo*; ed in quest'ultimi tempi si è ardito contrastar fino alla Chiesa, benchè senza fondamento, il diritto di condannare sotto qualificazioni generali un numero di proposizioni, ch'ella giudicava degne di censura, ciò non ostante nell'affare presente la maniera, che si tiene nel censurare le opere d'Autori Gesuiti, è molto più generale, più vaga, più *implicita*, più *indeterminata*; poichè neppure s'articolano le proposizioni, che meritano d'essere riprese. Non si producono, che

i ti-

i titoli dell' opere ; e credesi d' aver sodisfatto al pubblico col solamente tacciarle d'empietà, di sacrilegio. d' attentato contro l'autorità, la sicurezza, la persona sacra de i Sovrani. E' veramente spedita una sì fatta maniera di giudizio, e forse ancora ella è da credersi necessaria in alcuna occasione. Quello, che è certo, si è, ch' ella risparmia la lentezza delle ricerche, e le più seccanti discussioni. Ella libera dal pensiero di raccogliere, e d' interpetrare con esattezza una gran quantità di testi sparsi in immensi volumi. Ma sfuggon eglino per tal guisa tutti gl' inconvenienti ? Si potrà credere, che sieno state prese tutte le precauzioni dovute per sformare un giudizio, che non soffra alcuna contradizione, che non lasci materia d'alcun dubbio, e che non faccia nascere veruna disputa ?

Io osservo in secondo luogo, che nella lista degli Autori proscritti li 6. Agosto ultimo, vi sono almeno ventisei di questi Autori, che non erano giammai stati condannati avanti un tale arresto. Fin ad ora non avevano essi sofferto alcuna benchè leggiera taccia, nè dalle censure Ecclesiastiche, nè dalla civile condanna.

Osservo in terzo luogo, che fra i libri proscritti dall'arresto, vi si trova una delle principali opere del Cardinal Toledo, che il grande Bossuet nel 1691. nomina nelle sue sinodali ordinanze, come tutte addattate all'istruzione degli Ecclesiastici della Diocesi di Meaux. Fa d' uopo ricordarsi dall'altra parte, che questo Gesuita Toledo, le cui opere sono state condannate alle fiamme, dopo essere stare lacerate per le mani del Carnefice, fu uno (1) de' Cardinali più addetti agl'interessi dalla Francia in circostanze le più critiche. In oltre dópo la sua morte gli furono fatte per ordine del Re magnifiche esequie nella Cattedrale di Parigi, e in quella di Roano. E lo stesso Re Enrico IV. volle assistere in persone al funerale, che gli fu fatto nella Me-

(1) Vedi il Daniel, il Presidente Hainaut, ed il Giornale dell'Etoile. Quest' ultimo dice, che fu fatto somigliante onore al Toledo in tutte le Città del Regno.

Metropolitana di quest' ultima Città . Che avrebbe pensato questo gran Principe , giusto conoscitore del merito , e de' servigj prestatigli , se avesse potuto prevedere , che coll' andare del tempo si coprirebbe d'infamia nel suo Regno il nome, e si brucierebbero l'opere d' uno de' suoi migliori amici , e de' suoi più fedeli servitori .

Osservo in questo luogo che l' arresto racchiude nella lista di proscrizione non solamente uno de' libri del Lessio , che S. Francesco di Sales (1) giudicava utilissimo, ed il più opportuno di quanti egli ne avesse letti a sodisfare alle difficoltà, le quali s'incontrano nella materia del dritto , e della giustizia ; ma un gran numero altresì di opere, che il famoso D.Giovanni (2) Mabillon annoverava fra' migliori libri, che possano entrare nella Biblioteca degli Ecclesiastici , e dei Religiosi . Tali sono il Commentario del Tirino sopra la scrittura , quello del Salmerone sopra il nuovo Testamento, quello del Lorino sopra i Salmi , le controversie del Bellarmino , le Istituzioni morali dell'Azorio, l'Istruzione de' Sacerdoti del Toledo, tutte le opere del Vasquez , del Tanner, del Valenza , la Somma con alcuni altri Trattati del Becano , gli Opuscoli del Gretzer , il Trattato *de Justicia*, *& Jure* del Molina . Ecco dunque uno de' primi savj , e de' più dotti uomini del Regno , il quale consiglia l' uso d' una moltitndine di libri , che ciò non ostante si riguardano in oggi , come ripieni della più abominevole dottrina . Una sì gran diversità di sentimenti ha certamente molto del singolare , e prova almeno , che , se si fossero esaminate bene a fondo quest' opere , le ragioni avute dal Mabillon per consigliarne la lettura avrebbero potuto bilanciare, e temperar quelle , che si son presentate per condannarle sì rigorosamente . Non è già, ch' egli mi ven-

(1) Vedi la lettera 402. Tomo 3. della nuova edizion Francese pag. 485.

(2) Benedettino celebre pe' suoi dotti volumi , e per le sue eminenti virtù . Vedi il suo Trattato degli studj Monastici .

venga in pensiero di giustificare, approvare, o tollerare in alcuna benchè menoma parte la dottrina micidiale, in qualunque opera, ov' ella si trovi. Sia pure anatematizzato chiunque pensasse stabilirne i principj, o adottarne le conseguenze: ma probabilmente sì fatta dottrina non s' è manifestata ne i suddetti libri agli occhi de i grand' uomini, poco fa da noi mentovati; o pure, s'eglino se ne sono accorti, convien dire, che non abbiano sospettato in questi Autori quelle cattive intenzioni, che loro s'attribuiscono, o che abbiano giudicato doversi porre in oblìo cotali antichi errori, giacchè da molto tempo eran privi di seguaci, e che egli era molto più pericoloso il metterli di nuovo in campo, che non il passarli sotto silenzio.

In effetto, a che proposito, a che oggetto ricordare in oggi dottrine tanto universalmente detestate? Si son forse formate da poco tempo nuove scuole, determinate a sostenerle? Si son forse lette in qualch' una delle Tesi moderne della Sorbona? V'è stato chi l'abbia vedute in qualche Opera di Gesuita Francese? Per quantunque pochissimo uno sia versato negli studj, non può non aver cognizione dell' Opere eccellenti, che fra noi ha dato alla luce la Compagnia. Io non parlo già di ciò, che riguarda la Letteratura, e le belle Arti. Si sà quello, ch' anno scritto un P. Bouhours, un P. de la Rue, un P. Rapin, un P. Commire, un P. Sanadon, un P. Porrée, un P. Brumoi; ma ben di ciò, che più interessa la Religione; e vi cito un P. Petavio per la scienza de' dogmi; un Sirmond, un Balthus, un Lallemand, un Tournemine per l' erudizione Ecclesiastica; un D' Orleans, un Deverjus, un Daniel, un Le Comte, un Du Halde, un Longueval per l' Istoria; un Delingende, un Bourdaloue, un Cheminais, un La Colombiere, un Segaud per la Predicazione Evangelica; un Scheffmacher per la Controversia; un Antoine per la Teologia Morale; una folla d' interpreti generalmente stimati per l' intelligenza delle Scritture; gran numero d' operè di

pietà

pietà, tutte irreprensibili nella Dottrina, e abondantissime nell' Istruzione. Da costoro bisogna formare il giudizio dell' insegnamento, che regna presso i Gesuiti di Francia, non già da libri antichi nati in Paesi stranieri.

Osservo in quinto luogo, che nella lista di trenta, e più Autori condannati, non vi si trovano che cinque, cioè, Bellarmino, Suarez, Mariana, Santarel, e Busembaum, le Opere de' quali sieno state condannate avanti l' Arresto de' 6. Agosto ultimo.

Il libro contro Barclai, ch' avea composto Roberto Bellarmino Gesuita Italiano, e di poi Cardinale, fu denunciato al Parlamento di Parigi, e condannato dall' Arresto di quella Corte nel 1610. L' Autore ammette il potere indiretto dei Papi sopra il temporale dei Principi: ma egli nega le conseguenze, che alcuni Autori Oltramontani ricavano da un cotal principio, e si dichiara apertamente per la definizione del Concilio di Costanza in favore della sicurezza della Sacra Persona de' Sovrani. I Gesuiti Francesi hanno sempre del pari disapprovato quel falso principio, e le conseguenze pericolose, che ne risultano.

Suarez, Gesuita Spagnuolo, in un liaro intitolato *Defensio fidei Christianæ*, adotta tanto i principj, che le conseguenze di alcuni Autori Oltramontani sopra i privilegj dei Chierici, il dominio dei Papi, e l' autorità de' Principi. Quest' Opera fu condannata nel 1911. fatti chiamare in quest' occasione dalla Corte, ricevettero l' ordine di far rinnovare il Decreto publicato altre volte dal P. Acquaviva Generale della Società: il che fu prontamente eseguito. Quest' ordine, che diede allora il Parlamento, mostra chiaramente, che quella Corte era soddisfatta del tenore del Decreto, e per consegnenza, che a torto in oggi vien preso di mira. I Gesuiti Francesi non si sono giammai allontanati nè pure per un istante da quant' è prescritto nel mentovato Decreto del loro Generale.

Il Decreto del P. Acquaviva è quello stesso, che è ripor-

riportato nell' Apologia, presentata dal Padre Argenti a Sigismondo Re di Polonia, per provare, che la Società aveva sempre riguardato, come inviolabile, e Sacra la Persona dei Re, e la loro Corona, come assolutamente indipendente dai Papi. Cita il P. Argenti nella sua Apologia le Opere de' Gesuiti Azor, Valenza, Molina, Gretzer, Lessio, Becano, Delrio, Toledo, e Salmeron. Ognun vede, che questi sono i medesimi Autori condannati *in globo* dall'ultimo Arresto. Sigismondo fu soddisfatto dalla Giustificazione, e continuò ad onorare la Società della sua protezione Reale. Uno de' suoi più degni Successori dà ancora in oggi questi medesimi contrassegni di stima, e di benevolenza verso i Gesuiti. Tutta l' Europa è bene intesa del discernimento, e delle virtù di Stanislao. Il Voto d' un sì gran Principe vale egli solo per un intera Apologia.

Giovanni Mariana, Gesuita Spagnuolo, compose un libro, intitolato *De Rege, & Regis institutione*, ch' egli osò dedicare a Filippo III. Re di Spagna, ed il quale fu stampato in Toledo nel 1599. In quest' Opera, ripiena di molti grossolani errori, l' Autore rende subordinata l' Autorità de' Sovrani ai dritti delle Nazioni, sostenendo con altrettanta temerità, che scandalo, l' opinione giustamente condannata dall' Arresto.

Reclamano altamente i Gesuiti Francesi contro questo Gesuita Spagnuolo, dichiarando, ch' era stato giustamente condannato dalla Corte. Caderà in acconcio di trascrivere quì gli articoli principali della dichiarazione fatta dal P. Cotton, Confessore d' Enrico IV. che parlò in quest' occasione, e in questi termini a nome di tutti i suoi Confratelli.

„ Tutti i Gesuiti in generale, e in particolare sot-
„ toscriveranno ancora col loro proprio sangue, che
„ essi non hanno in questa materia, nè in qualunque
„ altra, alcun sentimento, o dottrina diversa da quel-
„ la della Chiesa Universale.

„ Che

„ Che i Re di Francia sono i Figliuoli primoge-
„ niti della Chiesa dotati di privilegj singolari e
„ segnalati , al disopra del commune degli altri Re
„ della Terra „ .

„ Che non è lecito in verun caso il negar loro
„ l'ubbidienza; molto meno di rivoltarsi contro i me-
„ desimi , per quanto essi fossero viziosi , difficili a
„ sopportarsi , e discoli : e però non solamente non è
„ lecito d' attentare sopra le loro Persone ; ma anzi
„ è un esecrabile parricidio , un orribile misfatto , e
„ un detestabile sacrilegio „ .

„ Che il Decreto del Concilio di Costanza della
„ Sessione XV. dev'essere da tutti ricevuto, ed invio-
„ labilmente osservato „ .

Antonio Santarelli Gesuita Italiano compose un Trattato dell'Eresìa, dello Scisma , e dell'Apostasìa , nel quale egli parla della deposizione degl' Imperatori fatta dai Papi . Egli attribuisce a questi la potestà di punire in certi casi i delitti dei Re , e di sciogliere i loro Sudditi dal Giuramento di fedeltà . Questo libro fu lacerato , e condannato alle fiamme dall' Arresto del Parlamento di Parigi nel 1626. Tutti i Gesuiti di Francia disapprovarono senza esitare il Gesuita Italiano , e publicarono a questo proposito la dichiarazione seguente .

„ Noi sottoscritti dichiariamo , che disapproviamo ,
„ e detestiamo la cattiva Dottrina contenuta nel libro
„ del Santarelli, in ciò , che riguarda la Persona dei
„ Re , la loro Autorità , il loro Stato; e riconoscia-
„ mo , che le loro Maestà non dipendono da altri ,
„ che da Dio . Siamo pronti di spargere il nostro
„ sangue , e d' esporre la nostra vita in ogni occasio-
„ ne , per confermare una tal verità . Promettiamo
„ di sottoscrivere la Censura, che il Clero, o la Sor-
„ bona sarà per fare di questa perniciosa Dottrina , e
„ non professeremo giammai nè opinioni , nè dottri-
„ ne contrarie a quella , che sarà tenuta in questa
„ materia dal Clero , dalle Università del Regno , e

E „ dal-

„ dalla Sorbona . Fatto in Parigi dai sopradetti Re-
„ ligiosi della Compagnia di Gesù ai 16. Marzo 1626. „
Seguitano i nomi in numero di sedici , essendovi alla testa il P. Cotton . Vi si legge altresì in questa lista il nome del dotto P. Petavio .

Hermanno Busembaum Gesuita Tedesco compose un libro di Teologia Morale , nel quale parlando del Quinto Comandamento di Dio , *Non occides* ; egli decide, che per difendere la propria vita , sia permesso ad un Suddito , ad un Figlio, ad un Religioso, d'ammazzare il suo Aggressore , foss' egli suo Superiore , suo Padre , suo Principe . Egli adotta altresì altre opinioni egualmente false , ed una pericolosissima conseguenza . Questo libro fu condannato dai Parlamenti di Parigi , e di Tolosa . I Gesuiti Francesi similmente condannarono l'Alemanno , e le dichiarazioni espresse , ch' essi fecero a riguardo del Busembaum , e del suo Commentatore , sono inserite nel contenuto dell'Arresto del Parlamento di Parigi in data dei 5. Settembre 1758.

E' chiara da ciò la sana dottrina , e la saggia condotta , che hanno sempre tenuta i Gesuiti di Francia : e che in tutti i tempi, e in tutte le occasioni si sono essi scagliati contra le dottrine perniciose , di qualunque Autore elle si fossero ; ch' essi le hanno condannate , senz'avere giammai ritrattato, nè contrariato alla loro disapprovazione .

Nell' Arresto dei 6. Agosto ultimo , è fatta menzione di non sò quale *Apologia dei Casisti* , composta da un certo Pirot Gesuita . Ma questa miserabile compilazione non porta nè il nome dell' Autore , nè l'approvazione de' Teologi , nè la permissione de' Superiori ; che però è stata sempre o ignorata , o disprezzata dai Gesuiti . Il P. Jouvency , che compose in Roma l'Istoria del suo Ordine , fu condannato in Francia , per aver parlato con elogio di certe opinioni assai communi di là da' Monti , e particolarmente per lo spiegarsi , che fa con molta indiscrezione sopra al-

alcuni Arresti del Parlamento di Parigi, che avrebbe egli dovuto rispettare.

Quell'inserire, che poi si fa fra gli Autori stranieri nella lista di proscrizione, i nomi del Decolonia, e Montausan, non per altra cagione credo essersi fatto, se non per ingrossare quella nota, e per farvi trasparire il filo d'una specie di tradizione, e di successione di cattiva dottrina nella Società: perchè nè l'uno, nè l'altro di questi due Gesuiti Francesi hanno giammai composta verun' Opera concernente le materie, delle quali si tratta. Sfidiamo chiecchessia a produrre un solo scritto, una sola pagina, una sola linea di questi Autori sopra un tal soggetto.

Osservo in sesto luogo, che degli Autori stranieri condannati dall'Arresto, la maggior parte ha scritto in tempi tumultuosi, durante il fuoco delle Guerre Civili, e nel mezzo delle tempeste, ch'erano eccitate in diverse parti dell'Europa dalla rivoluzione de' Settarj. Si sentiva fra' Cattolici, egualmente che fra' Protestanti declamar sempre contro gli abusi dell'independenza, e esagerare i pericoli della Potestà arbitraria. In simili tempi di sconvolgimento, e di fazione, di superstizione, e di Fanatismo, la Francia ha più bisogno d'alcun'altro Stato, d'essere compatita, e che siano posti in dimenticanza i suoi trasporti, e le massime, che correvano nel Regno, e che allora spacciavansi con impunità insieme, ed audacia. Non debbonsi rammentare, che tremando, quei giorni di seduzione, ne' quali il falso zelo giunse a penetrare fino nelle Comunità le più rispettabili, e fino nelle Scuole più illuminate. Or mentre, che il Corpo Episcopale domanda grazia per un Cardinale di Pellevè Arcivescovo di Reims, per un Genebrard Arcivescovo di Aix, per un Guglielmo Rose Vescovo di Senlis; mentre la Sorbona deplora ancora, e detesterà sempre lo spirito di vertigine, che partorì *nemine contradicente* la famosa decisione del Caso di Coscien-

za del 1590, e le Tesi sediziose d'un Edmond Richer con tanti altri scandali per parte d' alcuni particolari, che il Corpo intiero ha dipoi riparato con tanta gloria; dovrà parere strano, che i Gesuiti Francesi rifondano sopra la disgrazia delle circostanze gli errori d'alcuni dei loro Autori stranieri?

Osservo in settimo luogo, che quelli Gesuiti stranieri non hanno fatto, che adottare le opinioni già sparse nelle Scuole, essendo elleno soltanto gli echi di coloro, che aveangli preceduti. Questo Casista, per esempio, questo Busembaum, il quale scriveva, già più d'un secolo avanti, non ha egli inventata la proposizione, che viene a lui rimproverata, sopra l'Omicidio. Egli cita Silvestro Prieras dell'Ordine di S. Domenico, e Giulio Claro celebre Giurista. Questi parimente cita Pietro De Planca altro Dottore in Legge, il quale mette la proposizione in un punto di vista ancor più intollerabile. Quest' esempio dee bastare non per mettere al coperto dalla Censura le Dottrine perverse, ma per impegnar quelli, che le denunziano a non schiamazzare senza modo, e misura sopra l' ultimo Autore, che le ha adottate, se egli si trova Gesuita; mentre si tace degli Autori di altri Ordini, e d'altre professioni, non ostante, che abbiano questi servito a lui di modello. Dall'altra parte l'equità vuole, che non si diano colori odiosi alle intenzioni le più innocenti. Io mi spiego. Questo Busembaum tante volte impresso in Germania comparve in Francia con un amplissimo Commentario d' un altro Gesuita, nominato la Croix, e d' un Indice ragionato fatto dal P. Collendal, tutti tre Gesuiti Alemanni. Siccome quest' Opera non aveva per anche sofferta nè censura, nè condanna dalla parte d' alcuna delle due Potenze, fu ella subito ristampata in Parigi presso Cramoisi, con privilegio del Re; i Librari di Lione formarono il disegno nel 1729. di ristamparla nuovamente; ed un Gesuita Lionese, nominato il P. Montausan, prese

cura

cura di quell' Opera tipografica , e quand' ella fu terminata , la fece annunciare in quelle memorie , che si chiamano, il Giornale di Trevoux , perchè a Trevoux medesimo esso ha avuto il principio , e di quel tempo si stampava ancora in quella Città vicinissima a Lione.

Non v' è cosa più semplice , che il Mecanismo di quest' edizione ; nondimeno il denunziatore ne fa un motivo di lamento , e d' una publica Animadversione contro l' Editore , e i Giornalisti , i quali non altro han fatto , che trascrivere l' esposto dai Librarj . Il tutto si riduce all' annunzio dato nel Mese d' Agosto 1959. Io dico annunzio , giacchè il giornale , in quel luogo non fa già un' estratto , il quale venga a formare un corpo con le Analisi ragionate , che son comprese in quelle *memorie per le Scienze* , *e belle Arti*. Ciò che riguarda Busembaum , non ha luogo , che nelle Novelle Letterarie all' articolo di Lione , dove s' era fatta la nuova edizione . Ma , ripiglierà taluno , ivi appunto si trova un elogio di questo libro , poichè dandosi ragguaglio di tal somma di Casi di Coscienza , si dice , ch' ella è *giudiziosissima* , e *ben' ordinata* . Un tal' elogio posto a vantaggio de' Librari interessati ad esaltare que' libri , de' quali procuran lo spaccio ; un' elogio , che non si riferisce all' Opera , ma soltanto al metodo ; un' elogio trascritto nell' angolo d' un giornale , e ciò , quando nessuno incolpava ancora il Busembaum , ne il di lui commentatore ; un' elogio sì tenue , sì succinto , posto in una nota di libri nuovamente usciti alla luce , fatto in un tempo , nel quale non s' era ancora denunziata , nè censurata la dottrina dell' Autore , dev' egli dopo trentadue anni meritar de' rimproveri ai Giornalisti ? Hanno questi forse potuto entrar mallevadori della sorte d' un libro , di cui non avevano fatta menzione , se non giusta l' avviso dell' editore ? e questi insieme coi Giornalisti aveva forse il dono di prevedere , che al ter-

 mi-

mine di trentadue anni, si sarebbe sollevata una tempesta sì cruda contro un libro, stampato ben più di cinquanta volte sotto gli occhi de' Vescovi, e de' Magistrati? Che? Quando i Papi, i Vescovi, le Università hanno condannato proposizioni d'una Morale perniciosa, hanno forse preteso, che la loro censura producesse un' effetto retroattivo, e s'estendesse fino sopra quelli, che potevano aver sostenuto queste Dottrine prima, che fossero condannate? Non si è sempre creduto bastare, che dopo la condanna, tutto il Mondo si sottomettesse? Quest' è quello, che han fatto i Gesuiti. Ma replicasi, Busembaum è stato ancora ristampato da poi in Francia nell' anno 1757. Questa Questione è stata sì pienamente schiarita, ch'è indubitato agl' occhi ancora de' Giudici, non esservi stata nuova edizione nel 1757., ma solamente essere stato messo con malizia un nuovo frontispizio all' edizione del 1729. Il che chiaro si scorge dalla differenza della carta, e del carattere tra questo frontispizio, ed il resto dell'Opera. In oltre da che comparve la sudetta Edizione, i Gesuiti sorpresi da quella novità reclamarono contro, e la condannarono rinovando in quest' occasione le dichiarazioni le più autentiche.

Tale è stata sempre la maniera del pensare, e del procedere dei Gesuiti di Francia. Il Parlamento ancora ne ha mostrato più d' una volta la sua sodisfazione. E' noto ciò, che accadde nel 1681. in occasione d' un rescritto di Roma diretto ai Gesuiti. M. de Novion, fatti chiamare i Superiori delle tre Case di Parigi, disse loro, ch' era una fortuna, che il Breve di cui si trattava, che tanto era contrario alle massime, e costumanze del Regno, fosse caduto in mani tanto circospette, quanto le loro; che non era facile sorprendere la loro savíezza, nè corrompere la loro fedeltà. Il Padre Vertamon Superiore della Casa Professa, avendo reso conto del fatto in presenza

za di M. Talon, questo celebre Avvocato Generale, aggiunse a quello, ch'avea detto il Signor primo Presidente, che la Corte non avea di che lamentarsi della condotta dei Gesuiti.

Osservo in ottavo luogo, che fra gli Autori stranieri condannati dall' Arresto, quelli, ch' hanno parlato del tirannicidio, hanno distinto due sorti di tirannia, una d'usurpazione, l'altra d'amministrazione. La prima, dicevano tali Autori, sarebbe quella d'un'usurpatore, che venisse armata mano per rovesciare il Trono del legittimo Sovrano; per distruggere la Casa Regnante, dissipare la Famiglia Reale, abolire il nostro Culto, e le nostre Leggi. Questi Teologi pretendevano, che a riguardo d'un Tiranno di simil fatta, ogni suddito può divenir soldato per difendere il suo Re, la sua Patria, la sua Religione. Ma per ciò, che riguarda un Tiranno d'amministrazione (come lo erano a riguardo dei primi Cristiani gl'Imperadori Idolatri) questi Teologi sostenevano per la maggior parte in un tal caso non doversi veruno rivoltare contro l'autorità legittima; e non esser giammai permesso ad alcun particolare sotto qualunque pretesto, o ragione d'attentare alla Sacra Persona de i Sovrani, fossero essi Eretici, Pagani, o Persecutori.

Altri Teologi più arditi, e più reprensibili, erano passati ancora più avanti; la loro dottrina micidiale fu condannata dal Concilio di Costanza nel 1414. più di cento vent'anni avanti lo stabilimento della Società de' Gesuiti.

Malgrado la decisione del Concilio, il secolo decimo quinto vidde uscir fuori una schiera di Scolastici, di Moralisti, e di Jus Publicisti, che nuovamente agitarono diverse questioni in pregiudizio dell'autorità, della sicurezza, e della indipendenza de i Re. Non è questo il luogo di mostrare l'origine, la propagazione, e la successiva derivazione di tali opinioni giustamente condannate. Ma sarebbe assai facile il tesser quì un lungo catalogo di coloro, i quali sopra un punto sì

 essen-

essenziale caddero in errori i più stravaganti (1). A cominciare la lista dal libro dello spirito, e dal Dizionario Enciclopedico, si potrebbe con una serie continuata d'Autori di differenti Professioni, Ordini, Scuole, e Nazioni, rimontare grado per grado dagli uni agli altri, ed arrivare successivamente ai tempi più remoti.

Recentemente un Berti Agostiniano, un Concina Domenicano.

Un Barbeirac dietro la scorta del Puffendorff, del Moulin, del Bodin, del Grozio. Don Thiery di Viainnes dell'Ordine di S. Benedetto. Elia du Pin Dottore della Sorbona. L'Abbate di S. Cirano con Giansenio Vescovo d'Ypri. Giacomo Boucher Rettore dell'Università. Edmond Richer Sindico della Sorbona. Giovanni Maggiore, o sia le Maire Dottore di Parigi. Giacomo Almain, e Giovanni Petit Dottori di Parigi. Giovanni Gersone Cancelliere dell'Università. Artusio, e Giulio Claro Giuristi, Pietro di Placa, e Guglielmo Durand Dottori in Legge. Luigi d'Orleans Avvocato Generale. Giovanni Lobkovvirz dell'Ordine de' Cisterciensi. Alessandro di Hales Francescano. Giovanni Porthaise Conventuale. Florentino de Coq Premonstratense. Enrico di S. Ignazio Carmelitano. Sporer Francescano Riformato. Il Cappuccino Coriolano. Giovanni Chapeavile Canonico di Liegi. Giacomo de Graffiis Gran Penitenziere Religioso di Monte Casino. Stanislao Carnonkovio Arcivescovo di Gnosna. Gillio Romano Arcivescovo di Burges. Pietro della Plaude Patriarca di Gerusalemme. Il Car-

(1) Vedete l'arresto della Corte de' 23. Gennaro 1759. sopra le conclusioni di Monsieur Omer Joli de Fleury. Questa famiglia illustre ha dato alla Francia molti Uomini di Magistratura, degni di portar la parola in nome del Re, e della Nazione. In questo bel requisitorio, la giustizia si palesa per la bocca dell'eloquenza, e la semplice verità non isdegna di abbellirsi coi tratti più vivi dell'ingegno. La patria, e la Religione son debitrici de' più alti encomj a un sì zelante Custode de' loro dritti, e sì forte vendicatore della causa commune,

Cardinal d' Aguire Benedettino . Il Cardinal Gaetano Domenicano . Abramo Brovio Domenicano (1) . Soto, Bonacina, Diana, Durando de S. Porcin. Bannes, il quale dice, che il suo sentimento è il più commune nella scuola de' Tomisti. Paolo Crisaldi da Perugia Domenicano, Bartolomeo Fumo Domenicano grand' Inquisitore, e Silvestro De Prieras, i quali ardiscon vantarsi d'avere S. Tomaso per garante delle loro opinioni. Essi citano i testi, ed i luoghi d'onde sono elleno ricavate. (2)

Io potrei ancora citare quì le opere, e i testi di ciaschedun degli Autori quì sopra mentovati, l'anno, e il luogo della stampa, il trattato, il paragrafo, là pagina, e la linea, dove si parla di tal perversa dottrina, ma non istimo pregio dell'opera il riporre alla luce libri al dì d'oggi poco curati, ed abbandonati in qualche angolo oscuro d'una libreria, che non è guari frequentata, o sepolti da lungo tempo tra la polvere delle scuole, che più non risuonano di queste dispute scandalose. Meno ancora mi sarù io lecico di riferire tutte le proposizioni condannabili, e d'entrare in una discussione di testi, ed in una comparazione di passaggi, i quali non sarebbero, che ricordare in dettaglio, e rimettere sotto degli occhi errori mostruosi, che amerei vedere sepolti in un perpetuo silenzio.

Osservo in ultimo luogo, che supponendosi ancora, che gli autori citati nell'arresto dei 6. dell'ultimo Agosto fossero tutti egualmente colpevoli, quando meritassero tutti egualmente le oltragiose qualificazioni accumu-

(1) Questo Brovio nella sua opera intitolata *Pontifex Maximus* capit. 4. cita per la superiorità de' Papi sopra il temporale de i Re trenta Autori, tra quali niun Gesuita; tredici Polacchi, niun Gesuita; nove Tedeschi, tra quali un sol Gesuita; nove Inglesi, e Scozzesi, niun Gesuita.

(2) In 2. sentent. diss. 44. quæst. 2. art. 2. ad primum. Ejusdem Summa Theolog. quæst. 42. art. 2. ad tertium. Ejusdem opusculum de Regimine Principis lib. 1. cap.

Item Summa 2. 2. quæst. 99. art 4. in corpore.

Item quæst. 10. art. 2.

Item quæst. 12. art. 2. per totum.

oumulate sopta le loro opere, quando non si potesse giustificare veruno di essi con alcun pretesto, nè con la rettitudrne delle loro intenzioni, nè con la disgrazia dei tempi, e delle circostanze, nè con la moltitudine, e la riputazione degli autori più antichi, e più accreditati, quali avevano insegnata la medesima dottrina; quando tutti fossero Ministri dell'errore, e dell'iniquità, sarebbe egli giusto di punire i Gesuiti Francesi per mancanze fatte già più di cent' anni addietro da i Gesuiti Tedeschi, Spagnoli, Polacchi, Italiani, Inglesi, e Portoghesi? E che? (mi diceva ultimamente uno dei Padri più gravi della Società con un'aria di commozione, che mi sorprese), e che dunque per avere un Emanuelo Sà delirato nel Portogallo, sarò io inquisito nella Francia? Debbon fulminarsi sentenze contro di me, a cagion degli antichi errori d'un Professore di Alcantara? Debbo essere io dichiarato un'infame, perciocchè un Gesuita Inglese al tempo della Lega parlava in Roma, come già i sedici a Parigi? Sarò io e denunziato, e condannato per l'erronee sentenze d'un Gretzer, d'un Tanner, d'un Keller, d'un Brigdvvatter gente, che mai non vidi, nè conobbi? Dio immortale! Dunque perchè un certo Antonio Escobar Spagnuolo d'origine, già più d'un secolò fa, trecento leghe lontan da me vestiva lo stesso abito, che vesto io, io dico buon Francese, buon Cittadino, buon suddito, e fedele al mio Re; perciò io mi vedrò diffamato, e tutti meco unitamente i Gesuiti miei Confratelli, e miei Compatriotti per opinioui, che non abbiam giammai sostenute, che sempre abbiam costantemeute rigettate, e che tuttavia rigettiamo, aborriamo, e detestiamo al pari, e più ancora de' nostri avversarj? O quì v'è della ignoranza, o dell' inganno, o certamente questa è un' ingiusta persecuzione, nè m'appello a tutta la Francia, a tutti i Vescovi, a tutti i Magistrati, nè m' appello a tutte le Provincie, dove noi insegniamo, a tutte le Diocesi, nelle quali siamo impiegati: nè m'appello a tutti quel-

li tra' fedeli, che vengono ad ascoltarci dalle catedre evangeliche, o che s'indrizzano a noi nei Tribunali di penitenza, a quanti frequentano le nostre congregazioni, e le nostre scuole a quanti ci conoscono, ed hanno qualche sorte di relazione con noi. V'è in oggi alcuno in tutta l'estensione del Regno, che possa dire, che ardisca assicurare d'avere o veduto, o inteso, che nell'esecuzione delle publiche funzioni, nelle particolari conversazioni nn sol Gesuita con l' approvazione de' suoi Superiori, abbia insegnata la dottrina micidiale, che viene imputata a tutta la Società? Si produca l'accusatore, comparisca, adduca i fatti, citi i testimonj, prenda a circostanziare i tempi, i luoghi, le persone, gli scritti di tutti noi quanti siamo attualmente esistenti Gesuiti Franeesi. Nel mentre, che ne aspettiamo la sua deposizione in forma probante, noi reclamiamo con ogni fiducia alla Giustizia della Corte.

Quello (1), che non posso io comprendere, e che mi pare più stravagante in tutto questo si è, che in quei paesi, ove cotali errori mostruosi hanno avùto più corso per lo spazio di più di tre secoli, come in Alemagna, in Polonia, in Ispagna, e nell' Italia, non s'è inte-

(1) Vedete l' ingiustizia dei rimproveri, che si fanno ai Gesuiti, e l' assurdo dei ragionamenti, che adoprano i loro avversarj. Essi imputano una Dottrina Micidiale a tuttá la Società, e rifondono in questa Dottrina i più atroci attentati. Ma è da notarsi, che ne' Paesi stranieri, ove simil Dottrina è stata rimproverata ad alcuni Gesuiti, non vi si sono giammai commessi di questi attentati, e ehe nei Paesi, nei quali se ne sono commessi; non mai la Società v' ha insegnato somigliante Dottrina; Di modo che con inaudita contradizione, che ha del ridicolo, s' oltraggiano i Gesuiti stranieri per li delitti commessi in Francia, e si puniscono i Gesuiti Francesi per opinioni sostenute nei Paesi forastieri: Nondimeno i Gesuiti Francesi hanno sempre altamente condannato questi sentimenti d' Autori stranieri, e i Gesuiti di quei luoghi si riguardano come innocentissimi de i misfatti commessi in Francia. Gli uni, e gli altri s'appellano con ragione rontro le imputazioni sì contradittorie, e tutti insieme d' accordo gridano contro la calunnia, e lo scandalo.

inteso, che siasi giammai attentato contro la sacra persona dei Sovrani. L'istoria di queste Nazioni non ne fornisce alcun esempio dentro il corso d'intieri questi tre secoli. Ed in questo Regno, ove mercè la vigilanza de' nostri Vescovi, e l'attenzione de' nostri Magistrati, gli Autori di tali dannose opinioni sono sempre stati prontamente censutati, e severamente puniti; ed in un Regno, ove i fondamenti della Monarchia sono sì solidamente stabiliti, e la legittima autorità sì generalmente riconosciuta, il governo sì saggiamente temperato dalle nostre leggi; ed in un Regno Cristianissimo, in cui lo zelo risplendente d'un Clero illustre sempre unito al Capo della Chiesa neli' unità della Fede, conserva inviolabilmente la tradizione costante dei dogmi rivelati, e veglia senza frappor dimora alla purità d'un culto egualmente lontano dall'empietà, e dalla superstizione, dalla indevozione, e dal fanatismo: e in Francia, patria felice d'un popolo amabile, d'una Nazione pulita, generosa, e fedele, alla quale altro non manca, per esser la sovrana tra le Nazioni del Mondo, che di conoscere i suoi vantaggi, e profittarne; e d'avere ùna giusta idea, e concetto di sua fortuna, e saperne godere; in Francia finalmente, dove più che in ogni altro luogo ci diam vanto d'onoratezza, d'ingenuità, di buon senso, di retto procedere; ove d'altro non si favella, che di gentil costume, di patriotismo, di scienza, e di filosofia . . . . . Oh Francia! Oh Religione! Voi non ispirate, che amore, che sommissione, che fedeltà per i nostri Superiori. Da qual parte dunque son eglino usciti sì fatti mostri? Riconoscete voi per vostri figliuoli simile genìa di persone, che stravolgon la ragione, che rovescian le sacrosante Leggi della Natura, che spaventano, che disonorano l'Umanità? Io ancor ne fremo per l'orrore . . . . Come, un sì gran Re, un'anima sì bella, sì elevata? un cuore sì retto, sì sensibile, un sì buon Padre? un sì buon Padrone? il migliore de' Sovrani? il ben amato dal suo popolo? . . . .

Oh

Oh Cielo ! Chi vi sarà, che meco non senta sconvolgersi nel più interno dell'animo ? Io per me d'orrore pieno, e di spavento, col cuore penetrato da un vivo dolore, cogli occhi grondanti di lagrime sento mancarmi le forze a più proseguire scrivendo.

AVVERTIMENTO.

SOno stato rimproverato di non aver risposto ad alcune objezioni, che sono state fatte contro l'Istituto dei Gesuiti, e mi si son fatti notare certi testi, che richiedevano delle spiegazioni particolari.

Per dare dunque quelle risposte, e spiegazioni, che ancor si aspettano, e per darle d'un modo, che sodisfaccia, io credo di non poter far meglio, che publicare la lettera, che io ho ricevuto poco fa da un Gesuita mio amico in data dei 17. Ottobre 1761.

„ E' cosa molto straordinaria, e rara, o mio Signo„ re, il rinvenire un amico, che si scuopra in tempi „ di avversità. Io non vi posso quì dire tutta quanta „ l'ammirazione, e la gratitudine, che ci ha ispira„ to il vostro zelo, ed il vostro coraggio a difenderci „ in circostanze sì critiche. Io vengo incaricato per „ parte de' miei Confratelli di farvi giungere i senti„ menti, da'quali essi sono penetrati. Il vostro nome „ è impresso nel cuore di ciascuno di noi. Il servigio, „ che voi ci avete reso sarà riposto nei nostri archivj, „ e ve ne conserveremo per sempre la più tenera ri„ membranza. Ma ardirò io, o mio Signore, di rap„ presentarvi, che ci sono state fatte alcune objezioni, „ sopra le quali, mi pare, che non vi siate degnato „ di gittare uno sguardo. Elle sono non pertanto an„ nunziate in diversi scritti in un modo speciosissimo, „ capace d'imporre al publico, ed io so, che hanno „ fatto gagliarda impressione sopra lo spirito de' nostri „ Giudici. Eccovi a questo fine alcune osservazioni, „ che noi vi supplichiamo di voler pure inserire nella „ seconda parte della vostr' Opera „.

PRI-

PER rendere odiosi i Gesuiti i loro nemici si sono presi l'assunto di far vedere con l'istesso loro Istituto, che non v'è sicurezza alcuna a far con essi contratto di qualsivoglia sorte. Si avanza a questo fine, che i Gesuiti non contrattano mai, se non a tenore, e secondo il costume, e privilegj della Compagnia. Che questi costumi, e privilegj consistono in questo, che il solo Generale, ad esclusione d'ogni assemblea capitolare ha il potere d'agire, e contrattare; che egli è autorizzato dalle Costituzioni dell'Ordine a pratiche scandalose, e a maneggi d'iniquità, proprj ad ingannare i contraenti; e che egli ha il dritto, e la libertà d'approvare, o rigettare i contratti; di farli valere, o ridurli a nulla. Come ciò? Perchè, dicono essi, le facoltà date ai Superiori locali dal Generale sono limitate da istruzioni segrete, le quali a lui riserbano l'iniquo espediente di approvare, o disapprovare quanto sarà stato fatto in conseguenza dalle facoltà da lui date, secondo che giudicherà la cosa vantaggiosa alla Società. Su tal proposito si cita un passo, tolto dall'Istituto (1): *Benchè il Generale dia ai Superiori particolari le più ampie facoltà nelle Patenti ostensibili, affine d'ispirare ne' sudditi maggior rispetto, sommissione, e docilità; potranno con tutto ciò le facoltà suddette essere ristrette, e limitate con lettere segrete, come si giudicherà convenire*. Così concludono essi, sulla fede d'una lettera ostensibile, crederà taluno di fare un contratto, che tenga, mentre frattanto il Generale con la sua segreta istruzione può a suo grado rescinderlo, ed annullarlo.

Si aggiunge, che supponendosi eziandio dalla parte del Generale un potere ben reale, e speciale comunicato *ad hoc* senza controlettera, e senza finzione, senza limitazione, e senza riserva, pur contuttociò siamo da capo, avendo ancora a questo ben proveduto le Costituzioni. *Benchè il Generale comunichi le sue facoltà ai Superiori particolari, egli è però sempre padrone di*

(1) Declar. 2. Par. Const. cap. 1. §. 2.

di approvare , o annullare quanto quelli avranno fatto (1). Non vi è dunque ficurezza a contrattare con i Gefuiti , poichè ogni atto , e contratto unicamente , dipende dal voler' arbitrario d' un Defpota , che rifiede trecento Leghe lontano di quà .

Voi lo vedete , Signore , noi non diffimuliamo la difficoltà . Eccovi l' obbiezione fatta a noi in tanti libelli , e memorie , a favor delle quali è ftata forprefa la Religione de' Giudici , e fi è fatta illufione al Publico . Ma voi ben vedrete , che quefta è un' imputazione delle più falfe , e calunniofe , sfornita d' ogni prova , e ripiena di malignità , e mala fede , che non s' è potuta prendere dall' Iftituto de' Gefuiti , fe non da perfone , le quali non ne conofcono lo fpirito , e abufano evidentemente de' termini . Si legge in quelle per verità , che i contratti debbono farfi fecondo il coftume , e i Privilegj della Compagnia ; cioè a dire , per via de' Provinciali , Rettori , o Superiori delle Cafe , e non per la via de' Capitoli , o altre fimili adunanze , le quali non hanno luogo nella Compagnia . I Gefuiti convengono , che il potere di contrattare deriva dal Generale , come univerfale amminiftratore de' beni della Compagnia . Ma fegue egli da quefto , che i Superiori locali non poffano contrattare validamente in confeguenza delle facoltà ricevute ; e che quando hanno paffato un contratto conforme alle leggi del Regno , quefto contratto poffa refcinderfi a Roma , e renderfi invalido dalla volontà del Generale ? Quefta è una confeguenza falfa , e affurda : è un' imputazione calunniofa , e fmentita dalla publica notorietà , dalla pratica coftante della Compagnia , e da' tefti i più precifi dell' Iftituto ; quei che fi citano in prova del contrario non fervono , che a manifeftare lo ftrano abufo , che fe n' è fatto , e la cattiva intenzione , che fi è avuta applicando quefti tefti ad oggetti affatto ftranieri al contratto civile . Imperocchè ne' due tefti quì rapportati , e citati , in niun modo fi tratta , nè pur per ombra

(1) Conft. par. 4. c. 2.

bra di contratti spettanti al temporale. Questi testi non hanno per oggetto, se non il governo interiore, e il mantenimento della domestica disciplina. Il primo è tolto da una nota su' 'l passo delle Costituzioni, ove si parla di coloro, che possono essere, e da chi possino essere licenziati. *Qui dimitti possint, & per quos.* „ Questo potere di licenziare un cattivo soggetto, *dicono le Costituzioni (part. 1. cap. 2.)*, appartiene in „ primo luogo alla Compagnia adunata in Congregazion Generale; al Generale altresì compete, eccettuandone il caso, che concerne la di lui persona; „ altri Superiori non avranno altra facoltà, che quella, la quale sarà a loro communicata dal Capo. „ *Dimittendi facultas in primis ad universam Societatem pertinet, quando in Congregationem Generalem conveniret. Eadem erit penes Generalem in omnibus, præterquam si quid ad ipsius personam pertineret, penes reliquos ex Societate erit tantum hujus facultatis, quantum eis a Capite collatum.* In proposito di questa potestà di mandare a casa sua un cattivo soggetto, si trova nell'Istituto una particola, di cui eccovi i termini. „ Benchè „ il Generale con lettere patenti dirette ai Superiori „ particolari conferisca loro un ampio potere a questo „ riguardo, affine di conciliar loro più di rispetto dalla parte de' loro inferiori, e di render questi più „ umili, e più sommessi; nondimeno un tal potere „ potrà essere ristretto, e limitato per mezzo di lettere segrete, secondo che sarà giudicato convenire. „ *Quomvis Præpositus Generalis in patentibus litteris ad Præpositos missis, amplissimam eis facultatem impertiat, quo magis subditi eosdem venerentur, humiliores, ac submissiores se exhibeant, nihilominus tamen per secretas litteras hac potestas contrahi (prout convenire videbitur) & limitari poterit.* Vi può essere restrizione più saggia, e prudente di questa? Una tale limitazione di facoltà nel mandar via i sudditi; facoltà, di cui i Superiori particolari potrebbero abusarne, e di cui non è loro permesso servirsene, che nei casi più gravi, e i più urgen-

urgenti, allorchè un' assoluta necessità, o la publica edificazione non lascino loro il campo di ricorrere al Generale, ed aspettarne la sua decisione. Ma che si può egli pensare della rettitudine, e buona fede di coloro, che storcono i sensi di questi testi, e gli applicano alla facoltà d'approvare un contratto civile? Che iniquità d'abusarsi in questa guisa dei termini, e di produrre quelle lettere ostensibili, e queste lettere secrete, come altrettanti artifizj proprj a ingannare le persone, che contrattano con i Gesuiti?

Il secondo testo non è citato con maggior felicità, nè di miglior fede del primo. Se non si fosse maliziosamente soppressa la frase, che lo precede, la calunnia non avrebbe potuto ritrarne verun vantaggio, perchè ognuno sarebbe rimasto subito convinto, che ivi non si tratta in alcuna maniera di contratti; ma si parla soltanto del regolamento interiore, e disciplina domestica. Il testo intiero ne somministrerà la prova, o più tosto la dimostrazione. „ A parlare in generale (dicono le Costituzioni part. 9. cap. 3. n.20.) „ in tutto ciò, che concerne il fine, che la Società „ si propone, cioè a dire la gloria di Dio, la salute, „ e la perfezione del Prossimo, il Generale potrà „ comandare a tutti in virtù d'obbedienza, e benchè „ egli comunichi le proprie facoltà ai Superiori, Visitatori, o Commissarj, potrà nondimeno approvare, „ o rescindere ciò, ch'eglino avranno fatto e stabilito „ in tutto ciò, ch'egli giudicherà conveniente, e bisognerà obbedirlo sempre, e rispettarlo, come quegli, ch'è in luogo di Gesù Cristo „. (1) *Generatim loquendo in rebus omnibus, quæ ad propositum Societatis finem perfectionis, & auxilii proximorum, ad gloriam Dei faciunt, omnibus præcipere in obedientiæ virtute poterit, & quamvis aliis inferioribus Præpositis vel Visitatoribus, vel Commissariis suam facultatem communicet, poterit tamen approbare, vel rescindere, quod illi fece-*

F

(1) De auctoritate Præpositi Generalis cap. 3. part. 9. num. 20. pag. 438.

fecerint , & in omnibus , quod videbitur constituere , & semper ei obedientiam , ac reverentiam (ut , qui Christi vices gerit) præstari oportebit . Per poco , che s' abbia d'equità, può egli conchiuderfi da un tal testo, il quale non riguarda, se non il regolamento spirituale; che gli atti giuridici , e i contratti civili stipolati coi Gesuiti possano divenire di nessun valore a capriccio del loro Generale ? Questa è nondimeno l'interpretazione, che ne dà sfacciatamente per ingannare il Pubblico, presentandogli solamente i termini , che possano favorire l'imputazione, e sopprimendo quelli , che determinano il senso proprio, e naturale dell' Istituto .

SECONDA OBJEZIONE.

L' Impegno contratto tra la Società , e i Sudditi , ch'ella riceve nel suo seno è, dicesi , ingiustissimo ; Egli è contro il diritto naturale ; Egli non è uguale dall' una parte , e dall' altra ; Egli non è reciproco . Il particolare si obliga , la Società non mai ; Come s' ardisce di fare una simile objezione ? e che ? Entra un uomo in una Società Religiosa , vi si consacra a Dio con voti , e in ciò facendo forma un contratto ? Dunque il fare un atto di Religione , il dedicarsi a Dio è un contrattare con Dio ? Si parla della vocazione allo stato Religioso , della Professione , e dei Consigli Evangelici , del Sacrifizio , che si fa al Signore con Voti di Povertà , Castità , e Obbedienza , come si parlerebbe d'un trattato di commercio , d' un patto di famiglia , ch' esige proporzionatamente eguali le condizioni , e reciproche le sicurezze ? Che stravolto pensare è mai questo ? Ma non riguardiamo l' accordo per un momento , nè consideriamo questi voti per parte de' Particolari , che li fanno , e dell' Ordine, che li riceve , se non com' un obligo ordinario , e puramente civile . Che si può esiger mai di più ragionevole , e di più giusto di quello , che si osserva nella Società ? Vediamo ciò , che vi

vi si fa . I Gesuiti fanno in diversi tempi due sorti di Voti, gli uni *Semplici*, gli altri *Solenni* . I primi si fanno dopo due anni di Noviziato; gli altri non si fanno , che passati trentatre anni d' età . Questi ultimi sono Solenni , sono irrevocabili ; gli altri sono Voti Semplici , da' quali la Società può dispensare . Che si trova di reprensibile in un sì savio stabilimento ? Primieramente se si osservi, che quest' Istituto è stato autorizzato dalla Legge del Principe , e ch' egli è stato approvato dalla Chiesa; si vedrà, cred' io, quanto sia e irragionevole , e temerario il tacciarlo d' ingiusto, ed irregolare. Non è da presumere, che le due Potenze siansi accordate d' approvare, e autorizzare di concerto l' irregolarità, e l' ingiustizia. Questo contratto , s' egli è tale , non è dunque nè ingiusto , nè illegale . In fatti , in che ripugna egli al dritto civile, o al naturale ? Questa sorte d' impegni sono liberi , e volontarj . Chi vuol con essi legarsi , viene informato prima delle condizioni di suo legame , e s' ha tutta la premura di bene spiegargliele , onde non possa addurre scusa alcuna d' ignoranza , quando le abbia accettate . Somiglianti convenzioni , quanto alla coscienza, sono eguali ad ambe le parti: v' è ancora una regola di proporzione, ed una mutua compensazione quanto al Foro esterno. Chi entra nella Società, non si lega irrevocabilmente a lei , ed essa non si lega irrevocabilmente a lui . Nel fare i suoi Voti , egli si riserva il diritto di domandare la sua dimissione , in caso , che gli sopravvengano ragioni sufficienti per ottenerla , e quando in effetto queste ragioni siano giuste , non gli vien mai negata . La Società dal canto suo si riserva il diritto di congedarlo , se ei s' allontana dal dover proprio , e se diventa incorrigibile . Cotal impegno reciproco è ancora più favorevole al parricolare , che al Corpo ; giacchè i motivi di dimissione nascono sempre per parte dei Sudditi . Non si licenziano , se non perchè si sono resi indegni d'essere conservati nella Religione , o perchè propongono

delle sode ragioni per uscirsene. La Società non li licenzia per cose, dalle quali non siano essi gli autori, per esempio, per sola infermità sopravvenuta dopo contratto il loro impegno. Non si conosce in questa sorte di giurisdizione particolare, riguardo la Società, che giustizia, e carità. Nella stessa maniera, quando i Papi hanno approvato un regolamento sì savio, e quando è stato ricevuto in tutti gli Stati Cattolici, si ha avuto egualmente in mira, e la buona educazione della gioventù, e i vantaggi della Religione, e l'interesse del Pubblico.

TERZA OBJEZIONE.

VI è una Regola presso i Gesuiti, che loro prescrive di non istampare alcun'Opera Dogmatica, e di qualche importanza, senza la permissione del Padre Generale. Da ciò si conchiude, che l'opinione di ciaschedun Autore particolare, diventa per l'approvazione del Capo, la dottrina di tutta la Società. Che conseguenza!

Ecco, mio Signore, noi abbiamo una Regola, la quale ci proibisce di fare stampar di nostra privata autorità alcun'Opera sopra il Dogma, o sopra la Morale senza la permissione del nostro Generale; e questa Regola non è già particolare ai Gesuiti, ella è comune a tutti i Corpi, ne' quali regna la subordinazione. Ma se bene per fare stampar un' Opera di qualche considerazione, si debba nella Compagnia ricorrere all' autorità del Generale; non significa già, che il Generale vegga da se medesimo, ed esamini tutte le Opere, che si compongono in ogni parte del Mondo, ed in qualsivoglia linguaggio. Voi vedete bene, mio Signore, che la cosa non gli sarebbe possibile, nè basterebbe tutto il corso di sua vita. Che fa egli dunque? Dà la facoltà ai Provinciali di fare esaminare tali Opere nel loro distretto, e se le medesime sono approvate, di permetterne la stampa. Ac-

cade però, che questi Provinciali, obligati a viaggiare quasi per tutto il corso dell' anno, visitando la loro Provincia, ed occupati a provvedere tutti gl' impieghi, ed invigilare sull' amministrazione de' beni, sul progresso degli studj, e sul mantenimento della disciplina domestica d' ogni Collegio, Casa, e Residenza; nè avendo per conseguenza troppo più tempo, che il Generale, si trovano essi ancora in necessità di rimettere ad altri il pensiero di leggere, ed esaminare i manoscritti. Essi nominano a quest' effetto tre Teologi. Questi Teologi parimente hanno ad accudire ai loro impieghi, alle loro funzioni, ai loro doveri, (imperciocchè nella Società non v'è chi stia ozioso.) Dall'altra parte questi Esaminatori hanno le loro idee, i loro sentimenti, le loro opinioni.

In vigor di questa, essi esaminano, e decidono: e nondimeno si stampa il libro in vigore della loro approvazione; di maniera che, volendo riguardare il tutto, non sembra avervi alcuna differenza tra un libro composto da un membro della Sorbona, o da un Tomista, ed approvato da tre Dottori Sorbonici, o da tre Teologi Domenicani; ed un' Opera composta da un Gesuita, e stampata coll' approvazione di tre Teologi della Compagnia di Gesù. Convien dunque intorno a quest' ultima Opera, giudicare come del primo si giudicherebbe; e siccome non s' incolperebbe certamente tutta la Sorbona, tutta la Facoltà Teologica, tutti i Dottori di Parigi per un semplice libro, che opera fosse d' un sol Baccelliere, o Licenziato; siccome non si aggraverebbe il rispettabilissimo Ordine de' Padri Predicatori, a cagion di qualche libro men lodevole messo alla luce da un Domenicano, o da un' Inquisitore ne Paesi Oltramontani; così non può, nè dee a buona ragione essere incolpata tutta la Compagnia, a motivo delle private opinioni d' alcun de' suoi membri. Se fra' Gesuiti taluno v'è, che s' allontani ne' suoi scritti, o dalla purità del Dogma, o dalla integrità della più giusta Morale, ovvero adot-

ti alcun falſo principio , e quindi ne tragga pericoloſe conſeguenze : perchè non contentarſi di denunziare quell' uno , di cenſurarlo , di condannarlo ; in una parola , di trattarlo in quella guiſa , che in ſomigliante occaſione ſi tratterebbe l' opera d' un Tomiſta , o d' un Sorbonico ? perchè voler ſubito attribuire a tutta la Società i ſentimenti di quel particolare , e gli errori d' un ſolo trasformare in delitto comune ? Eppure queſto è un aggravio di cui hanno in ogni tempo avuto occaſion di lagnarſi i Geſuiti , e molto più al dì d' oggi , nè ſolamente riſpetto alle Opere de' loro Autori , ma inoltre riſpetto al lor governo , alla lor condotta , ad ogni lor minima parola , ad ogni azion più comune , e indifferente . Niente lor ſi perdona , niente ſi tollera , niente ſi paſſa ſenza la critica più maligna . Proponga un lor Giovane Maeſtro qualche tema , tratto da Salluſtio ſulla guerra di Catilina ; Traducaſi da un Profeſſor di Rettorica in noſtra lingua qualche ſquarcio d' antica Tragedia , ſulla morte di Ceſare ; ſfugga ad un Predicatore qualche Propoſizione ſuſcettibile di doppio ſenſo ; ſi avanzi un Teologo , ſpiegando alcun Dogma , ad interpretare qualche luogo della Scrittura diverſamente da quel , che s' uſi nell' altre Scuole ; voglia un Caſiſta dietro la ſcorta d' accreditati Autori , adottate qualche opinion particolare , e produca mal a propoſito una Deciſion meno eſatta ; diſcorra un' Iſtorico ſu certe materie , ſecondo i principj , e maſſime , che al ſuo tempo eran comuni : eccovi toſto una ſchicra , un nembo , un diluvio di penne zelanti intereſſate a publicarlo , a rilevarlo , a porlo nella ſua più nera comparſa . Intanto i Profeſſori della più ſevera Morale , avvampati di zelo , e carità , corron ſolleciti a raccoglier sì fatti monumenti , gli adunano , gli congiungono inſieme , e d' un faſcio di materiali da lontaniſſime parti condotti , ne formano un bene organizzato corpo di proceſſo , onde accuſare , e convincere di rea dottrina la Società . Sorge alla luce la grand' Opera ;
ed

ed ecco rimbombar tosto in ogni parte le note esclamazioni : *Oh scandalo ! oh Moral rilassata ! oh micidiale Dottrina* ! al terribile allarme escono in campo nuovi libelli , volan per tutto odiose stampe , la seduzion prende piede , gli spiriti si accaloriscono , crescono i clamori , e là da una violenta passione , quà da un celato interesse , s' ode svegliata una infinità di voci echeggianti affollate a ripetere : *Oh scandala ! oh Moral rilassata ! oh micidiale Dottriua* ! In mezzo a sì violenti popolari tumulti, che volete voi, Signore, che facciano i Giudici ? Essi non odono rimbombare alle loro orecchie , se non imprecazioni contro sì spaventose dottrine ; veggonsi citati gli Autori , che le insegnarono , mostrati i libri , che le contengono , e additati persino i testi con cui s' esprimono . Quanto più sono i Giudici stessi e illuminati , ed incorrotti, quanto più ancora si sentono inclinati a proteggere i Gesuiti , tanto maggiormente si credono in dovere , di tenersi forti contro all' inclinazione loro medesima , di consultare la sola giustizia , di ascoltare unicamente la voce del lor dovere , di non riguardare ad altro , fuori che all' amore del proprio Sovrano , ed al zelo per la Patria , e quindi a condannare , senza alcun umano rispetto , senza compassione , senza indugio , la dottrina perniciosa , e gli Autori , che ne son colpevoli , ancorchè la pena dovesse ricadere sopra molti innocenti ; riserbandosi però sempre il diritto di soprassedere , d' ascoltare a suo tempo i lamenti di chiunque si credesse aggravato , e di esaminare le loro giustificazioni , in fine di fare apparire la loro innocenza , quando venisse provata . Tanto appunto con ogni solennità si fece nel 1603.

Achille de Harlay , quell' illustre Magistrato è ben degno di presedere alla Corte de' Pari , chiamato a Fontainebleau in occasione , che si trattava di riformare il terribile Arresto , emanato contro de' Gesuiti nel 1594. parlando ad uno de' più gran Re , che ab-

bia avuto la Francia, si spiegò con tal forza, eloquenza, dignità, libertà, energìa, e zelo, che non potea non ammirarsi, ancora mentre non si approvava il suo pensiero. All' Arringo di questo primo Presidente, rispose punto per punto Enrico IV. Cotal risposta del Re medesimo, trasmessa al Mathieu, suo Istoriografo, è rapportata nelle memorie del Villeroy, e da lui come già fece il Dupleix, e il Daniel, quì la trascrivo fedelmente,

„ Io vi sò buon grado dell' impegno, che mostra-
„ te per la mia Persona, e pel mio Stato, sebbene
„ chiaro si vede, che non conoscete quale sia il ve-
„ ro bene dell' una, e dell' altro. Comprendo ben
„ io quali sieno tutti i vostri pensieri, ma voi non
„ ben comprendente scambievolmente i miei. Voi mi
„ avete proposte difficoltà, che vi sembrano gravi,
„ e considerabili, nè avete avuto il riguardo di ri-
„ flettere, che quanto avete finora detto, era da me
„ stato considerato maturamente fin da 8. o 9. an-
„ ni: voi fate i saputi in materia di Stato, e in-
„ tanto non vi mostrate più abili di me a dirigere
„ un processo.

„ Voglio dunque, che sappiate, per ciò che spetta
„ all' Assemblea di Poissy, che, se tutti voi vi foste
„ colà sì ben regolati come uno, o due Gesuiti, che
„ molto opportunamente vi si trovarono, molto me-
„ glio si sarebbe provveduto a' vantaggi de' Cattolici.
„ Fin da quel tempo ben si conobbe, non già la loro
„ ambizione, ma sì bene la loro abilità; ed io stu-
„ pisco, che voi vogliate far passare per ambiziose
„ quelle Persone, che ricusano qualsivoglia Dignità,
„ e Prelatura, benchè offerta loro spontaneamente, e
„ che fanno Voto a Dio di non aspirare ad esse giam-
„ mai; nè altra cosa pretendon in questo Mondo,
„ se non servire senza ricompensa alcuna chiunque vo-
„ glia dell' opera loro prevalersi. Che se vi spiace
„ questo nome di Gesuita, perchè non riprendete voi
„ similmente quei, che si fan chiamare Religiosi del-
„ la

„ la Trinità ? Se voi sostenete d' essere nulla men,
„ che siano essi della Co[illegible]gn ia di Gesù, perchè
„ non dite voi altresì, che le figliuole vostre
„ sono altrettanto figliuole di Dio, quanto quelle Religiose,
„ che con tal nome s' app ellano in Parigi (1)?
„ Perchè non vi dichiarate voi del l' Ordine dello Spirito
„ Santo al pari de' miei Cav alieri ? Rispetto a
„ me io vorrei anzi esser detto Gesuita, che Domenicano,
„ o Agostiniano „.

„ La Sorbona, della quale voi parlate gli condannò:
„ così è; Ma ella fece allora come voi, cioè senza
„ conoscerli; se però l' antica Sorbona non volle per
„ gelosia riconoscerli, la nuova e ne ha mostrata stima,
„ e se ne loda. Se fino ad ora essi non sono
„ stati in Francia, Iddio ha riserbato a me la gloria
„ di stabilirveli, ed io ne lo ringrazio: e se essi non
„ v' erano prima, che per provisione, vi saranno in
„ avvenire per Editto, e per Arresto; la volontà
„ de' miei Predecessori li riteneva, la mia gli stabilirà „.

„ L' Università ha trovato, che ridir contro di loro.
„ Ma ciò è stato o perchè essi si diportavano
„ meglio degli altri, come testifica l' affluenza degli
„ Scolari, che correvano a' loro Collegj, o perchè
„ essi non erano incorporati all' Università, come si
„ farà allorchè io lo comanderò, e quando per eseguirlo
„ voi sarete costretti a multare chi ricusasse „.

„ Voi dite, che nel vostro Parlamento i più dotti
„ nulla hanno appreso da' Gesuiti: se i più vecchj sono
„ i più dotti, ciò è vero, giacchè essi aveano
„ compiti gli studj prima, che i Gesuiti fossero conosciuti
„ in Francia. Io sò per altro, che gli altri
„ Parlamenti non sono di questo sentimento, nè lo
„ son tutti fra voi, nè fra voi s' impara meglio, che
„ altrove: dal che n' è seguito, che per l' assenza
„ de' Gesuiti, la vostra Università è renduta oramai
„ deserta, e si vanno a cercare le loro Scuole, non

F 5 „ ostan-

(1) Les Filles de Dieu.

„ ostante i vostri Arresti fino a Dovai , e fuor del
„ mio Regno „ ?

„ A torto gli chiamate Compagnia di sediziosi ,
„ perciocchè furono del partito della Lega : Fu quel-
„ la un' ingiuria del tempo . Essi credevano di ben
„ fare , come tanti altri , che a tal partito s' apprese-
„ ro . Eglino furono ingannati , e riconobbero dipoi
„ tutto il contrario di quel , che s' erano dati a cre-
„ dere circa le mie intenzioni . Credo però , che i
„ Gesuiti in ciò , meno maliziosamente di molti altri
„ operassero , e l' opinione medesima, che ho di loro
„ unita alle grazie , che loro ho fatte , tengo certo ,
„ che sia per affezionarli alla mia persona altret-
„ tanto , e più ancora di quello , che fossero per la
„ Lega „ .

„ Essi tirano a se i giovani d' ingegno , e spirito ,
„ e ne vanno in traccia , e fra' buoni scelgono gli ot-
„ timi : E perciò appunto io più gli stimo . E che ?
„ non facciam noi scelta de' migliori Soldati per una
„ guerra ? e se le intercessioni , e grazie non avessero
„ gran parte nella scelta de' vostri membri , riceve-
„ reste voi nel Parlamento chi non fosse degno di vo-
„ stra Compagnia , e di sedere in cotesto Tribunale .
„ Se essi vi provvedesser di Maestri , o di Predicatori
„ ignoranti , voi non li curereste ; Or perchè ripren-
„ derli , se essi hanno de' begli ingegni „ .

„ Quanto a' beni , che voi dite aver essi posseduti :
„ ella è una calunnia, ed impostura , ed io ben sò ,
„ che colle riunione al mio dominio di tali beni ,
„ non s' è potuto mantenere a Bourges , e a Lyon
„ lo scarso numero di sette in otto Maestri , dove
„ essi vi si mantenevano in numero di trenta , e qua-
„ ranta . Ma quando mai in ciò vi potesse essere
„ dell' inconveniente , io vi ho posto riparo col mio
„ Editto „ .

„ Il Voto d' Ubbidienza , che fanno al Papa , non
„ gli obligherà maggiormente a seguire i suoi ordi-
„ ni , di quel che gli obblighi a non intraprendere

„ cosa

„ cosa alcuna contro il Principe lor naturale quel
„ giuramento di fedeltà, che m' hanno prestato. In
„ oltre, quel voto non è sì generale, ma ristretto ad
„ ubbidire al Pontefice, quando egli voglia inviarli
„ alla Conversione degl' Infedeli. Ed in fatti, ciò
„ che frequentemente io ho detto, per mezzo loro
„ ha voluto Iddio convertire le Indie. Se gli Spa-
„ gnuoli si son serviti de' Gesuiti, perchè non se ne
„ avrà a servire la Francia? E' forse la nostra con-
„ dizione peggiore, che l' altrui? E la Spagna è for-
„ se più amabile a' suoi allievi di quello, che sia pe'
„ suoi la Francia? Se dunque a' Gesuiti Spagnuoli stà
„ a cuore il ben della Spagna, perchè non lo sarà a'
„ Francesi quello del mio Regno „?

„ Essi entrano ne' diversi luoghi come meglio vien
„ loro fatto: così appunto fa ogni altr' uomo, ed io
„ medesimo sono entrato come meglio ho potuto nel
„ mio Regno. Ma convien confessare, che la lor pa-
„ zienza è veramente grande, ed io perciò gli ammiro,
„ perchè con la pazienza, e col retto operare essi ven-
„ gono a capo d'ogni impresa. E così pure non meno
„ gli stimo per quel, che voi dite essere essi grandi osserva-
„ tori de' lor Voti; ciò servirà alla lor conservazione;
„ perciò ancora non ho io voluto mutare in nulla la
„ loro Regola, ma bensì tenerne in vigor l' osservan-
„ za. Che se ho lor limitati alcuni punti, che forse
„ non piaceranno agli stranieri; egli è ben meglio,
„ che gli stranieri prendan legge da noi, che noi da
„ loro. Comunque sia, io ben me l' intendo co' miei
„ Sudditi „.

„ Riguardo a quelli Ecclesiastici, che si formalizza-
„ no de' Gesuiti; in ogni tempo la dottrina, ed il sa-
„ pere è stato preso di mira dall' ignoranza: ed io ben
„ sapeva, che quando avessi trattato di ristabilirli
„ nel Regno, due classi di persone si sarebbero princi-
„ palmente opposte, cioè i Religionarii, e gli Eccle-
„ siastici malviventi. E questo è appunto ciò, che
„ me ne ha fatta crescere la stima „.

„ Per quello che ſpetta all'opinione, che eſſi hanno
„ del Papa, io ſo che egli ha grande ſtima di loro,
„ nullameno di quella ne abbia io ſteſſo: ma voi non
„ dite, che il Papa voleva ſopprimere in Roma gli
„ ſcritti del Bellarmino, perchè non accordava al Som-
„ mo Pontefice quella eſtenſion di giuriſdizione, che
„ gli accordano altri communemente: voi non dite
„ altresì, che ultimamente hanno i Geſuiti ſoſtenuto
„ non potere il Papa errare, poterlo bensì Clemente:
„ in ogni caſo io ſon certo, che eſſi, riguardo all'au-
„ torità del Sommo Pontefice, nulla avanzano, che
„ non ſia detto da altri moltiſſimi: e tengo opinio-
„ ne, che quando ſi voleſſer proceſſare le ſentenze de'
„ Geſuiti, converrebbe ad un tempo iſteſſo fare il
„ proceſſo a quelle della Chieſa Cattolica „.

„ Riſpetto alla dottrina di ſottrarre gli Eccleſia-
„ ſtici dalla mia ubbidienza, o d'inſegnare il regici-
„ dio. Primieramente è da eſaminarſi ciò, che eſſi di-
„ cono, e ſe ſia vero, che lo inſegnino a' loro allie-
„ vi; ſecondariamente un argomento v'è, il quale mi
„ fa credere, che cio ſia aſſolutamente falſo, ed è,
„ che da trent'anni in circa, dopo che eſſi ammaeſtra-
„ no la gioventù in Francia, più di cinquantamila ſco-
„ lari d'ogni condizione ſono uſciti da' lor Collegj,
„ ed hanno viſſuto, e converſano fra loro, e pure in
„ sì gran numero non s'è ancora trovato un ſolo, il
„ quale atteſti d'aver loro udito ſoſtenere tali ſenten-
„ ze, o altre ad eſſe ſomiglianti. Inoltre vi ſono de'
„ Miniſtri Calviniſti, che ſono ſtati per più anni ſot-
„ to di loro, ed hanno tra loro ſtudiato: ſi prenda da
„ coſtoro informazione della vita de' Geſuiti: ognuno
„ può ben vedere, che ne vorran dire quel peggio,
„ che poſſono, ſe non per altro, per iſcuſarſi almeno
„ dall'eſſerſi ſcoſtati da loro. Io ben ſo eſſerſi preſa
„ tale informazione, e ſo altresì aver coloro riſpoſto,
„ che quanto a' coſtumi de' Geſuiti eglino non avean,
„ che opporre „.

„ Quanto al Barriere tanto è lungi dal vero, che
„ un

„ un Gesuita l' abbia confessato , come voi dite , ed
„ esortato al suo misfatto ; che anzi da un Gesuita io
„ fui avvertito del disegno di colui , ed un' altro gli
„ disse , che ei si sarebbe dannato senz' altro se osava
„ d' intraprenderlo . Quanto al Caster non si potè da
„ lui a forza di tormenti strappare alcun' accusa con-
„ tro del Varade , o d' altro Gesuita : e se si fosse avu-
„ ta , perchè gli avreste voi risparmiati ? Imperocchè
„ quel Gesuita , che fu arrestato , lo fu per altra ca-
„ gione , cioè per quel che si disse essersi trovato fra'
„ suoi scritti „ .

„ Ma fosse ancor vero , che da un Gesuita venisse
„ quel colpo , debbon dunque gli Apostoli tutti esser
„ puniti per la colpa d' un Giuda ? o debbo io esser
„ mallevadore di tutti i latrocinj , e misfatti , che si
„ son commessi , o si commetteranno dalle mie trup-
„ pe ? Mi volle Iddio in quella occasione umiliato ,
„ e salvo , ed io ne lo ringrazio , egli m' insegnò a
„ perdonare le offese , ed io lo feci per suo amor vo-
„ lontieri . Ciascun giorno io lo prego pe' miei nemi-
„ ci , tanto son lontano dal volermi ricordare di loro
„ offese , come voi poco Cristianamente mi stimo-
„ late a fare , del che non posso certamente sapervi
„ grado „ .

Luigi XIII. insieme col Richelieu suo Ministro non finiva di ammirare l' idea dell' Istituto de' Gesuiti , e in Ignazio onoravasi dal Cardinale il grand' uomo , da Luigi si riveriva il gran Santo . Veggiam la lettera , che il Re scrisse al Papa , per accelerar la Canonizzazione di questo nuovo Patriarca .

LETTERA
DI LUIGI XIII.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA
A PAPA GREGORIO XV.

SANTISSIMO PADRE.

Niun miglior cominciamento essendovi, che quelto d'un'azione tendente alla gloria di Dio, gradirà Vostra Santità, che la prima dimanda, che le fo nel suo entrare al governo di Santa Chiesa, sia d'un' opera, che faccia ad un tempo istesso, e risplendere la sua pietà paterna, ed accrescere in me que' divoti sentimenti, che a Dio piace d' ispirarmi. Le prime istruzzioni, che io nella Fede, e ne' buoni costumi ho ricevute le debbo a' Padri Gesuiti. Essi hanno fino al presente avuta la direzione della mia coscienza, ed io me ne dichiaro sodisfattissimo, e desideroso di far risentire a tutto l'Ordin loro gli effetti di mia benevolenza. Perciò avendo saputo, che compito già il Processo della Canonizzazione del Beato Ignazio Fondatore dell' Ordine sudetto, non altro si richiedeva, fuori del volere di Vostra Santità, onde perfezionare questa sant'opera; ho creduto doverla supplicare, come fo, affettuosissimamente, che le piaccia di dichiararlo, e porlo nel numero de' Santi, che nostra Madre la Santa Chiesa riverisce, ed onora come tali.

Per segnalati che siano i favori, che io sarò in istato di ricevere, non mi saranno però di tanta consolazione, come quest'unico, il quale, oltre le benedizioni, che io ne spero, ricolmerà ancora di prosperità il governo di Vo-

Vostra Santità. La Divina Provvidenza, che muove, e regge i cuori nostri non ha permesso, che questa divozione nel mio, già da più anni scolpita, sia stata prima d'ora manifestata, riserbando a Vostra Santità un'azione cotanto gloriosa, e a me il vantaggio di farle una richiesta, che ben le sembrerà degna d'un Figlio primogenito della Chiesa. Un tal titolo ben presente al mio spirito, siccome ben degnamente posseduto da' miei Predecessori mi somministra una viva emulazione, e desiderio dell'avanzamento di nostra santa Religione, e più mi fa bramare l'esito di questa Canonizzazione, mentre spero, che l'intercessione di questo Beato sia per essermi d'un potente soccorso a meglio adempire quel tanto, per cui Dio inviollo al Mondo, e per cui utilmente s'impiega tutto l'Ordine da lui fondato. Il mio Regno ebbe la benedizione di accogliere questo Servo di Dio nella mia Città di Parigi ad apprendervi le scienze; ivi stesso egli adunò i primi suoi Compagni, e vi cominciò la sua Compagnia nella Chiesa de' Martiri a Montmartre. Io spero sempre nuove benedizioni se Vostra Santità accorda, che egli sia sollecitamente Canonizzato alla mia preghiera, la quale, siccome è la prima che io le porgo, così la supplico a degnarsi di far sì, che il secondarla tenga il primo luogo fra le gloriose azioni, che ognuno attende dal suo Pontificato; il quale prego il Creatore, che voglia prosperare per suo onore, e gloria, per edificazione della sua Chiesa, e per vantdggio di tutta la Cristianità.

Parigi questo dì 14. Febrajo 1621.

LUIGI.

E' noto al Mondo tutto a qual segno degnasse Luigi XIV. di sua confidenza, ed affetto i Gesuiti. Quasi tutte le Città del Regno ci presentano monumenti durevoli di sua real magnificenza, di sua pietà generosa, e di sua bontà verso di loro. Dopo avergli ricolmati de' suoi più rari favori: ei loro diede il suo cuore. Voi ben sapete, Signore, con qual decenza questo prezioso de-

deposito sia riposto, e con qual venerazione si conservi in faccia al cuore del Re suo Padre nella Chiesa della Casa Professa di Parigi. Sarebbero i Gesuiti veramente gli uomini più ingrati, se giammai dimenticassero i gran benefizj dell'Augusto suo Successore. Ricevono essi tutto dì da Sua Maestà l'istesse mostre di benevolenza, e di quella protezione, di cui la Casa di Borbone, e la Real Famiglia hanno costantemente onorata la Compagnia di Gesù.

Perdonate, Signore, la soverchia lunghezza di questa lettera: suol dirsi, che i gran dolori rendono mutolo; il mio, sebbene eccessivo, non s'addolcisce in altra guisa, se non collo sfogarmi alquanto con un' amico.

Io sono &c.

Adieux aux Jèsuites par Monsieur Gresset, à l'Abbé Marquet.

LA prophètie est accomplie,
Cher Abbé; je reviens à toi;
La mêtamorphose est finie,
Et mes jours enfin sont à moi.

. . . .

C'en est fait à mon sort ma raison me ramène:
Mais, ami, t'avouerai-je un tendre sentiment
Que ton coeur généreux reconnoîtra sans peine,
Oui, même en la brisant, j'ai regretté ma chaîne,
Et je ne me suis vû libre qu'en soupirant:
Je dois tous mes regrets aux Sages que je quitte,
J'en perds, avec douleur, l'entretien vertueux:
Et si dans leurs foyers désormais je n'habite,
Mon coeur me survit auprès d'eux:
Car ne les crois point tels, que la main de l'envie
Les peint à des yeux prévenus:

Si

Si tu ne les connois que sur ce qu'en publie
La ténébreuse calomnie ,
Ils te sont encore inconnus ;
Lis , & vois de leurs moeurs des traits plus ingénus :
Qu'il m'est doux de pouvoir leur rendre un témoignage
Dont l'intérêt , la crainte , & l'espoir sont exclus :
A leur sort le mien ne tient plus ,
L'impartialité va tracer leur image .
Oui , j'ai vû des mortels , j'en dois ici l'aveu ,
Trop combattus , connus trop peu ;
J'ai vû des esprits vrais , des coeurs incorruptibles ,
Voués à la Patrie , à leur Roi , à leur Dieu ,
A leurs propres maux insensibles ,
Prodigues de leurs jours , tendres , parfaits amis ,
Et souvent bienfaiteurs paisibles
De leurs plus fougueux ennemis ;
Trop estimés enfin pour être moins haïs .
Que d'autres s'exhalent , dans leurs haine insensée ,
En reproches injurieux ,
Cherchent en les quittant , à les rendre odieux ,
Pour moi , fidèle au vrai , fidèle à ma pensée ,
C'est ainsi qu'en partant je leur fais mes adieux .

LET-

LETTERA
DEL SIGNOR DI VOLTAIRE
Sritta al Padre
DE LA TOUR
Della Compagnia di Gesù Superiore del Collegio di Luigi il Grande.

REVERENDO PADRE.

ESsendo ſtato allevato per lungo tempo nella Caſa, che voi governate, ho creduto di dovermi prendere la libertà di indrizzarvi queſta lettera, e farvi una publica confeſſione de' miei ſentimenti nell' occaſione, che mi ſi preſenta. L'Autore della Gazzetta Eccleſiaſtica mi ha fatto l'onore di unire inſieme la mia perſona con quella di Sua Santità, e di calunniare al tempo ſteſſo nella pagina medeſima il primo Pontefice del Mondo, ed il minimo de' ſuoi ſervitori. Un'altro libello nientemeno odioſo ſtampato in Olanda, mi rimprovera furioſamente del mio attaccamento pe' miei Maeſtri, da i quali devo io riconoſcere l'amore delle lettere, e quello della virtù. Queſti medeſimi ſentimenti ſono eglino, che m'impongono il dovere di riſpondere a ſimili libelli. S'egli è abbaſtanza ſtravagante per ſe ſteſſo, che, mentre il Sommo Pontefice ſi fa amare da' ſuoi ſudditi, e da tutto il Mondo Cattolico, venga poi queſti calunniato da uno ſcrittore del Soborgo di S. Marcello, ſarà altresì inutile per me il confutarlo. I diſcorſi del volgo non arrivano da tanto lontano a ferire l'altezza, nella quale ſon collocati quelli, che governano la terra; onde a me conviene di limitarmi alla difeſa delle mia propria cauſa: ma ſe lo ſpirito di partito poteſſe far tregua per un momen-

moto, se questa tirannica, e tenebrosa passione potesse permettere qualche accesso nello spirito a' raggi soavi, e luminosi della ragione, io scongiurerei l'Autore, ed i suoi seguaci a rappresentare alla propria loro considerazione, quanto indegna cosa sia il mettere continuamente in carte delle invettive contro quelli, che son prescelti da Dio per conservare il poco avanzo, che ora resta di tranquillità nell'Universo; e quanto sia da uom perduto il rendersi ogni otto giorni reo di lesa Maestà con de' libelli screditati, e divenire al tempo stesso calunniatore, e nojoso.

Io gli domanderei con qual' ardore condannarebbe egli negli altri quest'infelice, ed inutile disegno di turbare uno Stato, *che il Re difende alla testa delle sue armate.* Ben *egli riconoscerebbe in qual' eccesso d'avvilimento, e d'orrore sia una tale condotta presso tutte le persone oneste, e da bene, s' accorgerebbe se stia bene a lui di piangere sopra i pretesi mali della* Chiesa, *mentre non vi si scorge altra sorta di male, che quelle medesime convulsioni, con le quali tre o quattro disgraziati, in dispregio avuti dal loro partito medesimo, hanno preteso sorprendere il popolo più minuto, ed i quali sono in fine ridotti ad essere l' oggetto di derisione a quei medesimi, che avevano cercato di sedurre.*

Quanti tra gli uomini insensati si trovano d'ogni verecondia privi, e di rossore, i quali ammaestrano le fanciulle di sette in otto anni a fingere, con simulate scontorsioni, azioni tali, che ne arrossirebbeoo per vergogna i Ciarlatani medesimi delle fiere; che abbiano costoro la sfacciataggine di chiamare questecabale infami, e venerare, come miracoli fatti nel Santo *Nome di Dio; che rappresentino a prezzo di danaro quest'abominevole comedia per provare la venuta d'Elia; che tal'uno di questi miserabili sia corso di Città in Città per appendersi alla trave d'alcun soffitto; contrafare l'impiccato, ed il morto, quindi fingere il resuscitato, e terminar finalmente i suoi prestigj con morir da dovvero in Vtrecht li 17. di Giugno 1743. su quella forca, che aveva egli medesimo pre-*

preparata, e dalla quale credeva poterſene, come altre volte, liberare. Ecco quali ſi potrebbero chiamare i veri mali della Chieſa, ſe uomini ſimili foſſero in effetto annoverati o nel numero de' fedeli, o in quello de' cittadini.

Sta bene a loro, ſenza dubbio, di calunniare il Sovrano Pontefice col citare l'Evangelio, ed i Padri; ſta loro bene l'ardire di parlare di Legge del Criſtianeſimo; loro, che traſgrediſcono la prima di tutte le ſue Leggi, la carità; loro, che con diſprezzo di tutti i dritti Divini, ed Umani, vendono ogni giorno libelli, quali al giorno d'oggi diſguſtano i Lettori più avidi di maldicenze, e di ſatire.

Circa il libello d'Olanda, che mi rimprovera d'eſſere attaccato a' Geſuiti. io ſon lontaniſſimo di riſpondere a queſto, come all' altro, voi ſiete un Calunniatore. *Io gli dirò al contrario*, voi avete detto la verità. *Sono ſtato allevato per ſett'anni preſſo perſone, che indefeſſe s'affaticano gratuitamente a formare lo ſpirito, ed i coſtumi della Gioventù. Da quando in quà ſi pretende, che non ſi abbia più gratitudine per i ſuoi maeſtri? E che? converrà egli alla natura dell'uomo di rivedere con compiacenza la caſa, dove uno è nato, il villaggio, in cui ha avuto il primo alimento da una balia pagata, e non ſarà permeſſo al noſtro cuore d'amar quelli, che ſi ſon preſi generoſamente il penſiere, e la cura de' noſtri primi anni? Se i Geſuiti diſputano al Malabar con un Cappuccino per coſe a me ignote, che m'importa! Sarà ciò per me un motivo d'eſſere ingrato a quelli, che m' hanno iſpirato il guſto delle belle lettere, e dei ſentimenti, che ſaranno ſino alle ceneri la conſolazione della mia vita? Non vi ſarà coſa, che poſſa ſcancellare dalla mia mente la memoria del Padre Perèe egualmente caro a tutti quelli, che hanno ſtudiato ſotto di lui. Non v' è ſtato giammai veruno, ch'abbia ſaputo rendere lo ſtudio, e la virtù più amabile. Le ore delle ſue lezioni erano per noi ore delizioſe, ed avrei io deſiderato, che vi foſſe in Parigi, come in Atene vi fu, il coſtume di potere aſſiſtere in*

qua-

qualunque età a ſimili lezioni: io ſarei ritornato bene ſpeſſo ad aſcoltarle. Io ho avuto la fortuna d' eſſere allevato da più d'un Geſuita del carattere del Padre Porèe, e ſon ſicuro, che vi ſono dei ſucceſſori degni di lui. In fine durante li ſette anni, che ho viſſuto in caſa loro, che v'ho io oſſervato? una vita la più faticoſa, la più frugale, la più regolata. Tutte le loro ore diviſe tra le cure, che ſi prendevan eſſi di noi, e gli eſercizj del loro auſtero Iſtituto. Chiamo in teſtimonio migliaja di perſone allevate da eſſi, come me, e non ve ne ſarà neppur una, che poſſa ſmentirmi.

Quello, di cui ſempre più mi maraviglio ſi è, che ſi poſſano accuſare d' inſegnare una morale ſcorretta; eſſi hanno avuto, come tutti gli altri Religioſi in tempi meno illuminati, che hanno trattato il prò, ed il contra delle queſtioni oggigiorno ſchiarite, o poſte in oblivione. Ma dimando io di buona fede: s'ha egli a giudicare della loro morale dalla ſatira ingegnoſa, dalle lettere Provinciali? ovvero s' ha ella a ricavare dal Padre Bourdaloüe, dal Padre Cheminais, e dagli altri loro Predicatori, e Miſſionarj.

Che ſi mettano al confronto le lettere Provinciali, e li ſermoni del P. Bourdaloüe: ſi apprenderà dalle prime l'arte di ſchernire, quella di rappreſentore le coſe indifferenti ſotto apparenze colpevoli, e quella d'inſultar con eloquenza: dal P. Bourdaloüe s'apprenderà ad eſſer rigido con ſe ſteſſo, indulgente cogli altri. Domando or io: da qual parte ſi ſcorge la vera morale, e qual di queſti due libri è più utile agli uomini? Io ardiſco di pronunciar francamente, che non vi è coſa alcuna più contradittoria, nè più iniqua, nè che faccia più vergogna all'umanità, quanto l'accuſare di morale rilaſſata uomini, che menano in Europa una vita duriſſima, e che vanno a cercar la morte fino all' ultima eſtremità dell'Aſia, e dell' America. Qual particolare non ſarà egli conſolato nel ſentirſi calunniato, quando un corpo intiero ne ſoffre continuamente tante così crudeli?

Io deſiderarei, che l'autore di queſti ridicoli libelli, de'

de' quali noi siamo annojati, si portasse un giorno ai piedi d'un Gesuita nel Tribunale della penitenza, e che là egli facesse una sincera confessione della sua condotta alla presenza di Dio. Egli sarebbe obligato di dire:

Ho avuta la temerità di trattare da persecutore un Re adorato da' suoi sudditi, ho chiamato cento volte i suoi Ministri, Ministri d'iniquità. Ho vomitato calunnie le più esecrande contro il Primate del Regno, contro un Cardinale, il quale ha reso dei servigj essenziali nelle sue ambasciate appresso tre Pontefici. Io non ho rispettato nè il nome, nè l'atorità santa, nè la purità de' costumi, nè la grandezza dell'anima, nè la vecchiaja venerande del mio Arcivescovo. Il Vescovo di Langres in una epidemia popolare, che faceva della strage a Chaumont, accorse con de' Medici, e del denaro, ed impedì così, che il male non andasse più oltre; egli si è segnalato in tutti gli anni del suo Episcopato con degli atti di carità la più riguardevole: e pure queste azioni medesime son quelle, che ho io diffamate. Il Vescovo di Marsiglia nel mentre, che il contagio desolava quella Città, e che non vi si trovava più nè chi dasse la sepoltura ai defonti, nè chi sollevasse i moribondi, andava egli giorno, e notte con li soccorsi temporali in una mano, e Dio nell'altra ad incontrare di casa in casa un pericolo molto più grande, che non è quello, in cui si trova taluno esposto all'attacco d'una strada coperta; egli salvò gli avanzi funesti de' suoi Diocesani per opera del suo tenerissimo zelo, e per l'eccesso d'una intrepidezza, che non si potrà senza dubbio caratterizare mai abbastanza, chiomandola eroica; e pure questi è quel desso, di cui il nome sarà benedetto con ammirazione in tutte l'età, che unitamente a quelli, che l' hanno imitato, ho procurato di screditare co' miei libercoli infamatorj.

Suppongo per un momento, che il Gesuita, il quale ascoltasse questa confessione avesse occasione di dolersi di tutti quelli poco fa mentovati. Per quanto fos'egli il parente, o l'amico del Colpevole, non gli direbbe egli. „ Voi avete commesso un delitto orribile, e voi non potete

pur-

purgarlo mai abbastanza „? Quest'istesso uomo, non volendo emendarsi, continuerà a calunniar sempre quanto v'è di più rispettabile sopra la terra, ed aggiungerà alla sua lista il medesimo suo Confessore per avergli rimproverato i proprj misfatti: accuserà lui mdesimo, e la sua Società d'una morale rilassata. Ecco quello, che fa lo spirito di partito.

L'Autore del libello metta pure a sua voglia il mio nome nell'immensa, e non curata raccolta delle sue calunnie: egli potrà imputarmi dei sentimenti, che non ho mai avuto; dei libri, che non ho mai scritto, o che sono stati indegnamente alterati dagli editori; io gli risponderò, come già fece il gran Cornelio in una simile occasione, sottometto i miei scritti al giudizio della Chiesa. Lo sfido che faccia altrettanto. Io farò ben di più: dichiaro a lui medesimo, ed a' somiglianti a se, che, se si è impresso sotto il mio nome una pagina, la quale possa scandalizzare solamente il Sagrestano della loro Parrochia, son pronto di lacerarla davanti a lui. Io voglio vivere, e morire tranquillo del grembo della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, senza offendere alcuno, senza nuocere a chicchessia, e senza ostinarmi nella menoma opinione, che possa arrecare del danno alla persona d'un solo. Io detesto tutto ciò ch'arreca il minimo turbamento nella Società. Questi sono i sentimenti conosciuti dal Re, i quali mi hanno procurate le sue munificenze, cumulato delle sue grazie, attaccatto alla sua sacra Persona, obligato di scrivere ciò, ch'egli fa di glorioso, e d'utile per la Patria; unicamente intento a questo dovere, procurerò per compirlo, di mettere in pratica le istituzioni, che ho ricevuto nella vostra casa rispettabile; e se le regole dell' eloquenza, che costì ho io imparate, si sono scancellate dalla mia mente, non si scancellerà giammai dal mio cuore il carattere di buon Cittadino.

Si è veduto, per quanto io credo, questo carattere in tutti i miei scritti, per quanto sfigurati, ch'essi sieno dalle ridicole edizioni, onde sono stati stampati. La Henriade *medesima non è stata giammai impressa corretiamente.*

Non

Non s' avranno probabilmente le mie opere nel lor vero aspetto, che dopo la mia morte: ma io poco ambisco durante la mia vita d' accrescere il numero de' libri, de' quali ne siamo soprafatti oramai, purchè io sia nel numero delle persone da bene, addette al loro Sovrano, zelanti per la Patria, fedeli a' loro amici dalla più tenera età, e riconoscenti verso dei loro primi Maestri.

Io mi manterrò sempre in questi sentimenti.

Reverendo Padre

A Parigi li 9. Febraro 1746.

F I N E.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE